

FRANCESCO FESTI (*)

SPIGOLATURE BOTANICHE DAL CARTEGGIO DI FRANCESCO AMBROSI (1821-1897)

ABSTRACT - FESTI F., 1998 - Botanical highlights from Francesco Ambrosi's (1821-1897) correspondence.

Atti Acc. Rov. Agiati, a. 248, 1998, ser. VII, vol. VIII, B: 177-264.

The Author analyses the correspondence of Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, 1821 – Trento, 1897), with particular reference to his naturalistic activities and relations with other botanists of his period. Some hitherto unknown particulars about Ambrosi's personality and work emerge from this analysis; the same is true referred to his correspondents, first of all Francesco Facchini. It is worth also noting the contribution to the history of the local floristics exploration, emerging from Ambrosi's letters, both as regards the reports of single species, and the formation history of some important herbaria from Trentino.

KEY WORDS - Francesco Ambrosi, History of botany, Floristics, Trentino-Alto Adige.

RIASSUNTO - FESTI F., 1998 - Spigolature botaniche dal carteggio di Francesco Ambrosi (1821-1897)

L'Autore analizza il carteggio di Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, 1821 – Trento, 1897), con particolare riferimento alla sua attività naturalistica ed ai rapporti che egli ebbe con altri botanici dell'epoca. Se ne evincono aspetti inediti della personalità e dell'opera di Ambrosi, così come dei suoi corrispondenti, primo fra tutti Francesco Facchini. Non indifferente è pure il contributo alla storia dell'esplorazione floristica regionale che emerge dalle lettere di Ambrosi, sia per quanto riguarda la segnalazione di singole specie, sia in merito alla costituzione di alcuni importanti erbari tridentini.

PAROLE CHIAVE - Francesco Ambrosi, Storia della botanica, Floristica, Trentino-Alto Adige.

(*) Questo lavoro è dedicato alla memoria di Livio Tamanini, ricordando come, negli anni della sua direzione, seppe far prosperare e crescere quel Museo Civico roveretano, della cui gestazione Francesco Ambrosi ebbe tanta parte.

PREMESSA

Il presente lavoro non ha la pretesa di costituire un'analisi biografica completa, né una approfondita disamina dell'epistolario di Francesco Ambrosi. Più modestamente, seguendo nel suo carteggio un percorso ideale di contatti ed attività botaniche, vuole essere un tributo a questo autore trentino, la cui importanza nell'esplorazione naturalistica della provincia e nello sviluppo delle istituzioni scientifiche tridentine è forse spesso sottostimata. Se infatti da un lato incarnò la poliedricità degli studiosi e collezionisti della sua epoca, muovendosi con disinvoltura tra discipline storiche, zoologiche, botaniche, gli si deve d'altra parte riconoscere una vulcanica passione ed una consistente predisposizione che lo portarono, autodidatta ma capace di scegliersi ottimi maestri e riferimenti, a distinguersi tra gli studiosi del mondo vegetale. Il suo epistolario, che volle donare alla Biblioteca Civica di Trento ove è tuttora custodito – per gran parte ancora raccolto nei contenitori originali approntati dallo stesso Ambrosi – si rivela altresì generoso di notizie inedite, che gettano nuova luce su alcuni aspetti dell'esplorazione floristica regionale, sulla personalità scientifica dei contributori (primo fra tutti Francesco Facchini, grande, ma ancora incompletamente conosciuto, botanico trentino) e sui loro contatti reciproci.

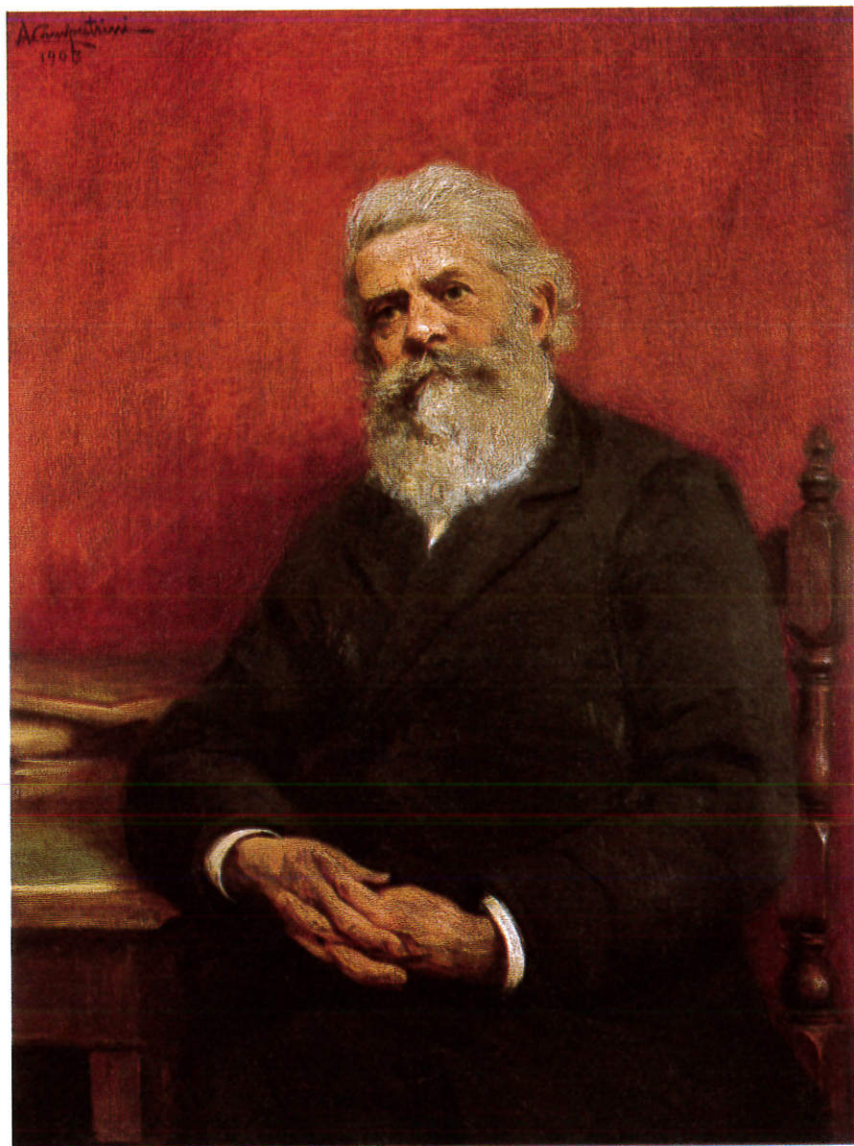
Nel riportare le citazioni di specie vegetali dal carteggio si è preferito conservare il binomio originale, indicandone tra parentesi il nome moderno (per lo più secondo PIGNATTI, 1982 o TUTIN *et al.*, 1964-1983) solo quando esso non corrisponda a quello utilizzato nell'epistolario.

Senza pretesa di completezza, vengono riportate in nota alcune sintetiche notizie biografiche, riferite ai personaggi più frequentemente citati nel carteggio o particolarmente importanti nell'attività botanica di Francesco Ambrosi. Per alcuni tra questi vengono riproposte, con poche modifiche, le note già pubblicate in FESTI (1991).

1. FRANCESCO AMBROSI

1.1 Note biografiche

Francesco Ambrosi nacque a Borgo Valsugana (provincia di Trento) il 17 novembre 1821, da Giuseppe Ambrosi, contadino benestante, e da Camilla Steiner. Il padre, rimasto orfano in tenera età, ebbe come tutore un cugino sacerdote, Lorenzo Ambrosi, che fino alla morte (1844), per dirla con le parole dello stesso Ambrosi, «teneva il dominio della



Ritratto di Francesco Ambrosi. Olio su tela, A. Canestrini, 1903. Biblioteca civica di Trento.

casa, n'aveva l'amministrazione, e con forza ed autorità dirigeva il pensiero e le azioni di quanti erano in famiglia» (AMBROSI, Memorie di Famiglia Ambrosi, s.d.). Malgrado Francesco avesse più volte espresso il desiderio di proseguire gli studi, il severo sacerdote dispose che dovesse divenire agricoltore come il padre; preso atto della scarsa disposizione del giovane Ambrosi nei riguardi dell'attività agricola, cercò di indirizzarlo successivamente all'istruzione ecclesiastica. Non volendosi piegare a tali imposizioni, Francesco si trovò in contrasto con chi avrebbe potuto indirizzarlo secondo i suoi interessi e non ebbe così il permesso di abbandonare la città natale per frequentare studi regolari. Si dedicò dunque allo studio autodidattico, assistito da due sacerdoti, Francesco Dall'Orsola e Camillo Terzi d'Alzano. Appassionatosi alla botanica, ebbe incoraggiamenti ed aiuti dal concittadino Casimiro Sartorelli e da Francesco Facchini. Attento e rigoroso esploratore della regione (soprattutto della sua natia Valsugana), diede alle stampe i risultati delle sue ricerche floristiche, aggiungendovi anche quelle del Facchini (di cui rilevò l'erbario), in una serie di cataloghi (AMBROSI, 1853; 1853-1854, 1854-1857; cfr. oltre). Fu in contatto con molti fra i più importanti botanici dell'epoca, come si evince dal suo carteggio. Si sposò nel 1853 con Elisa Zanollo, dalla quale ebbe otto figli; cinque di questi morirono in tenera età, Emilia Camilla Vittoria, nata nel 1860, si spense nel 1875 ed un'altra figlia, Camilla Maria, nata nel 1862 visse fino al 1871. L'unico erede che gli sopravvisse fu Carlo Vittorio, nato a Trento nel 1867 e morto in prigionia a Marburgo nel 1917. Nel 1864 Francesco Ambrosi si trasferì a Trento, dove assunse la carica di direttore della Biblioteca Civica: promotore della sua nomina a tale incarico fu Carlo Dordi, consigliere comunale di Trento ma originario di Borgo Valsugana. Nel 1865 venne eletto deputato per i distretti di Borgo Valsugana, Levico e Strigno nella Dieta provinciale della Contea del Tirolo; fino a pochi anni prima era stato consigliere municipale di Borgo. Gli impegni lavorativi e famigliari fecero sì che, da quel momento in poi, abbandonasse quasi completamente la ricerca botanica sul campo e si dedicasse soprattutto agli studi storici, pubblicando solo di tanto in tanto qualche piccolo lavoro riguardante le piante. È di questo periodo anche la breve parentesi malacologica. Nel 1867 si fece promotore di una pubblica cattedra popolare, annessa alla Biblioteca Civica, per l'insegnamento della storia d'Italia e della letteratura italiana. Nel 1873 attuò il trasloco della biblioteca da via SS. Trinità a Via Belenzani, utilizzando i pompieri come facchini. In questa occasione ebbe anche un richiamo ufficiale da parte del Municipio per la lentezza dei lavori, segno [come afferma ZANETEL (1978)] che « non possedeva

particolari doti logistiche». La sua italianità ed il suo spirito irredentistico traspasano, oltre che – come si vedrà più avanti – dalle sue lettere, anche da alcune sue scelte ufficiali. Nel 1881 fu uno dei più accesi sostenitori per la fondazione dell'Archivio storico trentino; assunse come organo ufficiale della sua biblioteca la rivista *Archivio storico per l'Istria, Trieste e Trento*; venne processato per contravvenzione alla Legge sulla Stampa, avendo conservato in biblioteca un libro sequestrato dagli austriaci, *Il diritto storico dell'Austria*, di V. Zatelli. Abbandonò l'incarico di bibliotecario solamente nel 1896, a causa di una malattia cardiovascolare che lo avrebbe portato alla morte il 9 aprile 1897 (AMBROSI, 1894; BATTELLI, 1901; BONOMI, 1930; FESTI, 1992; SACCARDO, 1898; ZANETEL, 1978). Il suo erbario è conservato, assieme a quello di Facchini, presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali ma, data l'intensa attività di scambio da lui sostenuta negli anni tra il 1840 ed il 1860, esemplari raccolti dall'Ambrosi si possono rinvenire negli erbari di numerosi botanici italiani e stranieri.

1.2. Riconoscimenti

Fu membro di svariati consessi, scientifici e non, tra cui si possono citare:

- Ferdinandeum di Innsbruck (membro corrispondente; anno d'associazione 1848),
- Accademia Roveretana degli Agiati (1851),
- Società Museo Civico di Rovereto (1851),
- K. k. zoologische-botanische Gesellschaft in Wien (1853),
- Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti belle di Bassano (membro corrispondente - 1854),
- Regia Societas Botanica Ratisbonensis (membro corrispondente - 1854),
- Société Botanique de France (1856, presentato da F. Parlatore e J. Gay),
- Società di Orticoltura del Litorale in Trieste (membro corrispondente - 1859),
- Società zoofila triestina (1860),
- Accademia di Agricoltura, Commercio e Arte di Verona (socio corrispondente - 1862),
- Ateneo di Brescia (socio onorario - 1866),
- Società Veneto-Tridentina di Scienze Naturali in Padova (socio fondatore - 1872),
- Société Nationale des Sciences Naturelle de Cherbourg (1874),

- Associazione dei Benemeriti Italiani di Palermo (1876, con medaglia d'oro),
- Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo (socio corrispondente - 1877),
- Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Catania (1879),
- Regia Società Didascalica Italiana di Roma (1879, socio fondatore),
- Accademia Olimpica di Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti di Vicenza (socio onorario - 1880),
- Istituto Accademico «Umberto I» di Livorno (1880, presidente d'onore ed ufficiale delegato),
- Società Internazionale d'Incoraggiamento di Napoli (presidente onorario - 1880),
- Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti di Mantova (socio corrispondente - 1880),
- Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata di Firenze (1880),
- Accademia Pitagorica di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli (socio corrispondente - 1880),
- Accademia Panormitana (1887),
- Società Botanica Italiana (1889).

Dall'esame del carteggio (manoscritto n. 2789 – diplomi ed onoreficenze – e corrispondenza da enti morali, accademie ed istituzioni varie) si rileva inoltre che l'Ambrosi fu membro attivo della Società Alpinisti Tridentini e di altre associazioni quali la Camera di Commercio e d'Industria del Tirolo italiano (Rovereto), il Consorzio Agrario Trentino, l'Aeropago dei Decorati di tutte le Nazioni (Livorno), il Circolo Promotore Partenopeo «Giambattista Vico» (Napoli), l'Ateneo «Alessandro Manzoni» (Fermo). Fu pure nominato socio della R. Accademie Voltaire di Vichy, nomina che rifiutò non trovando l'indirizzo dell'accademia corrispondente ai propri «intendimenti»; lo stesso si verificò per l'Ordine dei Cavalieri Salvatori di Buenos Aires e per altri ordini accademici.

1.3. *Altri interessi*

A testimoniare la varietà dei suoi interessi culturali, tra i manoscritti di Ambrosi è conservata una raccolta di appunti (manoscritto n. 2788a-b), uniti in quadernetti a cui l'autore appose i seguenti titoli: Filosofia e Religione (3 quaderni quasi colmi di annotazioni), Cenni biografici (appunti per le sue pubblicazioni biografiche), Insetti, Antropologia (3

quaderni), Storia, Botanica (2 quaderni, contenenti solamente indicazioni di fisiologia vegetale e botanica generale), Geologia (4 quaderni), Astronomia (2 quaderni), Biologia (3 quaderni), Sociologia, Trento e Trentino [10 quaderni, con copertina sgualcita e quindi evidentemente molto consultati, contenenti una miscellanea di storia, biografie, statistiche e materiali vari relativi al Trentino; alcuni appunti servirono sicuramente per la compilazione dei *Commentari della storia Trentina* (AMBROSI, 1887)], Valsugana [appunti di geografia, zoologia, entomologia, botanica, geologia (con disegni originali) probabilmente utilizzati per la collaborazione alla *Statistica del Trentino* (PERINI & PERINI, 1852: cfr. 3.1) e per le pubblicazioni riferite alla Valsugana (AMBROSI, 1877a; 1878; 1879)], Tedesco (grammatica e vocaboli), Pensieri estemporanei (non molti) e un vocabolario dialetto-italiano (il cui contenuto sembra caratterizzarlo più come strumento pratico e personale, che come tentativo di un lavoro filologico sistematico).

2. LE PUBBLICAZIONE A CARATTERE BOTANICO

2.1. *L'Elenco delle piante fanerogame del Tirolo italiano*

Il primo serio lavoro botanico in cui Francesco Ambrosi si cimentò fu *l'Elenco delle piante fanerogame del Tirolo italiano* (AMBROSI, 1853-1854), una lista delle piante vascolari rinvenute dall'autore e/o contenute nell'erbario di Francesco Facchini (cfr. 4): il territorio considerato nella pubblicazione copre l'attuale Trentino-Alto Adige e la Val Vestino, allora parte del Tirolo italiano, con qualche sconfinamento verso la provincia di Belluno. Accanto alle specie più rare, o considerate tali dall'autore, vengono riportate anche le più significative località di raccolta, quasi tutte derivanti dalle succitate fonti. La compilazione del catalogo era iniziata alcuni anni addietro: Ambrosi ne propose infatti una prima stesura a Facchini già agli inizi del 1852, chiedendogli di apporvi le osservazioni che riteneva più opportune. In una lettera il botanico fassano afferma:

Non tarderò a rispedirle le cose Sue [riferendosi a esemplari secchi mandatigli per la revisione e ad altro materiale di cui si parlerà più avanti], massime comprendendo che V. S. ha premura per il Catalogo botanico. Sopra questo in sulle prime divisava di non contaminarlo con estranea, cioè mia scrittura, ma di esporre le mie osservazioni a parte. Considerando poi la cosa più maturamente compresi l'opportunità che quel catalogo venisse rifiuto affatto. E per due ragioni. Perché non mi pare che quel Catalogo comprenda né tutte, né la maggior parte delle specie rare del Trentino. [...] Per secondo quel Catalogo comprende gran quantità di specie volgarissime. Queste si possono omettere, o in caso contrario

associarvi tutte le altre volgari e comuni. Almeno si avrebbe il vantaggio di avere un prospetto dell'intera Flora del Trentino (lett. Facchini-Ambrosi, 27 febbraio 1852).

Ed ancora, pochi giorni più tardi, evidentemente rispondendo ad una domanda di Ambrosi su cosa Facchini intendesse per specie rara e che valore avessero quindi le segnature apportate alla bozza di elenco.

Non è mica facil cosa lo stabilire se una specie vegetabile sia rara, o meno. Per primo si deve distinguere se rara, o se ricercata. Io ricerco le specie più triviali, se sono di quelle dette critiche. Una specie è rara per un paese e comune per un altro. In generale le piante alpine sono rare e ricercate per i Botanici di paesi di pianura. Sono da considerarsi per specie rare in una provincia, o in un regno, quando gli autori della Flora di quelle regioni specificano località, essendo manifesto, che s'intende non trovarsi quella data specie fuori di quelle località. [...] Io veramente non doveva segnarne nessuna del suo Catalogo come specie rara, essendo già tutte in anticipazione presentate come rare. Ma ho compreso che V. S. non vuole che la cosa sia presa così rigorosamente. Anzi io ne ho segnate in troppo gran numero (lett. Facchini-Ambrosi, 1 marzo 1852).

Il «prospetto» definitivo, caldeggiato dal Facchini, si sarebbe però concretizzato solamente dopo la sua morte, quando Ambrosi poté unire alle sue osservazioni anche quelle del Facchini stesso, desumendole dall'erbario del botanico fassano, di cui Ambrosi era venuto in possesso per disposizione testamentaria dell'autore e con l'obbligo di pubblicarne il contenuto (cfr. 2.2 e 3.2). Il lavoro, concepito come una specie di esercitazione in vista della più completa *Flora del Tirolo meridionale* (cfr. 2.2), fu dunque sottoposto per la pubblicazione ad Antonio Bertoloni (e qui, considerati i suoi rapporti con l'autore della *Flora italica*, il povero Facchini si sarà certamente rivoltato nella tomba – cfr. 4.4); questi rispose che poteva essere stampato sui *Nuovi Annali di Scienze Naturali di Bologna* purché fosse «scritto in italiano con nomi delle piante in latino né in altra lingua» (lett. Bertoloni-Ambrosi, 14 maggio 1853) e che all'autore spettavano 25 copie degli estratti (lett. Bertoloni-Ambrosi, 7 agosto 1853). Anche dopo la pubblicazione (AMBROSI, 1853-1854), Ambrosi dovette però pazientare non poco per venire in possesso dei suoi *separata* (stampati dalla tipografia I. Marsigli di Bologna nel 1854), poiché essi stazionarono per lungo tempo a Verona ed a Venezia, sottoposti alla revisione della censura. Bertoloni deplora tali lungaggini, lamentando che «i libri buoni soggiacciono alle pene dei libri cattivi» (lett. Bertoloni-Ambrosi, 12 novembre 1855). Incoraggiato dalla pubblicazione, Ambrosi propose un altro articolo all'attenzione del Bertoloni, una non meglio identificata «dissertazione filosofico-naturale in accordo col principio creativo»: essa non venne però giudicata adatta alla rivista poiché verteva «sopra cose trascendenti, che da noi

non si ricevono volentieri e incontrano ostacoli presso i Revisori della Stampa». Nella stessa missiva (lett. Bertoloni-Ambrosi, 20 gennaio 1854) Bertoloni consigliava all'autore di proporre tale articolo a qualche rivista germanica o austriaca, considerando il mondo scientifico tedesco più disponibile a tali argomenti o volendo più semplicemente lavarsene le mani.

Nel frattempo era comparsa, sulla rivista *Österreichisches botanisches Wochenlatt*, una *Flora von Südtirol* (AMBROSI, 1853) la quale, come osservano DALLA TORRE & SARNTHEIN (1900), non è che «una (cattiva) traduzione del precedente lavoro, con alcune differenze nel testo», differenze che si possono attribuire in parte a ripensamenti di Ambrosi nel breve periodo intercorso tra le due pubblicazioni ed in parte a semplici sviste.

L'unico altro articolo di argomento attinente alla botanica, benché di carattere piuttosto generale, scritto da Ambrosi nei primi anni '50 è la *Relazione bibliografica intorno ai nuovi generi e nuove specie di piante Monocotiledoni descritte da Filippo Parlatore* (AMBROSI, 1855): non è questo che una fiorita recensione, in cui l'autore trova spunto per difendere il metodo naturale, da lui adottato anche per la *Flora del Tirolo meridionale*, in contrapposizione a quello sessuale di Linneo (vedi oltre).

2.2. La flora del Tirolo meridionale

L'impegno di pubblicare l'erbario Facchini spinse Ambrosi, già dal 1852, ad un solerte lavoro che avrebbe prodotto quella che è la sua più importante opera botanica, la *Flora del Tirolo meridionale* (AMBROSI, 1854-1857), il cui manoscritto (n. 2754) è conservato presso la Biblioteca Civica di Trento. Dall'analisi del carteggio emergono aspetti interessanti sull'evoluzione di tale pubblicazione, legati anche, ed in alcuni casi soprattutto, alla visione politica ed ai rapporti dell'autore con altri studiosi dell'epoca. Già poco dopo la morte del Facchini scriveva il roveretano Fortunato Zeni, con cui Ambrosi era già in confidenza ed amicizia (cfr. 5.1):

Nel lutto di queste scientifiche perdite mi è poi carissimo il sentire come per testamento sia venuta a te l'importante collezione Facchini coll'incarico della pubblicazione, e come tu abbia accettato questo incarico piuttosto che venir meno all'amore della patria e vederlo cadere in mani straniere. Ora da te soltanto e non da altri attendere possiamo la Flora di questa italiana provincia, e Dio t'aiuti in questa ardua ma lodevole e santa impresa (lett. Ambrosi-Zeni, 3 novembre 1852).

Poco più tardi, nell'annunciare a Zeni la sua intenzione di pubblicare una flora locale, Ambrosi gli chiese di saggiare in proposito la disponibilità del tipografo Anchise Marchesani di Rovereto.

Ora è poi mia determinazione di dare mano nel prossimo venturo autunno alla pubblicazione della *Flora del Tirolo italiano* elaborata sui materiali offerti dall'erbario Facchini e dai pochi ammaniti in questi ultimi anni de' miei studi. Ma la difficoltà che mi si affaccia è quella di ricorrere ad un mezzo che valga a coprire le spese e rimettere in qualche modo il mio pecuglio ormai reso esausto per le spese anticipate in proposito. In questo caso penserei di ricorrere alle associazioni, e così pure di assaggiare per tuo mezzo la volontà di codesto Signor Marchesani, a cui amerei affidarne la stampa. Temo che il mio lavoro sia applicato da pochi, offrendo una materia strettamente scientifica; d'altro canto la fama del decesso Facchini potrà aprire una via di curiosità in tutta la Germania (lett. Ambrosi-Zeni, 26 febbraio 1853).

Il Marchesani, titubante fin dall'inizio, una volta presa visione del possibile impegno,

sospirando ed esternando gran rincrescimento mi disse di non poter assumersi un lavoro così grosso, mancandogli a ciò i tipi necessari, uomini a bastante e personale capace. [...] Io mi ammalò, dicevami egli, se mi addosso un lavoro simile, e vivrei in continua angoscia se non lo vedessi progredire lesto e felice in breve tempo sino al suo termine! Ciò vuol dire che la vecchiaia lo investì sino alle midolla, che non vuole prendersi, perché antico, pensieri che lo turbino la notte, e che ha danari tanti da far ridere anche gli eredi. Ecco toltomi così il piacere di veder stampato nella mia patria questo tuo lavoro, pel cui buon esito della stampa, mi sarei a tutt'uomo prestato (lett. Zeni-Ambrosi, 8 gennaio 1854).

A questo punto lo Zeni reputava saggio rivolgersi al trentino Monauni («ma non mai alla perfidia periniana») dove l'autore avrebbe senza dubbio trovato «dei bei tipi quali non li possiede il Marchesani» (lett. Zeni-Ambrosi, 9 gennaio 1854). Ambrosi riscontrò infine condizioni soddisfacenti presso il tipografo Angelo Sicca di Padova, con cui rimase in corrispondenza tra il 1852 ed il 1860 (anno della morte). Le lettere di Sicca, contenenti soprattutto conti spesa per l'invio di libri e informazioni sulla stampa della *Flora*, hanno un'impronta caratteristica, rilevabile anche in quelle che il tipografo spediva a Zeni. Non ve n'è infatti quasi nessuna in cui egli non riservi largo spazio a piagnucolose lamentazioni sulle sue perenni malattie (soprattutto febbri e debolezza), sui problemi economici e sulle sue sfortune famigliari, prima fra tutte la vicenda della figlia che sperperava denaro in compagnia del marito, lasciando i debiti da pagare al povero padre/suocero.

Il progetto iniziale avrebbe dovuto comprendere anche un atlante iconografico riguardante le principali specie della flora tridentina. La tipografia Perini accettò in un primo momento di produrre un numero limitato di tavole con il metodo della fisiotipia (cfr. 3.1) che, quantunque inizialmente stroncato da Ambrosi, lo indusse ad un momentaneo ripensamento:

I Perini hanno accettato l'incarico della pubblicazione dell'atlante alla mia flora, e tutto a loro proprie spese coll'aggiunta di vendermi al loro negozio quelle copie

del mio testo che desidero senza sottrarre alcunché di sconto. L'effetto delle tavole ritratte col processo fisiotipico non è al certo da disprezzarsi. Io tengo qui delle prove ritirate colle piastre di piombo ed hanno una naturalezza particolare; quelle poi eseguite colla galvano-plastica riescono, mi si dicono, a meraviglia (lett. Ambrosi-Zeni, 6 giugno 1854).

Apparve tuttavia chiaro quasi immediatamente che le promesse dei Perini erano poco affidabili e funzionali al loro progetto di atlante (cfr. 3.1):

Le grandi e fallite imprese periniane sono per volgere ad un tramonto infelice. Le ultime prove non sono migliori delle prime, ed io dal modo con cui i fratelli scrivono, dalle pretese, dalle titubanze e dal fatto delle loro produzioni sono in caso di potere dedurre che male mi farei impacciato con essi e male gli stessi signori associati (lett. Ambrosi-Zeni, 29 giugno 1854)

Ambrosi pensò allora di appoggiarsi alla litografia Zippel: a tal scopo fece eseguire al pittore Angelo Ambrosi, a titolo di prova, il disegno di una *Eragrostis* e di altre *Graminaceae*, la cui stampa litografica fu distribuita come campione assieme al programma dell'opera: questa avrebbe dovuto essere costituita da «15 puntate di 20 tavole l'una, portanti pressappoco 40 specie in figure litografiche» (lett. Ambrosi-Zeni, 5 ottobre 1854). In breve tempo però le difficoltà legate all'approntamento dei disegni, ai costi dell'opera e, soprattutto, allo scarso numero di sottoscrizioni, segnarono la definitiva sepoltura di ogni progetto d'atlante iconografico.

Nel frattempo, da parte di Ambrosi e dei suoi corrispondenti procedeva alacramente la ricerca di associati alla *Flora*. Fortunato Zeni si dimostrò particolarmente attivo, coinvolgendo i membri del costituendo Museo Civico di Rovereto e lo stesso tipografo Marchesani, che accettò di distribuire l'opera richiedendo uno sconto del solo 25 % (lett. Zeni-Ambrosi, 8 giugno 1854). **Altrove la situazione era ben diversa. I librai tedeschi rifiutarono di distribuire l'opera, poiché scritta in italiano e quindi poco o nulla appetibile per gli acquirenti germanici; alcune librerie italiane si associarono, pretendendo però sconti del 50% ed oltre; i librai del Tirolo posero condizioni ancora più svantaggiose per l'autore, che dovette rinunciare ai loro servizi. Anche l'attività promozionale, condotta attraverso contatti personali ed invio di programmi, non produsse i risultati sperati.**

Nonostante le non rosee prospettive, il tipografo Sicca fece il suo lavoro in tempi relativamente brevi e, nell'estate del 1854, uscì il primo fascicolo della *Flora tridentina*. Questo era infatti il titolo originale designato dall'autore, consigliato in ciò anche dall'amico Zeni.

La mia flora siccome verge sulla descrizione delle piante che vegetano spontanee dal Brenner in giù, abbracciando tutto il Tirolo meridionale e penetrando fino ai

confini veneti, io per scansare il brutto nome di Tirolo, ho pensato appellarla Flora Retico-cisalpina (lett. Ambrosi-Zeni, 12 gennaio 1854).

Riguardo poi all'appellativo che vuoi dare alla tua flora ei mi pare molto bene basato sull'origine storica e sulla geografia fisica così che ogni critica su ciò dovrebbe totalmente spuntarsi. (lett. Zeni-Ambrosi, 18 gennaio 1854).

In quanto al titolo della stessa sono ancora molto incerto. La denominazione retico-cisalpina non mi appaga perché potrebbe essere in molti incontri fraintesa, e temo di dovere ancora tornare in quella del Tirolo meridionale (lett. Ambrosi-Zeni, 26 gennaio 1854).

Fa di tutto per evitare l'ingiusta parola – Tirolo – e non voler approvare, adottandola, la tirannia persuasiva delle baionette. Non ti parrebbe che la denominazione di Flora del Trentino abbracci tutto quello spazio del paese ch'è nella tua flora compreso? (lett. Zeni-Ambrosi, 1 febbraio 1854)

Circa il titolo della stessa sono deciso per Flora Tridentina, ma non posso fare a meno di inserire anche nel titolo il brutto nome di Tirolo; ma nella mia introduzione farò brillare invece quello d'Italia, la quale geograficamente va conterminare col versante australe del Brenner. Segnerò quindi Flora tridentina, ossia descrizione delle specie fanerogame che crescono spontanee nel Tirolo italiano e sue adiacenze. La cosa non mi pare fuor di proposito, dovendo avere anche il titolo un carattere di chiarezza, onde possa essere compreso da tutti (lett. Ambrosi-Zeni, 17 febbraio 1854)

Il titolo della mia flora è riuscito. Esso porta: Flora tridentina, contenente la descrizione delle specie fanerogame che crescono spontanee dal versante meridionale del Brenner fino ai confini veneto-lombardi. Così posso scansare il nome di Tirolo, e nel tempo stesso è garantita l'estensione geografica della regione su cui verge (lett. Ambrosi-Zeni, s.d 1854)

Le connotazioni politiche del titolo, unite ad alcuni passi di malcelato irredentismo contenuti nella presentazione, non piacquero però alle autorità austriache, che ordinarono la ristampa di parte del fascicolo, facendo togliere le parti incriminate e sostituendo il titolo con quello che doveva poi giungere fino ai nostri giorni. La censura, oltre al sequestro della «prima edizione» del fascicolo, pretese l'invio della versione purgata a quei pochi corrispondenti di Ambrosi che l'avevano ricevuto nella versione originale. La reazione a tale intervento censorio fu ovviamente diversa per gli autori italiani e quelli tedeschi. Tra quest'ultimi si può ricordare Ludwig Josef Ritter von HEUFLER (1) il quale, in una lettera (scritta in italiano) del 5 settembre 1854, molto freddamente ringraziava per l'invio della flora, accusando ricevuta della seconda edizione parziale, da sostituire alla prima. Colse l'occasione per fare delle osservazioni sui confini posti da Ambrosi alla sua flora, soprattutto per quanto riguardava l'edizione censurata, criticandoli sia dal punto di vista fisico che storico-politico. Lo Zeni, mostrandosi quasi rassegnato alle angherie dell'autorità austriaca, scrisse ad Ambrosi che «pel cambiamento del titolo della Flora ci vuol pazienza e bisogna piegarsi ai voleri del paterno governo» (lett. Zeni-Ambrosi, 3 agosto 1854). Lo-

renzo ROTA (2) dà segno di considerare ridicola la questione: «Ho riso di vero cuore pel mutamento fatto al titolo della sua Flora!! Povera natura!!» (lett. Rota-Ambrosi, 22 ottobre 1854).

A proposito di quest'ultimo autore, è qui necessario aprire una piccola parentesi. Nella compilazione della *Flora del Tirolo meridionale*, Ambrosi fece largo uso delle sue scoperte floristiche e delle informazioni derivanti dall'erbario Facchini; limitate sono invece le citazioni di segnalazioni pubblicate da altri autori. Tra questi è da ricordare proprio Lorenzo Rota, che pubblicò nel 1843 un' *Enumerazione delle piante fanerogame rare della provincia Bergamasca* (ROTA, 1843) e nel 1853 un *Prospetto della flora della provincia di Bergamo* (ROTA, 1853) in cui cita piuttosto spesso il Passo del Tonale ed il Monte Tonale. Essendo tali località suddivise tra due diverse provincie, Ambrosi chiese maggiori informazioni all'autore, il quale rispose:

Nella speranza che possa esserle di qualche utilità le trascrivo una nota di piante veramente da me osservate nel versante tirolese presso al Passo del Tonale. Gliene manderei anche gli esemplari se non me ne fossi quasi per intero sprovveduto per invii fatti ad altri botanici. (lett. Rota-Ambrosi, 16 settembre 1854).

Data l'importanza di queste informazioni inedite per la storia dell'esplorazione botanica trentina [gli stessi DALLA TORRE & SARNTHEIN (1900-1913) citano le segnalazioni di Rota attribuendole genericamente al Tonale, dando segno di non essere a conoscenza dello scambio d'informazioni tra Rota ed Ambrosi] e pur non potendo considerare Rota affidabile al pari di altri botanici suoi contemporanei (si vedano le note alle singole specie) si ritiene opportuno trascrivere l'intera lista, riportando il binomio originale e, tra parentesi quadre, il binomio secondo PIGNATTI (1982) o *Flora Europaea* (TUTIN *et al.*, 1964-1983). L'asterisco tra parentesi tonde indica le specie che furono poi effettivamente pubblicate dall'Ambrosi nella sua *Flora del Tirolo meridionale*: l'ordine è quello seguito da Rota nella lettera.

Anemone vernalis [*Pulsatilla vernalis* (L.) MILLER]

Ranunculus pyrenaicus [*Ranunculus pyrenaicus* L.]

Ranunculus hybridus [*Ranunculus hybridus* BIRIA]

Ranunculus gouanii [*Ranunculus gouanii* WILLD.]

Specie esclusiva dei Pirenei: confusione con altre specie del gruppo di *R. montanus*.

Aquilegia alpina [*Aquilegia alpina* L.]

Barbarea bracteosa [*Barbarea bracteosa* GUSS.]

Arabis brassicaeformis [*Arabis pauciflora* (GRIMM) GARCKE]

Cardamine alpina [*Cardamine alpina* L.]

Draba tomentosa [*Draba tomentosa* CLAIRV.]

Draba stellata [*Draba stellata* JACQ.]

Specie delle Alpi austriache settentrionali: probabile confusione con specie vicine.

Draba frigida [*Draba dubia* SUTER]

- Draba johannis* [*Draba siliquosa* BIEB.]
Draba incana [*Draba stylaris* GAY]
Dianthus glacialis [*Dianthus glacialis* HAENKE]
 Piuttosto dubbio: è verosimile che si tratti di confusione con forme ridotte di *D. sylvestris*
Lychnis flos-jovis [*Lychnis flos-jovis* (L.) DESR.]
Sagina saxatilis [*Sagina saginoides* (L.) KARSTEN]
Sagina glabra [*Sagina glabra* (WILLD.) FENZL]
 Specie presente sugli Appennini e le Alpi occidentali, rara sui monti del Trentino meridionale: è possibile confusione con *S. saginoides*.
Alsine villarsii [*Minuartia villarsii* (BALBIS) CHENEVARD]
 In Italia solo sulle Alpi occidentali: confusione con *M. austriaca*.
Facchinia lanceolata [*Minuartia rupestris* (SCOP.) SCHINZ & THELL.]
Siebera cherlerioides [*Minuartia cherlerioides* (HOPPE) BECHERER]
Hypericum micheli [?]
Trifolium nivale [*T. pratense* L. subsp. *nivale* (SIEB) ASCH. & GR.]
Oxytropis halleri [*Oxytropis halleri* BUNGE ex KOCH]
Oxytropis neglecta [*Oxytropis pyrenaica* GREN. & GODR.]
Potentilla camonia [*Potentilla camonia* ROTA]
 Specie vicina a *P. crantzii* (CRANTZ) G. BECK ex FRITSCH e da alcuni autori sinonimizzata con quest'ultima: si tratta forse di un ibrido tra *P. crantzii* e una *Potentilla* a foglie trifoliate.
Alchemilla fissa [*Alchemilla fissa* GÜNTHER & SCHUMM.]
Alchemilla pentaphyllea [*Alchemilla pentaphyllea* L.]
Epilobium fleischeri [*Epilobium fleischeri* HOCHST.]
Epilobium alpinum [*Epilobium anagallidifolium* LAM.]
Sempervivum comollii [*Sempervivum comollii* ROTA]
 Specie la cui caratterizzazione è poco chiara: si tratta verosimilmente di entità vicina a *S. wulfenii* HOPPE.
Sempervivum hirtum [*Sempervivum hirta* (L.) OPIZ]
 Molto dubbia: secondo DALLA TORRE & SARNTHEIN (1909: 430) si potrebbe trattare di *J. allionii* (JORDAN & FOURR.) D.A. WEBB, che però non è presente né in Trentino né in Lombardia.
Sempervivum soboliferum [*Jovibarba sobolifera* (SIMS) OPIZ]
 Specie non presente in Italia.
Saxifraga biflora [*Saxifraga biflora* ALL.]
Saxifraga rudolphiana [*Saxifraga rudolphiana* HORNSCH.]
 Segnalata anche in Alto Adige e in Val di Fassa ma verosimilmente per confusione con *S. oppositifolia* L.
Saxifraga clusii [*Saxifraga stellaris* L.]
Saxifraga stenopetala [*Saxifraga aphylla* L.]
Saxifraga planifolia [*Saxifraga muscoides* ALL.]
Saxifraga arachnoidea [*Saxifraga arachnoidea* STERNB.]
 Sicuramente erranea: cfr. PIGNATTI, 1982 (I): 511-512.
Zahlbrucknera paradoxa [*Saxifraga paradoxa* STERNB.]
 Endemica delle Alpi austriache: sicuramente erranea, cfr. DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1909 (II): 479.
Angelica montana [*Angelica sylvestris* L.]
Valerianella supina [*Valeriana supina* ARDOINO]
Erigeron villarsii [*Erigeron atticus* VILL.]
Erigeron glabratus [*Erigeron polymorphus* SCOP.]
Gnaphalium carpathicum [*Antennaria carpathica* (WAHL.) BL. & FING.]

Artemisia spicata [*Artemisia genipi* WEBER]

Anthemis alpina [*Achillea oxyloba* (DC.) SCH.-BIP.]

Senecio abrotanifolius [*Senecio abrotanifolius* L.]

Senecio incanus (*) [*Senecio incanus* L. subsp. *carniolicus* (WILLD.) BR.-BL.]

Senecio uniflorus (*) [*Senecio halleri* DANDY]

Specie occidentale, non presente né in Lombardia né in Trentino: si tratta verosimilmente di confusione con la specie precedente.

Crepis alpina [*Crepis alpina* L.]

Specie non italiana e quindi sicuro errore.

Crepis aurea [*Crepis aurea* (L.) CASS.]

Crepis alpestris [*Crepis alpestris* (JACQ.) TAUSCH]

Hieracium pilosellaeforme [*Hieracium hoppeanum* SCHULTES]

Hieracium furcatum [*Hieracium sphaerocephalum* FRÖLICH]

Hieracium angustifolium [*Hieracium glaciale* REYNER]

Hieracium pratense [*Hieracium caespitosum* DUMORT.]

Hieracium aurantiacum [*Hieracium aurantiacum* L.]

Hieracium dentatum [*Hieracium dentatum* HOPPE]

Hieracium decipiens [*Hieracium decipiens* MONNIER]

Specie non presente in Italia.

Scrophularia hoppii [*Scrophularia juratensis* SCHLEICH.]

Pedicularis asplenifolia [*Pedicularis asplenifolia* FLÖRKE]

Piuttosto dubbia e forse confusa con *P. kernerii* DALLA TORRE

Euphrasia tricuspidata [*Euphrasia tricuspidata* L.]

Primula integrifolia [*Primula integrifolia* L.]

Primula glutinosa [*Primula glutinosa* WULFEN]

Primula minima [*Primula minima* L.]

Thesium rostratum [*Thesium rostratum* MERT. & KOCH]

Molto dubbio per motivi ecologici: si tratta quasi sicuramente di *T. alpinum* L.

Orchis spitzellii (*) [*Orchis spitzellii* SAUTER]

Chamorchis alpina (*) [*Chamorchis alpina* L. C. RICH.]

Colchicum alpinum [*Colchicum alpinum* LAM. & DC.]

Specie occidentale: confusione con entità vicine.

Tofieldia borealis [*Tofieldia pusilla* (MICHX.) PERS.]

Juncus filiformis [*Juncus filiformis* L.]

Juncus bulbosus (*) [*Juncus bulbosus* L.]

Molto dubbio per ragioni di ecologia: probabile confusione con esemplari ridotti di altri congeneri.

Juncus triglumis [*Juncus triglumis* L.]

Juncus alpinus [*Juncus alpino-articulatus* CHAIX]

Luzula flavescens (*) [*Luzula luzellii* (VILL.) DALLA TORRE & SARN.]

Scirpus caespitosus [*Trichoporum caespitosus* (L.) HARTM.]

Scirpus pauciflorus [*Eleocharis quinqueflora* (HARTM.) SCHWARZ]

Elyna spicata (*) [*Elyna myosuroides* (VILL.) FRITSCH]

Kobresia caricina (*) [*Kobresia simpliciuscula* (WAHLENB.) MACK]

Carex pulicaris (*) [*Carex pulicaris* L.]

Carex rupestris (*) [*Carex rupestris* ALL.]

Carex pauciflora (*) [*Carex pauciflora* LIGHTF.]

Carex microglochin (*) [*Carex microglochin* WAHLENB.]

Carex incurva [*Carex juncifolia* ALL.]

Carex personii (*) [*Carex brunnescens* (PERS.) POIRET]

Carex bicolor [*Carex bicolor* ALL.]

Carex aterrima [*Carex aterrima* HOPPE]

Carex irrigua [*Carex irrigua* WAHLENB.]
Carex limosa [*Carex limosa* L.]
Carex ornithopoda [*Carex ornithopoda* WILLD.]
Carex fuliginosa (*) [*Carex fuliginosa* SCHKUHR]
Carex horschuchiana (*) [*Carex hostiana* DC.]
Carex filiformis [*Carex lasiocarpa* EHRH.]
Carex hirta hirtaeformis [*Carex hirta* L.]
Sesleria microcephala [*Sesleria ovata* (HOPPE) KERNER]
Avena subspicata [*Trisetum spicatum* (L.) RICHTER]
Poa minor [*Poa minor* GAUDIN]
Poa sudetica [*Poa chaixii* VILL.]
Poa cenisia [*Poa cenisia* ALL.]
Festuca halleri [*Festuca halleri* ALL.]
Festuca violacea [*Festuca violacea* GAUDIN - *Aggregatum*]
Festuca pilosa [*Poa violacea* BELLARDI]
Festuca scheuchzeri [*Festuca pulchella* SCHRADER]

In una lettera di poco successiva (22 ottobre 1854) Rota ringraziava Ambrosi di voler tenere conto delle sue segnalazioni e gli assicurava di potergli procurare almeno cinque associati fra i suoi concittadini. In verità l'autore trentino non pubblicò che pochissime tra le specie segnalategli da Rota, aggiungendone – con il nome del botanico di Bergamo – qualcuna non compresa nell'elenco ma presente nelle due opere a stampa (ROTA, 1843; 1853): *Carex sempervirens* VILL., *Triglochin palustris* L., *Allium schoenoprasum* L. subsp. *sibiricum* (L.) CELAK. La corrispondenza tra Francesco Ambrosi e Lorenzo Rota comprende solo un'altra lettera (16 luglio 1855), in cui quest'ultimo inviava un *Potamogeton* raccolto presso Bergamo, che egli non riusciva a determinare.

La *Flora del Tirolo meridionale* procedette comunque in modo abbastanza regolare, almeno fino al termine del primo volume (marzo 1856); l'ultimo fascicolo di questa prima parte, che subì qualche ritardo a causa delle febbri ricorrenti del tipografo Sicca, conteneva anche l'*Ipsometria del Trentino*, compilata con meticolosità da Fortunato Zeni e sottoposta, *in itinere*, a diversi aggiustamenti di metodo e contenuto.

Nell'intento di estendere le associazioni anche al di fuori del Trentino, Ambrosi inviò a Zeni un programma della *Flora* scritto in francese, con l'incarico di farlo stampare da Marchesani (lett. Ambrosi-Zeni, 26 marzo 1856): quest'ultimo, forse per scusarsi dell'iniziale diniego alla stampa dell'opera, volle imprimere le 300 copie del programma gratuitamente (lett. Zeni-Ambrosi, 17 aprile 1856). La situazione economica non era comunque evidentemente rosea:

La mia flora non conta finora che 95 soci: pensa cosa posso fare dopo sottratti i ribassi accordati ai librai. Se il programma che ti ho spedito non mi ottiene miglior fortuna io sono disperato, e chi sa per quanto tempo dovrò vivere in mezzo ai pensieri molestissimi di avere debiti alle spalle. È una disgrazia per me che

abbia genitori che non sanno apprezzare né favorire le cose mie! (lett. Ambrosi-Zeni, 31 marzo 1856)

Né le librerie interessate si mossero per far aumentare il numero di sottoscrittori: «i librai peraltro non si curano di nulla: sono come quegl'uccellatori che pretendono empire le reti dormendo» (lett. Ambrosi-Zeni, 12 aprile 1856).

Ambrosi cercò dunque di cedere i diritti della *Flora* ad un editore che ne assumesse in proprio la stampa e la distribuzione, in ciò chiedendo aiuto anche all'amico Zeni (lett. Ambrosi-Zeni, 2, 19, 21 ottobre 1856): non ricevette purtroppo che rifiuti e dovette continuare la pubblicazione con Sicca. Chiuso il secondo volume, complici – oltre alle difficoltà economiche – anche quelle famigliari, si rese conto di non poter proseguire in questo difficile lavoro e dichiarò di fatto chiusa l'opera. Il terzo volume, da molti richiesto, non sarebbe mai stato scritto; la *Flora del Tirolo meridionale* doveva rimanere incompleta e solo parzialmente colmato l'impegno preso alla morte di Facchini. Gli esemplari d'erbario del botanico fassano riferiti alle famiglie non comprese nei primi due volumi della *Flora* e certamente contenenti elementi importanti per la storia dell'esplorazione floristica regionale, attendono ancor'oggi sistemazione e pubblicazione.

2.3. Altre pubblicazioni

Chiuso il capitolo della *Flora*, Ambrosi ebbe ben poche occasioni di dedicarsi ad opere botaniche impegnative. Nel 1864, anno del suo trasferimento al capoluogo trentino, scrisse una breve nota sulla diffusione della *Galinsoga parviflora* CAV. (specie originaria delle Americhe, allora in piena espansione) nel Trentino (AMBROSI, 1864), con particolare riferimento alla Valsugana.

Informazioni floristiche, per lo più riprese da altri lavori, sono contenute nelle guide alla Valle di Sella (AMBROSI, 1877), alla valle del Tesino (AMBROSI, 1878), alle valli di Fiemme e Fassa (AMBROSI, 1879a), alla Valsugana (AMBROSI, 1879b), pubblicate tra il 1877 ed il 1879 sugli *Annuari della Società Alpinisti Tridentini*, nonché nei suoi opuscoli su Trento e dintorni (AMBROSI, 1874; 1881). Più specificamente botanici sono altri due articoli, anch'essi pubblicati nei succitati *Annuari*. Nelle note e considerazioni sulla flora trentina (AMBROSI, 1882) l'Ambrosi riporta statistiche, limiti altitudinali, fasce di vegetazione e alcune tra le specie più interessanti dei principali substrati pedologici. L'altro articolo, *Le piante crittogamo-vascolari del Trentino* (AMBROSI, 1889a) è in-

vece un ritorno alla floristica e riempie una lacuna lasciata, nella *Flora del Tirolo meridionale*, dallo stesso autore. Poco significativo, e nel complesso piuttosto sibillino, è un altro articolo (AMBROSI, 1863), singolare digressione sulla definizione di vegetale e sui caratteri che lo differenziano dalle piante e dai minerali. A titolo di completezza è infine da citare l'opuscolo, in verità più agronomico che botanico in senso stretto, *I cereali coltivati nel Trentino* (AMBROSI, s.d.): il lavoro, di cui non si è potuto consultare che il *separatum* (dono di Ambrosi a Zeni, custodito nella Biblioteca del Museo Civico di Rovereto), è stato verosimilmente scritto attorno al 1865.

Un cenno a parte merita una limitata digressione nel campo della micologia. Già nel 1855 Ambrosi scriveva a Zeni, informandolo di essere intenzionato ad interessarsi anche di crittogame; fece in effetti qualche raccolta di muschi, licheni e funghi parassiti, spedendo esemplari a Heufler per l'identificazione e ricevendone, assieme all'elenco delle determinazioni, consigli sulla letteratura più opportuna da utilizzare in questo campo di studi (lett. Heufler-Ambrosi, s.d.- comunque anteriori al 1855). Questo interesse non fu però successivamente coltivato e sono pochi i campioni di crittogame non vascolari conservati nel suo erbario (ed in quello del Museo Civico di Rovereto, al quale ne donò una parte). Più tardi, ed in tutt'altro contesto, Ambrosi riprese tuttavia a raccogliere «crittogame», anche se questa volta si sarebbe trattato di macromiceti. Negli anni successivi alla conclusione della sua Flora egli passava le proprie vacanze estive in una sua casetta della Valle di Sella (presso Borgo Valsugana). Tra i suoi passatempi estivo-autunnali figurava certo la raccolta di funghi commestibili: ma la curiosità del naturalista era costantemente in agguato e nel 1882 decise di redarre una sintetica flora micologica di quella località dato che

un saggio dei funghi di questa valle non fu dato da alcuno; e, come m'accinsi a raccoglierne, mi potei di leggieri capacitare che la Sella, anche sotto questo riguardo, offre un tesoretto non ispregievole per la scienza (AMBROSI, 1884: 38)

Non possedendo tuttavia le competenze necessarie per orientarsi adeguatamente in un campo di studi che gli era sostanzialmente estraneo (lo stesso Facchini lo aveva sconsigliato dall'occuparsene, poiché «tale studio è impossibile per chi non è a dovizia provvisto di opere con figure, e perciò costose»), egli si limitò a raccogliere ed essiccare i funghi che ebbe modo di trovare nei mesi di agosto e settembre del 1882, inviandoli poi al grande micologo Giacomo BRESADOLA (3). Quest'ultimo comunicava le determinazioni per lo più attraverso cartoline postali, colme della sua minutissima ma chiara calligrafia ed aggiungeva alle

specie più interessanti commenti o note. Alla fine del 1882 inviò una lettera con un elenco di tutti i miceti speditigli nel corso dell'anno: Ambrosi, sulla base di tale elenco, redasse il suo articolo (AMBROSI, 1884), facendolo precedere da una breve descrizione della Valle di Sella. Tra i funghi citati vi era anche un'*Omphalia* prossima alla *oniscus* FRIES [= *Omphalina oniscus* (FRIES ex FRIES) QUÉLET] nella quale Bresadola ravvisava una possibile nuova specie, provvisoriamente denominata *O. ambrosii*; avendone però ricevuto un solo esemplare si riservava una valutazione definitiva su una raccolta più abbondante, raccolta che non fu poi evidentemente più eseguita. Nel 1883 Ambrosi inviò comunque altre raccolte a Bresadola e questi ne volle riconoscere il valore, se non altro come botanico, dedicandogli l'*Armillaria ambrosii* [ora *Cystoderma ambrosii* (BRESADOLA) SMITH & SINGER] (BRESADOLA, 1927-1933, vol I, tav. 50), il cui *locus classicus* è proprio la Valle di Sella.

3. COLLABORAZIONI IN ALTRE OPERE BOTANICHE

3.1. *La Statistica del Trentino*

Nel 1849 i fratelli Perini (4), prospettando la pubblicazione di una *Statistica del Trentino* sotto gli auspici della Società Agraria, contattarono Ambrosi chiedendogli di contribuirvi. In particolare egli avrebbe dovuto interessarsi dei dati statistici generali per il distretto di Borgo Valsugana e degli aspetti zoologici, in collaborazione con Fortunato Zeni (contattato separatamente) per quanto concerneva l'entomologia (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 9 dicembre 1849). L'anno successivo il lavoro di Ambrosi era quasi pronto; evidentemente l'autore espresse però qualche dubbio sull'opportunità della propria collaborazione, forse motivato dalla paura che i Perini gli sottraessero indebitamente la proprietà intellettuale dei suoi scritti. Nel frattempo, infatti, Carlo gli aveva chiesto a più riprese dati sulla distribuzione di specie vegetali in Trentino ed informazioni sulle piante rinvenute da Facchini, Montini e Paterno (lett. Carlo Perini-Ambrosi, 2 agosto 1850; 6 settembre 1850), al fine di inserirle (con i dovuti riconoscimenti) nella parte botanica della *Statistica* (PERINI & PERINI, 1852). Per vincere le incertezze di Ambrosi, Agostino Perini gli scrisse affermando che, dopo aver visto il loro lavoro stampato, non avrebbe potuto che essere orgoglioso di apparire tra i contributori (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 9 settembre 1850); a sostegno di questa affermazione trasmise poco dopo i primi tre fascicoli del lavoro, stampati a proprio rischio, dato che la Società

non
aveva, però

Agraria non era ancora riuscita a raccogliere un numero sufficiente di associati (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 3 ottobre 1850). L'anno successivo tornò alla carica premendo per il lavoro zoologico («Il [sic] Zeni mi scrive che ha già inviato a Lei le sue notizie sugli insetti» - lett. Agostino Perini-Ambrosi, 29 gennaio 1851) e chiedendo ancora dati botanici per il fratello (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 9 agosto 1851).

In un modo o nell'altro, nel 1852 ebbe termine la stampa della *Statistica del Trentino*, che conteneva sostanziosi contributi di Ambrosi: dati statistici per la Valsugana, un elenco delle specie animali presenti in Trentino (distribuito dall'Ambrosi stesso anche come *separatum*, con il titolo *Prospetto delle specie zoologiche conosciute nel Trentino*) e numerose segnalazioni di specie vegetali incluse nella parte botanica.

Evidentemente Ambrosi si aspettava un maggior riconoscimento per il suo lavoro, soprattutto da parte di Carlo: da quel momento in poi i rapporti con i fratelli Perini, non certo idiliaci prima della *Statistica*, peggiorarono ulteriormente e così l'autore si sfogava con l'amico Zeni a proposito di un giornalino entomologico messo in cantiere dai tipografi trentini:

Perini in questi giorni mi ha scritto invitandomi alla collaborazione del suo malagurato Ape, ed io gli ho risposto con quell'acido, che se ha sale in zucca non dovrebbe più scrivermi in eterno (lett. Ambrosi-Zeni, 18 febbraio 1853)

Hai letto la boria e sciochezza periniana nell'articolo dell'Ape intitolato - Aristocrazia scientifica? È degno di essere letto per concepire tutto quello sdegno che non deve essere mai deposto contro l'infamia di quel sudicio redattore (lett. Ambrosi-Zeni, 10 maggio 1853)

Volendo forse sfruttare il modesto ma significativo successo riscosso dalla *Statistica*, nel 1853 i fratelli Perini diedero inizio ai lavori per un'opera iconografica, la *Flora dell'Italia settentrionale e del Tirolo meridionale rappresentata con la fisiotipia* (PERINI, 1854-1865). Il metodo di riproduzione, che si stava in quegli anni diffondendo nei paesi di lingua tedesca con la denominazione di *Naturselbdruck* (ETTINGHAUSEN & POKORNY, 1856), partiva da un esemplare essiccato la cui sagoma veniva impressa in un foglio di piombo, a sua volta impiegato, dopo il trasferimento su lastra di rame (o di guttaperca) con metodi galvanici, come matrice per la stampa. Agostino Perini scrisse in proposito ad Ambrosi, cercando di convincerlo a collaborare con il loro progetto, assicurandolo che quest'ultimo non sarebbe stato in competizione con la sua *Flora* (lettere Agostino Perini-Ambrosi, 17 maggio 1854; 22 maggio 1854; 2 giugno 1854). Ambrosi avrebbe dovuto procurare esemplari selezionati, da usarsi come modello. All'obiezione dell'autore, che una flora di sole tavole sarebbe stata poco significativa, i Perini rispose-

ro che era prevista anche una parte scritta e che questa avrebbe potuto essere redatta dallo stesso Ambrosi (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 22 maggio 1854). L'evidente accessorietà del testo descrittivo venne percepita da Ambrosi come uno svilimento dei propri meriti ed in ciò trovò appoggio nello Zeni:

Ah credevi tu, che i Perini ti concedessero quello che è tuo? Non credesti che appena te lo hanno concesso nella loro Statistica? Non vedi tu come in questa si levano a Mecenati delle scienze per far luogo a lavori di giovani il cui nome sarebbe giaciuto nell'oscurità? Sotto di essi, il tuo lavoro che sarebbe stato l'anima dell'opera, non deve apparire che come cosa accessoria, si è così che l'hanno sempre pensato, e dimostrato ove n'ebbero l'occasione. Mi fa orrore al solo pensarvi! (lett. Zeni-Ambrosi, 23 luglio 1853)

I risultati, giudicati negativamente anche da Zeni («le foglie riescono a meraviglia, ma il fiore, quello poi non riuscirà mai»), furono stroncati da Ambrosi (ma si veda anche 2.2):

Gli esemplari che sortirono dalle loro esperienze, e che essi valutano superiori a qualunque esattezza di un perito disegnatore sono oggetti da gittare nel cesso, perché non rappresentano che brutte deformità. Io ho già scritto al Perini una lettera di buon inchiostro, rinunciando di prestarmi al loro disegno, e dispensandolo perfino dal venire a visitarmi, come mi scriveva, per intendersela meglio. I Perini vengono sempre meglio conosciuti e la lettera che conservo di Agostino è un documento particolare della loro asinità, della loro gonfiezza e della loro temeraria presunzione (lett. Ambrosi-Zeni, 20 luglio 1853).

I Perini non si persero d'animo e tentarono nuovamente di convincere Ambrosi a collaborare con loro per il reperimento di esemplari d'erbario perfetti, indispensabile materia prima per il loro procedimento fisiotipico. In cambio di tali esemplari i Perini offrivano «notiziet» floristiche inedite, disponibili per l'inserimento nella *Flora del Tirolo meridionale*:

e per darvi un primo saggio delle nostre buone intenzioni vi comunichiamo che fu da noi trovata nelle fosse di Campotrentino la *Valisneria spiralis* [*Vallisneria spiralis* L.] che manca alla Flora dell'Hausmann (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 17 maggio 1854).

Nel 1856, malgrado fosse evidente la non disponibilità dell'Ambrosi alla collaborazione, gli spedirono un esemplare di *Poa pratensis* L. stampato col loro metodo, «perché si convinca di quanto siamo progrediti coi nostri lavori di fisiotipia» (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 20 settembre 1856), invitandolo ancora ad associarsi al loro progetto. Quest'ultimo, a causa dei costi elevati e della non positiva risposta tra i potenziali sottoscrittori, si sarebbe comunque rivelato un cattivo investimento, portando infine la tipografia Perini al fallimento.

Con la chiusura della loro attività editoriale, si diradò anche la corrispondenza tra i Perini ed Ambrosi. Attorno agli anni '80 Carlo scrisse

alcune lettere (tutte senza data), riguardanti per lo più prestiti di libri dalla Biblioteca Civica. In una di esse egli chiedeva ad Ambrosi se sapesse su quale rivista egli avrebbe potuto pubblicare, a titolo di «testamento», il «suo» metodo di «cavar dal piombo le stampe delle piastrelle» per la fisiotipia: domandava, in particolare, se il giornale *Il politecnico* venisse ancora pubblicato e lamentava la resistenza degli italiani all'adozione del suo processo fisiotipico.

Agostino Perini, in una lettera da Padova del 4 febbraio 1872, scrisse ad Ambrosi per ringraziarlo di un articolo, apparso sul *Raccoglitore*, in cui si ricordava la *Statistica del Trentino*, pur citandone anche le manchevolezze. Colse l'occasione per informare che la ditta Sottochiesa di Rovereto sembrava interessata alla nuova edizione dell'opera; in una lettera successiva (27 maggio 1872) egli allegava addirittura un abbozzo di piano di lavoro e chiedeva la disponibilità di Ambrosi alla collaborazione. Sei anni dopo Perini ritornò alla carica, sostenendo che la stampa era ormai stabilita e che già si era accordato con i fratelli Cobelli di Rovereto per un'esposizione «a quadri», piuttosto che come semplice lista, della parte floristica e faunistica (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 1 gennaio 1878). Alcuni mesi dopo Perini stava ancora aspettando che la tipografia Sottochiesa stampasse il programma per la nuova edizione della *Statistica del Trentino* (lett. Agostino Perini-Ambrosi, 20 aprile 1878), programma che non venne mai dato alle stampe, né l'ipotesi di riedizione ebbe seguito.

3.2. *La Flora von Tirol*

Ambrosi ebbe i primi contatti con Franz von HAUSMANN (5) nel 1846, mentre quest'ultimo stava raccogliendo dati per la sua *Flora von Tirol* (HAUSMANN, 1851-1854). Le prime lettere, scritte in italiano (malgrado l'autore lamentasse una certa fatica nello scriverle, avendo lasciato l'Università di Padova già da 15 anni), contenevano soprattutto ringraziamenti per l'invio di piante, in alcuni casi specificamente richieste dall'autore, e di informazioni floristiche. Per esempio, in una missiva del 28 agosto 1849 Hausmann chiese ad Ambrosi di inviargli frutti di *Physoplexis comosa* (L.) SCHUR, che gli erano stati richiesti da un certo Studer, ma che egli non avrebbe potuto raccogliere di persona allo Schlern. Nella lettera successiva, ringraziando per quanto inviato, accludeva 200 coleotteri (ricordiamo che Hausmann, come Ambrosi, si dedicò per un certo tempo anche all'entomologia). In alcune missive il botanico bolzanino correggeva le determinazioni di Ambrosi riferite

ad alcune piante inviategli, o identificava qualche esemplare lasciato indeterminato. Eccone alcuni esempi:

Ranunculus aconitifolius (raccolto sopra Torcegno) rideterminato come *R. platanifolius* L.;

Orchis latifolia (sopra Telve) rideterminata come *O. angustifolia* [= *Dactylorhiza incarnata* (L.) SOÛ];

Viola hirta (presso Borgo) rideterminata come *V. collina* BESSER;

Sherardia arvensis rideterminata come *Asperula arvensis* L.;

Pulmonaria angustifolia (Monte Suerta) rideterminata come *P. cfr. azurea* BESSER (si tratta in questo caso certamente di *P. australis* MURR, che doveva ancora essere descritta);

Gagea lutea (Casa Pinello) rideterminata come *G. fistulosa* (RAMOND ex DC.) KER-GAWLER;

Ornithogalum sp. determinato come *Gagea lutea* (L.) KER-GAWLER;

Thalictrum flavum (presso Grigno) rideterminato come *T. angustifolium* [*T. lucidum* L.];

Eragrostis poaeformis rideterminata come *E. pilosa* (L.) BEAUV.;

Molospermum cicutarium (che Hausmann diceva di possedere dalla Gavardina, raccolto da Boni) rideterminato come *Pleurospermum austriacum* (L.) HOFMANN;

Un'Ombrellifera raccolta sopra Centa determinata come *Laserpitium peucedanoides* L.;

Libanotis montana (Val di Sella) rideterminata come *Seseli coloratum* [*S. annuum* L.]

Nella sua *Flora*, Hausmann incluse i riferimenti a tutti i campioni inviatigli da Ambrosi che, assommata ad altre indicazioni - per lo più riferite alla Valsugana, lo vedono citato per ben 701 volte, contro le 1070 di Facchini. L'opera avrebbe dovuto essere pronta già nel 1848, ma dovette subire non poco ritardo. Facchini, nelle sue lettere ad Ambrosi, a partire dal 1847 chiede spesso a quest'ultimo se egli abbia notizie sullo stato di avanzamento della *Flora von Tirol*. «Il mistero è inconcepibile; e, sia pur detto apertamente, l'impostura audace. La Stamperia Wagner mi scriveva in dicembre che quel libro si stamperebbe nel 1848; e dalla Pustaria si scrive recentemente che non è ancora sortita» (lett. Facchini-Ambrosi, 19 marzo 1848). Verso la fine del 1848, in occasione di una visita a Bolzano per assistere un infermo, il Facchini cercò d'incontrare l'Hausmann, per chiedergli della sua *Flora*, ma:

Questo signore non vi si trovava, essendo egli allora alla sua villeggiatura al Ritten. In Bolzano non vi è persona che sappia che egli voglia pubblicare una *Flora*, e pochissimi sanno, che egli si occupi di botanica. Dicono che sanno che egli vive, perché nessuno ancor disse che sia morto; del resto nessuno lo sente nominare,

stando egli sempre rinchiuso, in guisa che, dicono, egli colla gente parla per via d'interprete, cioè col mezzo della moglie, o della serva. Chi attribuisce ciò ad un eccesso di aristocratico orgoglio, chi a ipocondria (lett. Facchini-Ambrosi, 23 settembre 1848).

Uscita la *Flora von Tirol*, dapprima con una certa ironia, poi in con toni più accesi, Facchini invitò Ambrosi a non comunicare all'Hausmann nulla che lo riguardasse.

V.S. m'insinua replicatamente a spiegarmi sopra il risultato del mio ultimo viaggio in Giudicarie. Potrò io farlo senza nominare qualche risultato, che V.S. dicendolo poi allo Hausmann entri in fastidiosi impegni come colla *Artemisia lanata* [da riferire ad *A. nitida* BERTOL.]? Per evitar ciò io non dirò a V.S. che ho trovato l'*Allium ursinum* [L.], e una *Fritillaria*, che mi darà campo a farvi sopra qualche studio. [...] E quando V.S. dirà allo Hausmann che la sua *Nuphar luteum* [(L.) SIBTH. & SM.] a' piedi del monte Schlern si è metamorfosata in *Nymphaea alba* [L.], non gli si susciterà la sua aristocratica bile, e ci lancerà fulmini al pari di Giove? Riguardo a questa pianta ho fatto delle importanti osservazioni, che potranno mettere a pericolo l'esistenza della *N. biradiata* Somm. (lett. Facchini-Ambrosi, 6 luglio 1851).

Tengo anche due esemplari simili [di *Crepis tectorum* L.] da Hausmann. Egli nella sua Flora non ne fece varietà, perché la Mamma, alla cui cotta egli sta tenacemente attaccato, non glie l'ha suggerito. A proposito di questo Barone burbero e villano, io non desidero che V.S. gli comunichi delle cose mie, siano materiali, od opinioni. Ier l'altro egli mi usò una sgarbatezza facendomi multare della posta. L'immonda invidia di quel soggetto è palese a tutti quelli che sanno che io ho corrisposto con Koch. Ora Koch ha dato luogo a molte specie assegnando per patria il Tirolo meridionale. Hausmann cita in proposito Koch, ma si guarda bene di nominar mai lo scopritore, e preferisce piuttosto di lasciare l'indicazione senza garanzia (lett. Facchini-Ambrosi, 27 febbraio 1852).

Proprio nel luglio 1851 Facchini ricevette la visita dell'entomologo Vincenz Gredler, «giovine Frate francescano di Bolzano, professore di storia naturale al nuovo Ginnasio di colà» (lett. Facchini-Ambrosi, 12 agosto 1851), che indicò ad Ambrosi come possibile corrispondente per lo scambio d'insetti, senza immaginare che questi sarebbe divenuto, dopo la sua morte, l'artefice di un tradimento a danno delle sue disposizioni testamentarie. È noto, infatti, che Francesco Facchini lasciò ad Ambrosi il suo erbario ed i materiali scientifici che gli appartenevano, con l'impegno di darne pubblicazione. Sfortunatamente, prima che Ambrosi potesse venirne in possesso, molti libri e carte di Facchini furono venduti all'asta. Narra dunque l'Hausmann, nella sua presentazione alla *Flora Tiroliae cisalpinae* (FACCHINI, 1855), che, per un caso fortuito, Gredler dovette sostare, a causa di una perturbazione atmosferica che interruppe un suo viaggio naturalistico, nella casa parrocchiale di Vigo di Fassa: fu qui che egli «den Schatz erbob». Il cappellano J. Pescosta gli donò infatti il manoscritto di Facchini, da lui rinvenuto in un cesto di vecchie carte, acquistato per pochi soldi all'asta suddetta.

La perdita di un carteggio di tale importanza botanica, oltretutto a favore di quel «capitalissimo inimico del Facchini», amareggiò Ambrosi. Egli scrisse ad Hausmann, facendogli presente le disposizioni testamentarie di Facchini e chiedendogli di restituire almeno il manoscritto della Flora. Ma Hausmann, prevedibilmente, rispose che non avrebbe potuto soddisfare il suo desiderio poiché la *Flora Tiroliae cisalpinae* era già in stampa (lett. Hausmann-Ambrosi, s.d.). A questo punto Ambrosi si diede da fare per recuperare, nel minor tempo possibile, almeno un esemplare della pubblicazione, in modo da poterne utilizzare il contenuto per la sua *Flora del Tirolo meridionale*.

Il manoscritto dell'elenco delle piante raccolte dal Facchini, con varie osservazioni ch'egli andava raccogliendo venne fatalmente involato prima ch'io giunga in Fassa per raccogliere e trasportare le piante da quell'amico lasciatemi. Lo stesso manoscritto fu venduto, senti ed inorridisci, per 6 carantani e cadde nelle mani di un capitalissimo inimico del Facchini. Il Facchini m'aveva fatto speciali raccomandazioni di non comunicare nulla del suo a codesto; ma il fato mi ha tradito! Ora so che questo manoscritto fu stampato ad Innsbruck e come credo negli annali del Ferdinandeum. Io potrei dirigermi direttamente a quella società, ma temo di non essere esaudito nelle mie domande perché in quella sta l'inimico del Facchini ed il falso mio amico che si adopererebbe senza dubbio per attraversarmi la via di ottenerne una copia, la quale mi è tanto più interessante in quanto che so che il manoscritto fu accompagnato da osservazioni fatte dal proprietario e, come mi viene assicurato, da qualche mutilazione fatta a bella posta. Io sono qui tutto impaziente di possedere una copia di questo stampato a quanto prima che è possibile, perché mi preme assai, assai (lett. Ambrosi-Zeni, 15 giugno 1855).

Lo Zeni riuscì a fargli avere una copia della Flora, non prima d'avergli espresso tutta la sua solidarietà per quel torto subito.

Ho sentita la maledizione toccata al manoscritto Facchini. Non mi meraviglio più di nulla a questo mondo; e perché lo dovrei, se veggio infranti i giuramenti più sacri, e Dio trattiene cionullaostante i suoi fulmini? (lett. Zeni-Ambrosi, 19 giugno 1855).

Ho letta la prefazione posta innanzi al Catalogo del Facchini, e mi pare esposta con bastante gesuitismo. Costava ben poco all'H. [Hausmann] di mostrarsi galantuomo, e s'egli era amico di Facchini, facil cosa era a lui conoscere lo spirito dell'ultima sua volontà, e comprendere che se egli lasciava a te l'erbario coll'obbligo di pubblicarlo, era pur sua intenzione che anche gli scritti suoi ti appartenessero. Sopporta anche questa, amico mio, né te ne arreca di quanto saran per farti le bestie di questa terra (lett. Zeni-Ambrosi, 11 luglio 1855).

L'incidente non ebbe seguito, se non per la completa cessazione delle relazioni fra Ambrosi ed Hausmann. Rimane, anche in chi scrive, il rammarico per la dispersione di scritti importanti per lo studio dell'esplorazione floristica tridentina che, se fossero venuti in mano ad Ambrosi, avrebbero certamente avuto un destino migliore.

3.3. *La Flora italica di Bertoloni*

Ambrosi contattò Antonio BERTOLONI (6), che stava allora lavorando al settimo volume della sua *Flora italica*, nel 1847, offrendosi di spedirgli piante del Tirolo italiano. Il botanico lunigianese si disse ben disposto a tale invio, suggerendogli, come mezzo più rapido ed economico, di affidare a Parolini il trasporto dei pacchi fino a Padova, da dove avrebbero raggiunto Bologna senza problemi (lett. Bertoloni-Ambrosi, 18 dicembre 1846). In verità qualche problema vi fu. Un primo invio di piante giunse abbastanza velocemente:

Sono specie belle e preziose e in generale ben nominate. Se mi verrà fatto di trovarne qualcheduna, che a me non sembra ben determinata, gliene darò contezza, ma sempre sotto correzione, perché io posso sbagliare più di tutti gli altri (lett. Bertoloni-Ambrosi, 9 aprile 1847).

Un pacco successivo, affidato da Parolini a Meneghini, fu probabilmente lasciato al Caffè Pedrocchi di Padova e lì rimase per più di un mese. Un altro pacco rimase in deposito per più di un anno (lett. Bertoloni-Ambrosi, 10 marzo 1851). In generale, comunque, Bertoloni sembrava gradire gli invii di Ambrosi.

Io non ho termini sufficienti per descriverle questo piacere, allorché vidi tutte quelle preziose piante, e quando arrivai al *Cypripedium calceolus* [L.], io non capiva più in me dalla gioia, giacché non avevo mai avuto dall'Italia questa specie (lett. Bertoloni-Ambrosi, 12 aprile 1847).

Talvolta Ambrosi, anche su richiesta dello stesso Bertoloni, gli inviava specie critiche, o di recente scoperta, affinché le includesse nella sua flora e ne desse dunque valida descrizione. È il caso della *Alchemilla pubescens* MB. (*A. glaucescens aggregatum*), di cui però Bertoloni dice che: «non è una buona specie, e la pianta da lei mandatami sotto questo nome è l'ordinaria forma minore dell'*Alchemilla vulgaris*» (lett. Bertoloni-Ambrosi, 12 aprile 1847). Analogo giudizio per l'*Orchis Traunsteineri* [*Dactylorhiza traunsteineri* (SAUTER) SOÒ] «che io possedeva sotto un altro nome, e che probabilmente non è buona specie. La studierò meglio a suo tempo» (lett. Bertoloni-Ambrosi, 20 gennaio 1854). La *Daphne rupestris* di Facchini, che sarebbe poi stata pubblicata da Leybold come *D. petraea* «offre certamente un aspetto tutto suo, per il fusto ramosissimo, e corto, e per le foglie anguste» (lett. Bertoloni-Ambrosi, 26 ottobre 1853): tendeva comunque a considerarla come varietà della *D. cneorum* L. e così consigliava ad Ambrosi di pubblicarla nel suo elenco, suggerendo esperimenti di coltivazione su terreno pingue (*ibid.*). Più possibilista era invece per la *Carex reclinata* FACCHINI [*C. ornithopodioides* HAUSMANN], pur considerandola «assai vicina alla *C. ornithopoda* [WILLD.]» (*ibid.*).

Dal 1847 in poi Ambrosi ricevette da Parolini anche i fascicoli della *Flora Italica* destinati a Facchini, a cui venivano successivamente recapitati. Alla morte del botanico fassano, che tra l'altro aveva non poco contribuito ai primi volumi della *Flora* (cfr. 4.4), la maggiore preoccupazione di Bertoloni fu che gli eredi intendevano sospendere l'abbonamento. Confermando quell'attività di buon manager (ROSSI & BAGNI, 1992) che gli avrebbe fatto concludere l'opera senza incorrere nei problemi economici a cui sarebbero andati incontro tanti suoi colleghi, per prima cosa chiese ad Ambrosi che si attivasse affinché l'abbonamento di Facchini fosse ceduto a qualcuno interessato al completamento della *Flora* (lett. Bertoloni-Ambrosi, 14 maggio 1853).

Dopo il 1855 la corrispondenza si dirada. In una delle ultime lettere inviate ad Ambrosi, Bertoloni, in procinto di pubblicare la *Flora italica criptogama* (BERTOLONI, 1858-1867), richiedeva esemplari di *Equisetum hyemale* L., *Lycopodium innundatum* L. [*Lepidotis inundata* (L.) BEAUV.], *Isoetes lacustris* L. e *Woodsia hyperborea* R. Br. [*W. alpina* (BOLTON) S.F. GRAY] dal Tirolo (lett. Bertoloni-Ambrosi, 15 marzo 1857), domandando nel contempo informazioni sul *Polypodium asplenoides* SCOP., specie di cui conosceva soltanto il nome.

3.4. La *Flora italiana* di Parlatore

Nel 1846 Filippo PARLATORE (7) si accinse alla raccolta di materiali per la stesura della sua *Flora italiana* (PARLATORE, 1848-1894); tra altri egli contattò anche Francesco Facchini, che avrebbe dovuto consegnargli campioni di piante direttamente alla riunione degli scienziati italiani di Venezia, nel 1847, riunione alla quale il botanico fassano non partecipò, preferendo consegnare gli *exsiccata* per mezzo di Parolini. Fu lo stesso Facchini a suggerire ad Ambrosi di inviare suoi campioni al Parlatore, approfittando appunto della riunione di Venezia (lett. Facchini-Ambrosi, 12 agosto 1847). Lo invitò pure a non avere indugi né mostrarsi timidamente provinciale.

Conviene aver presente il principio che cogli Italiani conviene essere ardito e temerario; ciò amano, con ciò essi tentano di fare, e fra loro fanno fortuna. Quello che a loro spiace, e che sprezzano ed odiano, è il zotico e ruvido. Dunque senza titubanza spedisca il suo pacco a Parolini, o a Visiani, pregandolo che volesse aver la compiacenza di prenderlo seco al congresso di Venezia (lett. Facchini-Ambrosi, 30 agosto 1847)

Ambrosi si sentì evidentemente più attratto e coinvolto da questo suo quasi coetaneo (Parlatore era nato nel 1816) che, oltre tutto, promet-

teva un'opera più snella e organizzata in modo moderno. Come si è già avuto modo di accennare (cfr. 2.3), Ambrosi scrisse addirittura un articolo su alcune specie descritte da Parlatore, lodando in quella sede il metodo naturale su cui era basata la *Flora italiana*. Malgrado le prime lettere siano datate 1850, bisogna attendere fino al 1854 perché lo scambio epistolare diventi consistente: durante quest'anno Ambrosi effettuò parecchi invii di piante secche e qualche spedizione di piante vive; quest'ultime, che venivano poi coltivate nell'orto botanico di Firenze, erano spedite in tubi di latta o cartone, secondo un metodo indicato dallo stesso Parlatore. Tra le poche piante nominate nelle lettere, si possono citare *Paradisea liliastrum* (L.) BERTOL., *Cypripedium calceolus* L. e l'*Euphorbia saxatilis* POLLINI dal Fierozzo di Portule [*E. triflora* SCHOTT, N. & K. subsp. *kernerii* (HUTER) POLDINI: segnalazione errata derivante da scambio di località in Pollini; cfr. DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1909 (II): 779]. Fino al 1865 i rapporti fra i due botanici, seppure saltuari, furono cordiali. Negli anni 1862-1863 essi si scambiarono, a titolo d'amicizia, i ritratti e fu verosimilmente attraverso Parlatore che Ambrosi venne nominato socio di accademie ed associazioni fiorentine.

Rimane da notare che, a dispetto dei consistenti scambi di materiale, Ambrosi non viene spesso citato nella flora di Parlatore; la ragione è probabilmente da ricercare, più che in giudizi di merito sull'operato del botanico trentino, nella struttura diversa (rispetto a quella di Bertoloni) dell'opera del siciliano, che privilegiava le descrizioni rispetto ai pedissequi elenchi di località.

4. FRANCESCO FACCHINI

4.1. *Il maestro*

Per Ambrosi, Francesco FACCHINI (8) fu anzitutto esempio e maestro: nella botanica, così come nelle altre branche delle scienze naturali in cui si cimentò, sempre fu guidato dalla rigorosa impostazione metodologica trasmessagli dal grande medico-botanico fassano. Dalle lettere di Facchini appare una grande disponibilità all'aiuto per quel giovane ma appassionatissimo botanico qual'era Ambrosi; vi si scorge pure una sorta di paterna amicizia, che non divenne mai familiarità, ma indica come, in qualche modo, già dai primi contatti Facchini avesse pensato ad Ambrosi come suo possibile erede scientifico.

Per questo, forse, nel 1844 egli si dichiarava un po' dispiaciuto per l'incarico di insegnante accettato da Ambrosi, incarico che:

[...] la sottrae dall'interessante progredimento della scienza dei vegetabili. Quest'anno sarebbe stato il più favorevole per allestirsi un magnifico Erbario della Flora patria stante l'eccellente e magnifica vegetazione, di che è adorna la Natura, per la combinazione delle più favorevoli condizioni vegetative. Questa è appunto la causa per cui quest'anno sento poche attrattive alla ricerca di forme rare; la mia principale tendenza è di mettermi insieme una serie di belli ed istruttivi esemplari (lett. Facchini-Ambrosi, 2 luglio 1844).

L'incarico sarebbe stato abbandonato nel 1851 e, a questo proposito, si rallegrò il Facchini: «V.S. ha abbracciato certamente un sano consiglio rimettendo ad altri le istruzioni scolastiche; a chi non è buono ad altro. È una falsa filantropia il voler far tutto per tutti» (lett. Facchini-Ambrosi, 12 agosto 1851).

Di tanto in tanto, comunque, Facchini non perdeva occasione di rinvigorire ed elogiare la passione di Ambrosi per la botanica.

Godo che la S.V. s'infervori sempre maggiormente all'amenò ed utile studio della Botanica. Se ne avvalga pure con la massima libertà di me in tutte le occorrenze e in tutti i casi dubbiosi e difficili, né dubiti che io non abbia a prestarmi in quello che vaglio a suo vantaggio; anzi me ne reco ad onore il poterlo fare (lett. Facchini-Ambrosi, 15 dicembre 1846).

S'è aperto nuovo campo alla sua attività, e nuova messe d'onore in ricompensa pel suo zelo nella nobilissima Scienza che forma l'oggetto comune delle nostre principali occupazioni; se l'ho detta nobilissima non è già soltanto sulla considerazione che è coltivata dai Principi, cominciando da Salomone e Mitridate, – e come vuole Lonicero da Adamo stesso, a cui essendo da Dio stato comandato di nominare tutte le cose, e perciò anche le erbe, non le poteva nominare, dice il prelodato Autore, senza conoscerle, – ma perché fra tutte le cose quelle della Natura sono le più nobili, essendo esse sortite direttamente dalla mano del sommo degli esseri (lett. Facchini-Ambrosi, 12 agosto 1847).

V.S. rimane quasi sorpreso dei miei piccoli presenti [una notevole quantità di testi botanici donati da Facchini ad Ambrosi]. Un primo motivo fu il concetto, che nutro per le sue cognizioni in genere, e specialmente pe' suoi studi in istoria naturale, della quale va a divenire il primo cultore in Tirolo (lett. Facchini-Ambrosi, 6 luglio 1851).

Ambrosi spediva gran pacchi di piante a Facchini, il quale lodava la «sua abilità di seccar erbe sopra carta grossolana» (lett. Facchini-Ambrosi, 30 luglio 1846): i campioni venivano per lo più restituiti dopo la revisione (benché si capisca che si trattava quasi sempre di doppioni), in alcuni casi con aggiunte di specie mancanti dall'erbario:

In vece delle sue piante, che ho intenzione di ritenere finché guadagnerò tempo di unirvi alcune delle mie, specialmente fra le gramigne, se non ne richiederà prima il ritorno, sottopongo qui i nomi di esse, colla segnata località da cui comprenderà a quali esemplari, che tiene, spettino: [per facilitare la lettura della lista si sono introdotte delle barre a separazione delle voci, barre che non compaiono nel manoscritto] *Agrostis rupestris* All. Koch. Mendana / *Arenaria* (*Facchinia* Rchb.) *lanceolata* All. [*Minuartia rupestris* (SCOP.) SCHINZ & THELL.] Rupì di Suerta e Mendana / *Allium Sibiricum* Willd. A. *Schoenoprasum* b Koch [*Allium*

schoenoprasum L. subsp. *sibiricum* (L.) CELAK.] / «Hieracium a Torcegno, v. g. prati di Sette Selle» è *Leontodon bastilis* L. [*L. hispidus* L.] / «1846/7/6 Torcegno v. g. in prati paludosi di Sette Selle» è *Juncus triglumis* L. / «*Gnaphalium supinum* [L.] (bene) Mendana» / *Arenaria biflora* L. sotto il Sasso rotto / *Rosa canina* [L.] (forma vulgaris) prati di Cavè / *Vaccinium uliginosum* L. (è senza fiori) Sette Selle / *Allium schoenoprasum* (ut supra) prati di Suerta / *Scleranthus annuus* L. [aggregatum] a sinistra del Ceggio sopra muri per andar in Suerta / *Chaerophyllum hirsutum* L. val dei Giani a destra del Ceggio / *Calamagrostis Epigeios* Roth Ospitaletto / *Carex teretiuscula* Gooden. [*C. diandra* SCHRANK] Sella / *Thalictri flavi varietas* Bertoloni [*T. flavum* L. aggregatum] / *Rosa alpina* L. [*R. pendulina* L.] all'Armentera. Il brano di ombrellifera ha l'aspetto, in quanto alle foglie di *Moloponnesiacum* DC. [*M. peloponnesiacum* (L.) KOCH] È segnato: «1846/5/6 Torcegno v. g. rive di Suerta». Il resto, fuor delle foglie, con corrisponde affatto. È desiderabile che venga raccolto in esemplari perfetti. «*Rumex scutatus* ?» è *R. Acetosella* L. / «*Trifolium* ? Borgo ad vias ubique» è *Medicago falcata* L. / *Carex frigida* All. Suerta / *Aira caespitosa* L. [*Deschampsia caespitosa* (L.) BEAUV.] Mendana / *Luzula albida* L. [*L. luzuloides* (LAM.) DANDY & WILLM.] Suerta / *Festuca pilosa* Hall. [*Poa violacea* BELLARDI] Mendana / *Astragalus Cicer* [L.] (bene) Onea / *Avena pratensis* ? (2 esemplari imperfetti) Sella / *Poa alpina* L. Mendana / *Hieracium montanum* Scop. = *Crepis incarnata lutea* Koch [*C. froelichiana* DC.] alle Soparole / *Paederota Bonarota* L. (bene) alle Soparole / *Brachypodium pinnatum* [si tratta verosimilmente di *B. rupestre* (HOST) R. & S. subsp. *caespitosum* (HOST) SCHOLZ] al monte Cigolino / *Poa compressa* L. in vineis / *Heleocharis palustris* R. Br. [*Eleocharis palustris* (L.) R. & S.] alla Varena / *Medicago minima* Lin. Poggi di Levale / *Filago minima* Fries [*Oglifa minima* (SM.) RCHB.] (bene) per Pontarso / *Trifolium striatum* L. Telve / *Crepis paludosa* Moench Sella / *Scabiosa gramuntia* L. (bene) Castelnuovo / *Molinia coerulea* Moench Telve a Pontarso / *Festuca Halleri* All. [aggregatum] Mendana / *Crepis virens* L. [*C. capillaris* (L.) WALLR.] Levale / *Luzula spadicea* L. [*L. alpino-pilosa* (CHAIX) BREISTR.] Mendana / *Berula angustifolia* Koch [*B. erecta* (HUDSON) COVILLE] Borgo in fossis (lett. Facchini-Ambrosi, 30 luglio 1846).

Le piante del pacco senza nome, o mancanti del nome specifico sono: *Crepis alpestris* [JACQ.] TAUSCH «pascoli del M. Bondone»; *Potamogeton lucens* [L.] «Terlago nei laghi»; *Hieracium villosum* [JACQ.] villo scarso, ad *H. dentatum accedens* «M. Bondone»; *Samolus valerandi* [L.] «Tra Aebola [si tratta verosimilmente di una cattiva lettura per Albola] e Riva» (io non conosco questa località); *Carex ampullacea* [*C. rostrata* STOKES] «Pinè nei laghi»; *Helianthemum oelandicum canescens* [*H. oelandicum* (L.) DC.] «Baselga»; *Galium lucidum* [ALL.] «M. Bondone»; *Chara* «Terlago»; *Hieracium Nestleri* [*H. cymosum* L.] «M. Bondone» (meglio *H. cymosum* [L.], et quidem accedens ad *H. sabinum* [SEBASTIANI & MAURI]); *Ptychotis heterophylla* [*P. saxifraga* (L.) LORET & BARRADON] «val delle Sarche»; *Fontinalis antipyretica*? «M. Bondone»; *Carex filiformis* [*C. lasiocarpa* EHRH.] «M. Bondone»; *Diploxys tenuifolia*? [(L.) DC.] «Riva presso la via di Torbole». Se è veramente questa specie, l'esemplare è de' lussureggianti; se no, io nemmeno fra le molte figure Reichenbachiane non trovo specie che vi corrisponda; e sarebbe sospetto di qualche pianta scappata da qualche orto. Il resto del plico sono specie con cedola portante il nome generico e specifico segnato con un ? Ho cassato questo segno, non avendo io motivo di discordare nella determinazione (lett. Facchini-Ambrosi, 23 dicembre 1851).

Talvolta le determinazioni di Facchini erano ben più articolate e recavano interessanti commenti.

Mi ha spedito la più odiosa pianta che cresca ne' nostri distretti, più odiosa dell'Ortica che non lascia passare l'uomo senza intossicarlo, del Rovo, che, peggiore dei Doganieri Romani del Poeta lombardo, non lascia passare l'uomo senza strapargli parte del vestito. È odiata dal pastore, perché gli animali non la toccano, tanta è la durezza delle sue foglie; odiata dal villano fienajuolo, di cui sia pur tagliente la falce, non è capace di troncarla; odiata dall'alpigiano, che passando sopra i densi tappeti che forma sopra le erte falde dalla durezza e liscezza di quest'erba è minacciato di venir lanciato in qualche burrone. In somma è la *Festuca varia* Haenke [*aggregatum*]. Questa è una delle specie dette critiche. La forma, mi appartiene il suo esemplare, cresce soltanto sulle alpi (lett. Facchini-Ambrosi, 30 luglio 1846).

Più rare, ma sempre significative, le comunicazioni di località di crescita da parte del botanico di Forno::

In segno di riconoscenza [per la premura riguardo ad un pacco di piante lasciate in consegna] acchiudo una elegante piantina, il *Vaccinium Oxycoccus* L. [in realtà si tratta del *V. microcarpum* (TURCZ. ex RUPR.) SCHMALH., allora non ancora separata dalla specie citata] pianta rara e finora mancante alla Flora Italica. Era in Bellamonte di Fiemme in compagnia dell'*Andromeda polifolia* L. che potrà avere dal Palu di Marcesine (lett. Facchini-Ambrosi, 12 ottobre 1843).

La *Sturmia Loeselii* [*Liparis loeselii* (L.) L.C.M. RICHARD] potrà trovarsi in Valsugana, poiché crebbe, e non cresce più, verso le Tezze; ma il cercar piante perché debbano trovarsi in certe località dietro scarse, o straniere indicazioni non precisate, è metodo da me seguito prima, ma non ora (lett. Facchini-Ambrosi, 26 luglio 1847).

Non ho mai trovato tante rarità come quest'anno, e dove? In Fassa, davanti la mia porta: tre nuove località della *Saxifraga cernua* [L.], intorno alla quale i nostri vicini si sono, sia detto con tutto il rispetto, e secretamente, permesse delle imposture. Parolini non la trovò in Padon Fassano; erano miei esemplari. Paterno non la trovò ai Monzoni perché non vi fu; erano esemplari del fu da Roit di Agordo, che l'aveva trovata appunto ai Monzoni, e ne aveva somministrato esemplari a diversi. Ho pure trovato il qui inchiuso *Ranunculus parnassifolius* [L.] non rinvenibile in tutto il territorio della Flora germanica, e in una sola località della Flora italica, anche questo in Fassa. Alla Kirschbaumeralpe si crede estirpato (lett. Facchini-Ambrosi, 12 ottobre 1847).

Degno di nota il seguente passo, contenuto in una lettera datata pochi mesi prima della morte di Facchini, in cui questi si dimostra deluso da un'azione che Ambrosi compì probabilmente senza malizia.

La piantina, che V.S. ha avuto la compiacenza di spedirmi, sarà ad ogni richiesta restituita. V.S. ha voluto sopprimere le circostanze di provenienza, se rara, dove fu trovata, o meno, e la località, – come se V.S. fosse in apprensione che io delle sue piante potessi farne qualche uso a suo pregiudizio. Ma, come dissi, se è così rara, – o forse ricercata da altri, – ne farò coscienziosa restituzione. Questa pianta è la vera *Silene gallica* secondo Koch, ed è una forma intermedia fra la *S. gallica* e la *S. anglica* [ambedue sinonimizzate con *S. gallica* L.], in quanto alla forma dei petali. [...] In conclusione la sua pianta è precisamente quella, che la ignoranza Bertoloniana ha voluto chiamare *Silene glandulosa* (Flor. Ital. VI, 626), e di cui qui unisco un frammento (lett. Facchini-Ambrosi, 30 maggio 1852).

Spesso Facchini si sofferma su aspetti tecnici o di botanica generale, talvolta richiesti da Ambrosi, in cui dimostra tutta la sua competenza. In alcune lettere, a più riprese, egli fornisce una panoramica delle corrette modalità di raccolta per gli esemplari di studio e suggerisce qualche trucco per l'analisi diagnostica.

La maniera di studiare le piante con frutto e riuscita, a parer mio richiede non poche attenzioni ed avvertenze. Si deve notare su luogo i caratteri della pianta se nel trasporto si alterano, e o sul luogo o a casa que' caratteri che colla compressione o disseccamento vanno perduti o vengono alterati. È una miseria [...] l'osservare le figure di certe Primule, come della *spectabilis*, dipinte gli splendidi fiori porporini con colore ceruleo sporco, quali appaiono dopo la loro morte. Nelle piante variabili conviene raccogliere esemplari piccoli e grandi, semplici e ramificati, e colle altre variazioni di loro forme. Grandissima attenzione è da prestarsi all'abito, ossia disposizione della pianta sopra il terreno (o sulle rupi), se è sdrajata, ascendente, dritta, coi cauli sparsi e qua e là diffusi, e così via. Le piante vogliono essere raccolte in fiore, e in frutto, e anche avanti la fioritura. Per conoscere quali sieno le parti che presentano caratteri essenziali, o solo importanti, sarebbe bene, chi avesse il tempo e la pazienza, confrontare previamente le definizioni col manuale, che ognuno deve portare in saccoccia, e notarle nel proprio taccuino da recare con sè nelle gite. Soprattutto sono da osservarsi le foglie radicali, che spesso periscono col nascere e crescere del caule, e sono scomparse al tempo della fioritura, e più ancora della fruttificazione. Per non ingannarsi è d'uopo di segnare i luoghi, dove si sono raccolti esemplari colle foglie radicali sole, acciò volendo in progresso raccogliere gli esemplari perfetti uno non prenda abbaglio ritenendo un'altra specie per quella. Le molte regole e precauzioni le insegna la pratica, - in dies diem docet - a colui che posse fondamenti razionali: «*Usus et experientia dominantur in ortibus*» (Columella meus). Il resto a voce (lett. Facchini-Ambrosi, 1 aprile 1847).

Le piante gigliacee, che anche per le loro proprietà vitali convengono assai colle Orchidee, non potremo salvare che scottandole per estinguerne fin dal principio la vita. [...] I frutti baccati io li secco in luogo possibilmente caldo co' loro rami, o frondi, o erba, sotto leggerissima compressione, tale che non gli ammacchi. Volendoli poi esaminar secchi si immergono nell'acqua, dove si rigonfiano. Le capsule le ripongo separate fra carte, negli orli ripiegate, perché non si perdano i semi, e le metto poi quando sono ben secche, presso i loro esemplari. Il mio erbario è disposto in fascicoli in scaffali sciolti, e non legati in cartoni o assicelle. Così niente resta troppo compresso o schiacciato. Una parte di semi li ripongo pure in cartoni per non dovere ogni volta ricercare frugando fra bacche e capsule (lett. Facchini-Ambrosi, 30 settembre 1847).

Colla lente si discopre con facilità, e si distingue dai peli la resta, adoperando una piccola industria. Io recido la base del fiore, e così van via tutti i peli e resta la resta pura. Per analizzare un *Juncus* bastano due pinzette, una per mano, levando via con una una parte alla volta delle squame, e del perigonio (lett. Facchini-Ambrosi, 5 ottobre 1849).

V.S. si scioglierà in avvenire da molti dubbj, e pericolo d'errori, quando avrà gettato quel fatale suo sarchietto nel fuoco, id est, quando V.S. si prenderà cura delle radici delle piante (lett. Facchini-Ambrosi, 10 marzo 1852).

In una missiva del 15 dicembre 1846, venne approfonditamente analizzato il significato delle «*vittae de' semi delle ombrellifere*» come

carattere diagnostico, cogliendo occasione per fare qualche appunto filologico-botanico a De Candolle (cfr. anche 4.5):

Altri termini moderni sono i *mericarpia*. Questa parola è stata inventata da De Candolle, uomo affatto ignorante del greco, e ciò nondimeno ordì fabbricare nomi tratti dal greco a migliaia, col solo uso del dizionario. *Mericarpium* vuol dire, secondo esso, parte del frutto, dietro costruzione da ignorante e barbara. Dunque *mericarpium* è la metà del frutto [delle ombrellifere], detto questo prima seme: seme però è il mericarpio stesso, ossia la metà del frutto (*ibid.*)

Ancora, dovendogli inviare esemplari di *Graminaceae* tratti dal suo erbario, Facchini lamentava l'eccessiva piccolezza dei fogli dell'erbario Ambrosi, pur essendo misura utilizzata anche da altri:

in guisa che, trattandosi di gramigne secche, è impossibile di collocarvi esemplari interi seccati per la forma dell'erbario prescritta da Lamarck, e se si vuol tentare di piegarli, si rompono: «Le papier doit être *in folio*, et n'avoir pas moins de quatorze à quinze pouces de hauteur, sur une largeur de neuf ou dix pouces» (Lamarck, Encyclopédie méthodique, vol 3 Art. Herbier) (lett. Facchini-Ambrosi, 1 gennaio 1847).

Interessante, e simpatica, questa riflessione sulla pianificazione delle escursioni e sulla tendenza dei botanici a ripercorrere vie già da altri percorse.

Qui mi viene in acconcio di fare una riflessione, ed è che noi altri botanici tutti siamo tanti pecoroni. Siamo come le pecore, che, dove va una, vanno tutte. I Tedeschi, che sono forse ancor più meccanici di noi, ne presentano ancor più lampante esempio. [...] Noi dunque andiamo cercando il già trovato, e schifiamo i luoghi intatti, i luoghi vergini, che ci potrebbero offrire cose importanti e nuove. Chi ha visitato la Val di Non e la Val di Sole? ampj distretti. L'han trascorsa alcuni Tedeschi. Da Rabbi fino a Bolzano, ma non sono sortiti dalla strada principale. Tutto il ponente e il settentrione non fu calcato da piede botanico. Per un botanico della Valsugana esiste un bel distretto con prospettiva di preziosi compensi: dai 7 comuni a Lavaron, Folgaria, la Serrada. Terragnolo, Colsanto e giù al pian della Fugazza, e traversando a ponente sopra Camposilvano, poi su in prospettiva di Recoaro, e via sopra, e giù a ponente per Ala. Per questa via la *Spergula glabra* [*Sagina glabra* (WILLD.) FENZL], due rare ombrellifere, il *Trochiscanthes* [*T. nodiflora* (ALL.) KOCH] e la *Malabaila* [*Grafia golaka* (HACQ.) RCHB.], la Belladonna [*Atropa belladonna* L.], il *Cirsium carniolicum* [SCOP.], la *Lunaria rediviva* [L.], con altre rarità chi sa quali in terreno non conosciuto, o mal conosciuto (lett. Facchini-Ambrosi, 2 maggio 1852).

Talvolta, da qualche passo, risultano evidenti le convinzioni di Facchini nel campo della sistematica e della fisiologia vegetale. Nelle affermazioni seguenti si riconoscono, ad esempio, le sue idee contrarie alla frammentazione delle specie di Linneo e al cambiamento dei suoi binomi:

In quello che riguarda la circoscrizione delle specie gli scrittori non vanno d'accordo; chi ne ammette più, chi meno; e quello che ne ammette più in un genere, ne ammette meno di qualche altro in altri generi. Quindi emerge che non si può riposarsi sopra l'autorità di nessuno. Del resto più alla natura si accosta Bertoloni,

e meno Koch, e io ne so anche miratamente le cause. Il gran difetto sta nel fatto che nessuno de' moderni scrittori è pratico, e intimo conoscitore della natura, ma ognuno lavora sopra esemplari secchi, appoggiato ad altri autori, ed a figure (lett. Facchini-Ambrosi, 3 febbraio 1847).

In questo suo fermo legame alle specie linneane ed alla concezione sistematica del grande autore scandinavo, egli tendeva però talvolta a giudicare in modo preconconcettuale le nuove entità descritte da vari autori, come in questa discussione sulla *Crepis alpestris* TAUSCH.

La pianta testè speditami è il *Hieracium alpestre* Jacq. [*Crepis alpestris* TAUSCH] Da' moderni trasferito sotto il genere *Crepis* per il suo pappo bianco e molle. È pianta che cresce sopra suolo calcario in luoghi erbosi solatii grassi e magri, in luoghi selvosi, entro la regione della coltura, e in luoghi subalpini. Ne viene per conseguenza che in forza dell'influenza delle circostanze locali e di clima debba variare assai. Ma gli scrittori, uomini di camera (homines umbratici) non hanno a ciò avvertito, e al solito ne hanno dato una definizione esatissima da convenire a tutti gli esemplari crescenti in natura come converrebbe la descrizione di una palla da fucile a tutte le palle che sortissero dallo stesso modello. Da ciò ne venne che la loro definizione contro natura rese la specie nella variabilità delle sue forme difficile a conoscersi. Questo con bastò. Frölich (in De Candolle, Prodr. VII. 166) dopo averne distinte 8 varietà, di ciò non contento, ne volle creare una nuova specie, separandone, ossia ritenendone una varietà a parte, per poter comparire di aver fatto anch'egli qualche cosa, dandole il nome di *C. chrysantha*. Koch anch'egli, che nelle sue ultime opere si lasciò prendere dal furore di moltiplicare le specie, – sempre colla lodevol vista di poter attaccare il proprio nome in coda alla parrucca delle nuove specie create, acciò da essa specie venga portato all'eternità per giusto diritto legale, che *accessorium sequitur principale*, – Koch anch'egli volle crearne una nuova specie, per non restare indietro, e la chiamò *C. jubata* Koch. [...] Se V.S. è amante di specie rare e rarissime, si consoli, che, per sentenza di Koch la sua pianta non è punto la *C. alpestris*, sempre come specie Kochiana, ma la vera sua (di Koch) *C. jubata* (lett. Facchini-Ambrosi, 1 giugno 1849).

Ad onor di completezza diremo qui che gli esemplari di *Crepis* inviati da Ambrosi a Facchini, furono valutati anche da altri autori. Bertoloni ricevette due raccolte: una *Crepis* scabrosetta, con foglie lineari ed intere, avuta anche da Montini senza determinazione, di cui chiedeva i semi per poterla coltivare, ipotizzandone la caratterizzazione come nuova specie (provvisoriamente denominata *C. asperula*). Anche dell'altra, raccolta sia da Ambrosi sia da Montini sul Monte Rocchetta presso Borgo e dal secondo indicata come *C. chrysantha*, chiese i semi per una verifica più approfondita (lett. Bertoloni-Ambrosi, 11 agosto 1851).

Questa fu successivamente pubblicata come *Barkhausia mucronata* BERTOL. (= *C. alpestris* TAUSCH var. *mucronata* NYM.), i cui caratteri distintivi rientrano però nell'ambito di variabilità della specie. Dal canto suo Hausmann, seguendo in qualche modo Facchini (che si era tuttavia ingannato a proposito della *C. jubata* KOCH = *C. rhaetica*

HEGETSCHW.) sentenziò che la *C. chrysantha* di Ambrosi era nient'altro che la *C. alpestris* (lett. Hausmann-Ambrosi, 13 novembre 1852).

Un argomento che a Facchini stava particolarmente a cuore, essendovi direttamente coinvolto, era la questione riguardante il meccanismo di fecondazione dei vegetali; in proposito, l'ottico e botanico Giovan Battista AMICI (9) lesse una memoria alla quarta riunione degli scienziati italiani, tenuta a Padova nel 1842, che vide la presenza del Facchini. Le ipotesi di Amici, di cui Facchini pubblicò una sintesi in tedesco (seguita, nel 1847, da una traduzione in tedesco del lavoro completo), furono contrastate da Matheus Jacob SCHLEIDEN (MAZZOLINI, 1994; SAVELLI, 1963). In questa diatriba Facchini si schierò, sebbene non completamente, dalla parte dell'autore italiano.

In botanica ci sono delle novità strepitosissime, – queste nella sua parte teoretica – cioè in anatomia e fisiologia. L'origine del germe nei vegetali fanerogami è il pomo. Poiché io ritornai a vita tale questione dallo Schleiden – spregiando le osservazioni dell'Amici – dichiarata come decisa, ora è divenuta lo spirito di rivoluzione circa questo primo e vital punto di ogni fondamento botanico (e anche animale): l'origine dell'essere vivente (lett. Facchini-Ambrosi, 26 luglio 1847).

Successivamente, stimolato in ciò dallo stesso Ambrosi, gli scrisse una breve ma significativa sintesi sull'argomento, che, data l'importanza della questione nella storia della botanica, si ritiene opportuno riportare per intero.

Godo che V.S. s'interessi del più interessante punto di Fisiologia, che ha occupato le menti e le investigazioni di tutti i Naturalisti di tutti i tempi. La storia della fecondazione nei vegetabili si parte in tre epoche. Gli Antichi hanno conosciuto esservi maschio e femmina nelle Palme. A quello che ne scrive Teofrasto, Plinio, e perfino Ammiano Marcellino, che non era Naturalista, si dovrebbe concludere che essi avessero realmente scoperti i due sessi. Niente di questo; anzi conoscendo, o piuttosto ammettendo i due sessi nelle piante dioiche le scambiarono, e dissero maschio alla pianta che porta il frutto. Tutto all'opposto Dioscoro Siculo riferisce che così si riteneva dai sapienti (Sacerdoti) di Egitto, al contrario di ciò che si ammetteva «presso noi» (in Grecia o in Sicilia?). L'idea volgare si sostenne fino verso la fine del secolo 17mo, e si mantiene ancora fra il volgo, dicendosi Canevella alla pianta maschio del canape. Il carattere della pianta maschio era: pianta più robusta, più irsuta, più ispida. Nel libro delle piante attribuito ad Aristotele, in Dioscoride, e in tutti i Restauratori della Botanica, regna questa idea. *Epoca 2da*. Scoperta dei due sessi distinti in organi particolari. *Epoca 3za*. L'italiano Amici scoprì che dal polline partiva un tubo, che egli chiamò budello, chiuso alle due estremità, e che si insinuava per entro lo stilo. Fatta questa cardinale scoperta, altri videro che quel tubo entrava nel germe. *Schleiden* poi immaginò l'ipotesi che l'apice del tubo pollinico entrato nel sacco embrionale si convertisse in embrione. Questa è l'ipotesi che l'Amici nel 1842 combattè, come vedrà nel qui unito foglio, che vorrà aggradire da parte mia, come un supplimento all'altro dell'Amici. Lo Schleiden prima, e poi, inveì violentemente contro l'Amici, dicendogli tutte le villanie sostenendo che era falso quanto egli diceva. Gli Italiani poi del Congresso di Padova li trattò del pari da ignoranti. Senza eccezione,

perché non fossero stati capaci d'intravedere gli errori dell'Amici, ma invece accettassero quanto l'Amici espose con più concordi e più clamorosi applausi. Su questo punto io feci riflettere che i rimproveri dello *Schleiden* toccavano anche altre nazioni, e la Germania stessa. Al che egli rispose che la scienza non è delle nazioni ma degli individui, e dichiarò che egli anteponeva a tutti i Botanici *Malpighi* italiano, e *R. Brown* inglese. Se mi è lecito osservare alcuna cosa intorno all'Amici, io ritengo che egli abbia errato su due punti. Quel foro nel collo del nucleo (mandorla) alla fig. 1.3.4. sembra immaginario, come del pari ipotetica quella effusione di liquore dal tubo pollinico rotto alla sua estremità nella fig. 4. L'ipotesi di *Schleiden* rimane sempre un'ipotesi, e anzi del tutto improbabile, cioè non sostenuta nemmeno da apparenze, non che da prove di osservazione, e su questo punto credo che l'Amici abbia respinta nel regno dell'immaginazione quella ipotesi, da cui era sortita. Almeno lo *Schleiden* non ha ancora risposto all'Amici. È insorto un altro Italiano, ed entrato nella lizza; *Gasparrini*, sopra alcuni punti contrario allo *Schleiden* e all'Amici. Di questa nuova sollevazione io ne sono la casual causa, avendo rimesso in campo la questione dimenticata. Ne senza ciò sarebbe comparsa l'ultima dissertazione dell'Amici, punto dalle invettive dello *Schleiden* a rifare le sue osservazioni. D'altronde gl'Italiani si sono mostrati pienamente degni delle qualificazioni, di cui li onorò, peraltro con maniere ruvide, lo *Schleiden*. Il *Meneghini* doveva rispondere allo *Schleiden*; egli si tacque. Il Congresso di Genova nominò una commissione permanente che si occupasse del oggetto, e la commissione si tacque (altro argomento dell'inutilità de' Congressi). V.S. domanda come conciliare il fenomeno dell'ibridismo colla Teoria dello *Schleiden*. Rispondo essere la fecondazione un arcano, e rimanere tale sotto qualunque ipotesi. Né colla Teoria opposta dell'Amici la cosa si spiega meglio. Intanto l'embrione deve nascere da una cellula, – e da che altrimenti? – sia essa questa cellula la cellula pollinica (tubo pollinico) come vuole lo *Schleiden*, o da una cellula del sacco embrionale del nucleo. Come si comportano queste due cellule l'una verso l'altra nel secondo caso? L'effusione di un umore dal tubo pollinico (Amici, fig. 4) sembra essere un'immaginazione. *Godlicher* di Vienna immaginò che il tubo pollinico passando pel canale dello stigma e dello stilo assorbisse da queste parti un umore, e così restasse fecondato (lett. *Facchini-Ambrosi*, 20 gennaio 1848).

4.2. Viaggi e contatti di *Facchini*

In diverse lettere, *Facchini* accenna ai suoi viaggi botanici, ai naturalisti che egli ebbe occasione di incontrare e ad altri argomenti riguardanti la sua attività naturalistica. Nel luglio 1846 egli afferma di essere appena tornato da un itinerario botanico attraverso «Val di Non, Giudicarie, confini Bresciani, Val di Sole e confini Bergamaschi di Valcamonica» (lett. *Facchini-Ambrosi*, 30 luglio 1846). Al ritorno, «al fine di evitare l'orribile finanza di Trento», egli lasciò tutta la raccolta di piante in Giudicarie (affidate per l'essiccazione ad un curato del luogo, della cui scarsa abilità *Facchini* si lamentava in altra lettera), con l'intenzione di farsele spedire: per una serie di disguidi esse arrivarono con due mesi di ritardo, il che si riflesse sulle sue «operazioni erbarie» dato che, come sosteneva l'autore «prima di potermene servire è neces-

sario riporre i singoli esemplari in ordine e a suo luogo, il che mi costerà circa due mesi di occupazione» (lett. Facchini-Ambrosi, 20 settembre 1846).

Nel giugno dell'anno successivo, affermava di essere da poco tornato da:

[...] un viaggio di 3 settimane per Ora, Salorno, Trento, Vezzano, il lago di Garda, Val di Ledro, Giudicarie medie e meridionali, Valle di Vestino, Campe di Rendena, Val di Non, Bolzano, Ritten, Kolmann, e Seiseralpe. Il *Narcissus poeticus* [L.] cresce abbondante in Val di Ledro, ma era passato; circostanza che mi obbliga ad un viaggio in stagione più a buon'ora. E a Strigno? – In Val di Non esplorai i luoghi che poterono essere visitati dal Mattioli. Riguardo a certe piante Mattioliane il Bertoloni ha preso dei granchi ben grossi (Cfr. *Daphne*, *Gypsophila Vaccaria*, etc.). Ritornai prima del tempo prefissatomi per essere la vegetazione delle alpi dagli ultimi freddi assai ritardata (lett. Facchini-Ambrosi, 27 giugno 1847).

Nell'agosto e settembre 1850 egli fu «da Ampezzo e Pusteria nella Carinzia Superiore fino ai confini Salisburghesi» (lett. Facchini-Ambrosi, 1 ottobre 1850), rendendo la visita a David PACHER (Obervellach, Carinzia, 1816-1902).

Non mi venne fatto di rinvenire la *Valeriana celtica* [L.] indicata nel distretto di Lienz da Wulfen. Ma circa alla da lui indicata località vi è manifesto errore. L'*Astragalus leontinus* [WULFEN] (doveva dire *lontinus*) non si trova certo presentemente sulle colline o ghiaie della Drava, presso Lienz. [...] In compenso della non trovata *Valeriana celtica* la sorte mi condusse ad una scoperta forse ben più interessante, e fu della *Valeriana Saliunca* [ALL.], seguendo le vestigia di un camoscio (ibid.).

Nel maggio 1851 compì un ulteriore breve viaggio a Trento, dove, malgrado la pioggia, ebbe modo di erborizzare.

Piove; e questo non sarebbe niente per una premeditata escursione ma rende lubrico un passo fra le rupi di Dos-Trento ad osservare l'*Ephedra distachya* [*E. helvetica* C.A. MEYER]. Giunto li 10 da Borgo a Civezzano feci capo dal Medico del luogo, il quale si [offrì] di condurmi a ritrovare ne' prossimi colli la *Lavandula* [*L. angustifolia* MILLER]. Fu invano. Non si trovò che di recente piantata. Però alcune vecchie persone mi diedero una guida che mi condusse a nord di Cognola dove sopra una non molto ampia pendice la si trovò come formante un boschetto, o dirò più propriamente un fruticeto. Quivi sembra essere stata piantata ab antiquo, e vi si conserva e si moltiplica spontaneamente. [...] La pioggia non mi trattenne dall'attuare il progetto alla perquisizione della *Ephedra*. Passai per entro ad un denso cespugliame, che pesato avrebbe dato la metà acqua, e pervenni ad un muro fra i banchi della rupe, che preclude l'accesso. Così l'*Ephedra* di questo luogo farà compagnia all'Erbario de'Perini per la sua destinazione. In suo luogo raccolsi, oltre la *Ononis rotundifolia* [L.], l'inchiusa pianticella. Vi scopersi anche qualche isolato vestigio della *Capsella pauciflora* [*Hymenolobus pauciflorus* (KOCH) SCHINZ & THELL.], del cui ritrovato non sarebbe opportuno d'informarne qualche Trentino, per pericolo delationis (lett. Facchini-Ambrosi, 12 maggio 1851).

Nel giugno dello stesso anno si recò nelle Giudicarie, attraverso Riva, la Valle di Ledro e la Val Vestino (lett. Facchini-Ambrosi, 12 maggio 1851).

Data la vicinanza delle loro «patrie» i due autori ebbero occasione di incontrarsi più volte e, almeno in un paio di occasioni, di compiere escursioni in compagnia.

Mi faccia la grazia di avvertirmi in tempo dell'incominciare della vegetazione in Valsugana. Ho a farvi varie osservazioni: sul *Colchicum* come sa; sulla *Montia fontana* [L.] da chi creduta annua, da chi perenne, ecc. ecc. Mi vi recherò per la via di Bolzano e di Trento (lett. Facchini-Ambrosi, 9 marzo 1847).

Se vuole, come ha progettato, fare il viaggio alle Vette di Feltre, non interponga ritardo, in diverso caso conoscerebbe che non è vantaggio botanizzare dopo le pecore (!)» (lett. Facchini-Ambrosi, 26 luglio 1847).

In molte lettere il Facchini non dimenticava di porgere i saluti ad un concittadino di Ambrosi, Casimiro SARTORELLI (10), con il quale egli era evidentemente in relazione di rispetto e stima. Ne conosceva la passione di coltivare nel proprio giardino varie specie vegetali, spontanee e non.

Unisco un esemplare di *Carex capitata* [L.] riportata da Seiseralpe, e semi di *Rheum Rbaponticum* [*Rbaponticum scariosum* LAM.], di cui prego farne parte anche al Sig. Sartorelli – al quale i miei complimenti – se vuole seminarlo nel suo orto in luogo ombroso. [...] Ne faccia fare de' tentativi (!) (lett. Facchini-Ambrosi, 26 luglio 1847).

Vedrei volentieri lo sperimento della prova di far germogliare il *Geranium Bobemicum* [L.] in luogo conveniente, come p.e. nell'Orto del Sig. Sartorelli in sito soleggiato, in terra mista con molta sabbia tenuta diligentemente annaffiata (lett. Facchini-Ambrosi, 4 gennaio 1852).

Certo però sapeva, botanica a parte, anche della sua perizia come tassidermista:

[...] ho fatto ricercare di un vecchio cacciatore che ammazzò molte Aquile, e da lui spero ottenerne una. Le Aquile di qui [Val Gardena] hanno tale grandezza, che prese dall'uomo pel collo dalla spalla toccano colla coda la terra. Se la ottengo, chi me la imbalsamerà? Certamente solo chi a tale opera possiede la necessaria capacità. Questo tale, o questi tali io non li trovo che in Valsugana, e precisamente a Borgo, e precisamente nelle persone de' Sigg. Ambrosi e Sartorelli. Io prego dunque istantemente questi due signori, se l'Aquila giungerà loro con la diligenza postale, di potermi prestare il rilevante servizio d'imbalsamarla, calcolando sopra la mia riconoscenza per tale opera. Ho ordinato, se giunge in mia assenza, che venga aperta per estrarne gl'intestini, e soffregarne l'interno con del salnitro (lett. Facchini-Ambrosi, 3 giugno 1847).

I rapporti con i fratelli Perini, che egli conosceva, furono dettati da un certo distacco. Il Facchini utilizzava infatti Ambrosi come tramite per procurarsi specie pubblicate dai Perini e di cui voleva verificare la veridicità.

Quanto alla *Gaudinia fragilis* [(L.) BEAUV.] i fratelli Perini non ricuseranno a V.S. un esemplare o due ora che è pubblicata, come testimonianza del loro dovere per le sue prestazioni alla loro Statistica del Trentino (lett. Facchini-Ambrosi, 27 febbraio 1851).

Scriva pure anche ai Perini, – i quali a detta del medico di Civezzano hanno incominciata la stampa della loro Statistica, – e scriva urgendo, col coraggio di accennare alle sue fatiche per quell'opera, circa la *Gaudinia*, facendoli indicare la precisa località, e chiedendo un esemplare, coll'obbligo della restituzione. Metta davanti lo scopo di volere conoscere la specie per rintracciarla in Valsugana (lett. Facchini-Ambrosi, 12 maggio 1851).

La sospetta *Gaudinia* periniana, evidentemente ottenuta ed analizzata da Facchini, si rivelò un errore.

Un errore io sospettava circa la *Gaudinia fragilis*, o d'intelletto, o di volontà. Che una buona dose di scetticismo sia necessaria nelle scienze in generale, e specialmente se trattate da un Italiano, io la ritengo per massima scientifica politica indeclinabile. L'Italiano accetta la verità, non si contrasta, sotto condizione che venga facile, e non incomoda; altrimenti no. Non dico con ciò, che gli scrittori di altre nazioni non si permettano la falsità, o per inscienza, o per infingardaggine, o per qualunque altro fine di egoismo, o altro: ma l'Italiano può porsi ad esempio in quello. È dovere di fare le necessarie eccezioni; ma son rare (lett. Facchini-Ambrosi, 8 giugno 1851).

La rettifica giunse in qualche modo ai raccoglitori, che non pubblicarono la *Gaudinia* tra i «Vegetabili» della loro *Statistica del Trentino* (PERINI & PERINI, 1852). Evidentemente, però, essa era già stata comunicata al Parlatore che, senza citarne la fonte, la pubblicò nel primo volume della *Flora italiana* (PARLATORE, 1848-1894, I: 528).

Tra gli altri «italiani», che negli ultimi anni della vita di Facchini erano pesantemente caduti in disgrazia ai suoi occhi (cfr. 4.4), egli parlò ad Ambrosi di Giovanni Montini (cfr. 7.1), con toni non certo lusinghieri.

Riguardo a Montini, io una volta sono stato costretto di scrivere a Bertoloni che volesse riscattare certo plico di piante «dalle mani rapaci e ladre». È però mio avviso di non romperla con lui, perché potremo cavargli qualche specie registrata presso Bertoloni proveniente dalle sue mani. [...] Che oltre ad esser trappolone il Montini sia anche un impostore all'italiana, ne diede documento col dichiarare le Vette di Feltre un'alpe altissima (Bertol. VIII, 23) (lett. Facchini-Ambrosi, 8 settembre 1851).

Si è già detto della partecipazione di Facchini al congresso degli scienziati italiani di Padova; egli avrebbe dovuto recarsi anche a quello di Venezia, nel 1847, ma, all'ultimo momento, decise di non andarci.

Io non vi andrò al congresso di Venezia. Fui lungo tempo in forse se dovessi andarci. Parlatore mi vi invitava pressantemente. D'altra parte osservava che i Botanici tedeschi non vi vanno. A quello in Kiel, l'anno scorso intervennero solo 7 botanici, e tutti di una nominanza mediocre, e tutti tedeschi, nessuno della vicina Scandinavia. Diceva ancora fra me: quanti bei libri potrei comperare con

quel denaro che costa un viaggio ad un congresso. Nulladimeno io mi vi sentiva attratto quasi involontariamente, e risolvetti di andarvi. Con quell'occasione avrei preso meco alcune piante per Parlatore, che prima nella mia irresoluzione meditava di spedire a V.S. perché avesse la bontà di unirle alle sue a lui destinate. Quando il giorno 7 corrente mise fine alle dubbiezze, mentre levandomi sopra un alpe fui sorpreso dalla neve con pioggia mezzo ghiacciata portatami nella furia da violentissimo vento. Mi convenne sostenere quell'impeto per un'ora di tempo. Un dolore violentissimo seguiva a tale vento, e il giorno seguente si cangiò in un dolore simile a reumatico. L'affezione si cangiò in eritema risipelatoso, che non m'impedisce d'occuparmi liberamente in casa, ma che m'impedisce di mettermi in viaggio. L'affezione si fissò fra la cervice e la mandibola sinistra. Dunque ho già esteso un indice di libri da comperarsi col denaro che quel viaggio intermesso mi dona (lett. Facchini-Ambrosi, 12 ottobre 1847).

Avuta successivamente notizia dei lavori di questo convegno, non potè, data la pochezza della discussione in campo botanico, che dichiarasi contento di non avervi partecipato.

In botanica la più completa sterilità. Non vi comparve il Bertoloni, né que' di ponente, né del mezzodì. Solo i pagati, i curiosi, quelli che vorrebbero che si parlasse di loro. Mancò pure il famigerato Amici. La commissione nominata a Genova al fine di seguitare le indagini sulla fecondazione si tacque; e giustificò così la sentenza d'inefficienza degl'Italiani per questo ramo di sapere loro lanciata dallo Schleiden. Non sapendo di che occuparsi i botanici, per far pur passare que' lunghi 15 giorni, hanno fatto una scappata a Padova a vedere non so quai fiori (lett. Facchini-Ambrosi, 30 novembre 1847).

Ancor più lapidario e pesante fu il giudizio di Facchini sul convegno, dopo che ne ebbe letti i «diari».

I Congressi italiani hanno a parer mio il seguente carattere: immense ciarle, come verifiche contenenti fiato e non altro; ciarlataneria, e manifestissima; ignoranza crassa di molte parti del soggetto congiunta con parziale cognizione di altre parti; stile da romanzo, quindi nauseoso, adoprato nelle scienze esatte, col quale essi si vantano di saper far fiorire un terreno arido ed inameno. Fra quelli della botanica la Ciarlataneria [si noti la maiuscola] del Meneghini, che volle difendere il giudizio della facoltà medica di Padova che l'acqua de' pozzi artesiani di Venezia sia potabile, dimostrantesi anche con questo non aver perduto la qualificazione antica di «Asini padovani». La Ciarlataneria del Parlatore sostenente che l'Erbario di Firenze, nuovo e ancor bambino, conti la ricchezza di oltre 70,000 spezie, mentre appena tutta la suppellettile delle piante finora descritte, intendo le spezie legittime, giunge a tal numero. [...] D'altra parte qual meschinità e goffaggine da parte de' segretari riferenti le giornalieri transazioni? [...] Ne' Congressi regna poi anche molta impertinenza, opponendosi certuni per solo studio e spirito di contraddizione, quale fu il caso di Parlatore contro Link, avvolgendosi in manifeste contraddizioni con sè stesso. Ma basti sopra questo argomento; e V.S. non vorrà nelle presenti espressioni riconoscere che il senso di chi si trova deluso in una grande aspettazione (lett. Facchini-Ambrosi, 13 gennaio 1848).

Oltre ai già citati Bertoloni, Parlatore ed Hausmann, la fama di Facchini indusse anche altri autori a chiedergli collaborazioni o, più semplicemente, consiglio. Tra questi anche Josef Carl MALY (Praga 1797

– Graz 1866), autore di una flora dell'Impero austro-ungarico (MALY, 1848); afferma infatti il Facchini:

L'autore mi richiese di consiglio sopra il piano, su cui fondare la sua opera. Egli seguì appunto quello che io il più biasimava, di presentar nomi, e niente altro che nomi. Dopo tale notizia interruppi ogni relazione con lui: non voglio farmi complice di tanto fallo in faccia alla scienza (lett. Facchini-Ambrosi, 9 marzo 1847).

Risoluzione che lo portò a rifiutare una copia della *Enumeratio*, che Maly avrebbe voluto donargli in occasione del nuovo anno 1848 (lett. Facchini-Ambrosi, 27 dicembre 1847).

Elias Magnus FRIES (Pfarre Femiö, 1794 - Upsala, 1878), botanico e padre fondatore della moderna micologia, nel 1850 inviò una certa quantità di piante, soprattutto *Hieracia* ed altre specie critiche, a Facchini: questi propose ad Ambrosi di volersi unire a Montini («col quale non ho, né posso avere relazioni») nella spedizione di una «partita di piante o esclusivamente italiane, o rare nell'Europa media e boreale» (lett. Facchini-Ambrosi, 1 ottobre 1850), anche se «da costui [Fries], che è pieno di occupazioni per la Scienza, non si potrebbero avere piante in riscontro, che forse in tre anni» (lett. Facchini-Ambrosi, 25 dicembre 1850).

Nel 1851 ricevette la visita di un collaboratore di P.E. BOISSIER (Ginevra, 1810-1885), con cui era in corrispondenza.

Fu qui di questi giorni un Botanico di Ginevra, il quale raccolse piante vive da piantare in giardino, per conto di Boissier, che è l'uomo il più ricco in Ginevra. Benché le montagne siano coperte di neve, egli poté formarsi una cassa di piante vive di mezzo centinaio (lett. Facchini-Ambrosi, 2 ottobre 1851).

Tra gli autori tedeschi, con molti dei quali egli collaborò, il Facchini sembrava riservare la sua stima soprattutto a Heinrich Gottlieb Ludwig REICHENBACH (Leipzig 1793 – Dresden 1879), autore di numerose opere analitiche ed iconografiche. Tale positiva considerazione è evidente in una lettera che egli trasmise ad Ambrosi (7 settembre 1849), per invitarlo a mandare in Germania esemplari secchi «per la formazione di un nuovo Erbario da donarsi all'insigne maestro della scienza, col generoso fine di rimettere l'incomparabile scienziato ed artista in istato di essere in progresso, come lo fu in passato, utile alla scienza». Il Reichenbach subì infatti notevoli perdite di materiale scientifico in seguito ai tumulti di Dresda avvenuti nel maggio del 1848: «L'incendio consumò il museo Zoologico pubblico, e delle proprietà private di Reichenbach la maggior parte delle sue stampe, e 1500 fascicoli del suo Erbario, contenuto in 10 cassoni ossia scanzie (io non ho che 4 gran cassoni per le piante)» (*ibid.*). La sottoscrizione era promossa da tre colleghi del botanico tedesco («il dono non si fa a Reichenbach, egli

non sarebbe si vile a chiederlo»), ai quali i materiali venivano inviati attraverso il libraio Eberle di Bolzano.

Se il comune amico Sig. Sartorelli, a cui i miei distinti complimenti, vorrà, in caso che il disegno passi ad effetto, unirvi alcuni esemplari che ha in doppio, e quindi sovrabbondanti, si troverà pur esso posto nel caso di poter dire alla sua coscienza botanica: non fecimo tanti passi inutili, come puri dilettanti, raccogliendo senza scopo e senza frutto. Io da parte mia reputo più saggio consiglio il donare ad un uomo insigne, che sa far fruttare il dono per la scienza, che p.e. ad un museo, nel quale il dono resta, – come dissi ad alcuno per un tal museo impiegato, – un *caput mortuum*. Dimostreremmo noi Italiani essere di cuor generoso e disinteressato, suscettibili di qualunque buon pensiero, e buona opra, quando venghiamo collocati al nostro posto (*ibid.*).

Pochi mesi prima di morire, ebbe modo di conoscere Friedrich Ernst LEYBOLD (11); questi avrebbe, nel 1853, validamente descritto la *Daphne petraea* (LEYBOLD, 1853), già scoperta da Facchini e denominata *D. rupestris*, ma purtroppo pubblicata postuma nella *Flora Tiroliae cisalpinae*. Di Leybold, autore anche della *Androsace hausmannii* (LEYBOLD, 1852), scrive il Facchini ad Ambrosi:

Il Leybold scopritore dell'*Aldrovanda* è un giovine bavarese assistente in una Farmacia a Bolzano, intrinseco dello Hausmann, un saputello pieno di sé stesso, che recentemente nel Giornale Flora (14 luglio) ha pubblicato un articolo sopra questa pianta, assieme ad altro articolo col titolo *Androsace Hausmannii*. Questi buoni signori non possedendo la Flora Helvetica di Gaudin non hanno saputo, che questa pianta è conosciuta in Svizzera fino dai tempi di Haller: *Androsace alpina* Gaud. (lett. Facchini-Ambrosi, 22 luglio 1852).

L'*Aretia alpina* [*Androsace alpina* (L.) LAM.], che qui unisco, da me raccolta nelle alpi di Fassa, e anche dello Schlern, conviene affatto colla pianta del Valles, e non può essere spacciata per specie nuova, come ha fatto il Leybold, inesperto principiante, che come tale si fece anche conoscere colla sua diagnosi (lett. Facchini-Ambrosi, 15 agosto 1852).

Leybold ebbe anche una breve relazione epistolare con lo stesso Ambrosi, comunque successiva alla morte di Facchini. L'occasione fu uno scambio di piante secche: tra queste Leybold spediva anche «prove della mia nuova *Daphne petraea*» (lett. Leybold-Ambrosi, 10 luglio 1853) e, chiedendo un parere sulla sua *Androsace hausmannii* LEYBOLD, affermava che «nella *Coronilla minima* L. Ella troverà una pianta nuova del Tirolo, da me scoperta nel Luglio '51 nelle vicinanze di Rovereto» (lett. Leybold-Ambrosi, 2 gennaio 1853).

4.3. *Le repliche a Heufler e Boni*

Un aspetto del carattere di Francesco Facchini che traspare da molte sue lettere ad Ambrosi è l'orgoglio (giustificato) per il proprio livello di

conoscenza scientifica, da cui la consapevolezza di non doversi sentire secondo a nessun altro botanico, né italiano né straniero. Egli, inoltre, si rivela estremamente suscettibile a qualsiasi ingiustizia (vera o presunta) compiuta ai danni della sua persona [per questo tratto della personalità di Facchini si vedano anche gli atti delle citazioni in giudizio a lui indirizzate, contenute in GHETTA (1994)], della sua «patria» (le valli di Fiemme e Fassa) o, addirittura, di quella delle persone che giudicava degne di stima. In una lettera dell'8 ottobre 1843, la prima del carteggio, egli informa l'Ambrosi di un articolo apparso sulla rivista botanica *Flora* (HEUFLER, 1843), concernente lo *state of art* della botanica in Tirolo.

Giusta questa relazione nel Tirolo settentrionale non vi è gran numero di Botanici; ma nel meridione son tanti, che ai Botanici mancheranno le piante, e non i Botanici allo studio delle piante. Con tutta questa abbondanza di botanici del Tirolo meridionale [...] l'«eccellente (herrlich) Valsugana» non ne conta che un solo; e questi è: «Il Farmacista Sartorelli [si riferisce a Casimiro, che non aveva allora compiuto i 70 anni], che ad onta della sua età di quasi 80 anni botanizza, a dispetto di sì avanzata età, ne' monti della eccellente Valsugana, e possiede una copiosa raccolta di piante patrie». Ora dove sono i Francesco e Battista Sartorelli? [...] E dove è stato lasciato il nostro benemerito Ferdinando Paterno? [...] Ora vogliono i Botanici della Valsugana in simile affronto permetter di essere, non dirò considerati per nulla, ma in tanta dovizia di botanici tirolesi, ridotti ad una persona sola? Se vorranno presentare in un articolo, composto con imparzialità, modestia e dignità, lo stato vero della cultura della Botanica in Valsugana, presente, e degli anni antecedenti, in quanto l'epoca precedente si collega colla presente, io ne farò la traduzione in tedesco e la invierò al Giornale sopracitato in supplimento alla relazione del Cavaliere de Heufler (lett. Facchini-Ambrosi, 8 dicembre 1843).

Da una lettera successiva si può evincere che l'articolo, effettivamente pubblicato nei primi mesi dell'anno successivo (AMBROSI, 1844), non fu completamente redatto dal giovane Ambrosi, inesperto e probabilmente timoroso di mettersi in contrapposizione a personaggi di fama, ma largamente emendato, o addirittura reimpostato dallo stesso Facchini.

Rispetto allo stile ed allo spirito del suo articolo inclino a preferire un discorso naturale e piano, quale da tutte le nazioni ben colte si usa nelle materie di scienze positive, ed esatte. Lo stile declamatorio non lo sanno gustare i dotti delle nazioni pensatrici. [...] Lascerei da parte la circostanza che i Botanici della Valsugana mancavano di Maestri e di opere numerose. Sarebbe ciò uno sfavorevole contrapposto a quanto dice lo Heufler di Cristofori, di cui enumera ed encomia la copiosa biblioteca botanica. Per quello che spetta alla Flora veronese del Pollini è necessario aggiungere che il Pollini non fu mai in Valsugana, che le piante del Pollini registrate nella sua Flora come provenienti in Valsugana furono tutte raccolte da' Botanici della Valsugana e comunicate a Cristofori, dal cui Erbario il Pollini attinse tutte le sue notizie sulla Flora Tirolese. [...] Se lo stile e i modi di esprimersi lascieranno trasparire piuttosto lo studio di far conoscere fatti storici, che una tendenza apologetica, sarà più sicura la riuscita d'incontrar credenza

(lett. Facchini-Ambrosi, 1 gennaio 1844 – nella lettera è riportato erroneamente 1843).

Riconoscendo il significativo aiuto di Facchini nella stesura dello scritto, Ambrosi gli offrì di spedirlo a suo nome o a firma di ambedue (eventualmente coinvolgendo anche Casimiro Sartorelli), ma Facchini non ne volle sapere.

Se mi sono preso il fastidio di estendere quel piccolo scritto, ciò fu in favore della Botanica della Valsugana, e dei Botanici della Valsugana: se alcuno avesse scritto cosa che potesse gettare qualche ombra sulla valle di Fiemme, o di Fassa, io risponderai col mio nome. Ciò non mi conviene per un paese, come è la Valsugana, che mi è estraneo. [...] Faccia poi tutto quello che crede. Se vuole chiamare a parte Casimiro [Sartorelli], lo faccia. Stimerei peraltro prudente precauzione che lo chiamasse secretamente in casa, e gli aprisse la cosa sotto il più stretto sigillo del secreto, perché sarebbe alquanto disdicevole che trasparisse in pubblico che io non chiamato m'immeschiassi in affari che direttamente non mi toccano (lett. Facchini-Ambrosi, 21 gennaio 1844).

Non trascorse molto tempo che il Facchini propose ad Ambrosi un «secondo caso che gli porge l'occasione di rivendicare l'onore patrio in senso botanico». La pietra dello scandalo era stavolta un brevissimo articolo apparso sul *Giornale Agrario*, a firma di Giuseppe BONI (12) (1844), che lo stesso Facchini avrebbe poi avuto occasione di incontrare nel corso di un suo viaggio [«A Tione trovai il Botanico e Farmacista Boni che, detto di passaggio, negli annali del Ferdinandeum del 1846 è nominato 'Giuseppe Ambrosi' (!!!), confinato a letto che a gran passi va verso un fine fatale» (lett. Facchini-Ambrosi, 30 luglio 1846)]. Il Boni dunque affermava:

[...] non senza ostentazione, di aver trovato le *Drosera longifolia* [D. *anglica* HUDSON] e *rotundifolia* [L.] e si da a credere che nel Trentino non siensi mai trovati questi vegetali. Aggiunge alla sua scoperta quella della *Drosera intermedia* [HAYNE], circa alla quale ultima scoperta possiamo passar sopra senza entrare in questioni se la diagnosi sia giusta o se essa non sia una forma nana della *Dr. longifolia*. Essendo che le due prime specie si trovano in Valsugana in più luoghi, parmi dovere de' Botanici di quel paese che sostengano e proteggano i diritti della loro patria con tale asserzione vilipesa. Che l'asserzione del Boni sia da chiamarsi quasi temeraria ognun lo vede, non avendo egli erborizzato fuor di patria. Quindi, quando vorrà farsi campione a difesa del vero e a decoro della sua patria, come con lode lo fece nella Gazzetta Botanica, potrà comunicare un articolo alla direzione del Giornale agrario, dichiarando che se non venisse accettato, lo si restituiscia senza dilazione per inoltrarlo ad altro giornale [...]. Siamo già intesi che mantenga il più rigoroso secreto di questo mio scritto. Io non ho diritto di fare ciò che a lei tocca fare, non essendo io di Valsugana (lett. Facchini-Ambrosi, 24 settembre 1844).

Addirittura, egli inviò un abbozzo di articolo, ovviamente scritto come se l'autore fosse lo stesso Ambrosi, che si ritiene opportuno ri-

portare qui per intero, sia perché esso fu specificamente pensato per la stampa, sia per l'inedito ritratto di Facchini che ne traspare.

Il Sig. Giuseppe Boni di Tione in un articolo pubblicato nel Giornale agrario del corrente anno, N. 49, pag. 200, informa il pubblico di avere recentemente scoperte due rare specie di vegetabili, mercè della quale scoperta ridonda celebrità ai dintorni del suo paese, e in pari tempo si da a credere che questi vegetabili «nel Trentino non siensi ancora ritrovati». Asserisce pure che dopo la scoperta fatta delle nominate due specie dal conte di Sternberg nel 1803-4 non sono state più rinvenute presso Tione da nessun botanico fino al settembre del corrente anno. Se la sua scoperta cresce onore alla sua patria, come lo scopritore ci assicura, anche la mia patria, la Valsugana, viene a dividere con Tione questo onore, anzi alla mia patria ne tocca la gran parte, essendo la scoperta delle due *Drosera* di data più antica e dopo la scoperta la prima volta fatta non essendosene più mai come a Tione perduta la traccia. La *Drosera rotundifolia* Linn. si trova presso di noi in prati paludosi presso la strada che da Torcegno conduce all'alpe dei Sette Laghi e sopra Telve vicino alla strada per Pontarso (qui aggiungansi altre località se ve ne sono). La *Drosera longifolia* Linn. si trova parimenti in prati paludosi fra Telve e Pontarso. Dal Sig. Boni veniamo accertati, come di sopra dicemmo, che a nessuno dopo lo Sternberg era tornata la rara sorte di confermare tale scoperta. Pure troviamo nella Flora veronensis di Pollini, vol. I pag. 415-6 le seguenti parole: «In palustribus locis prope Tionem in Judicariis reperitur cum sequente» (parla della *D. rotundifolia*, e segue della *D. longifolia*) «In Lombardia circa lacum Margozzo decerpiti, tum et in Tyroli prope Tione ubi adhuc Sternbergo occurrit». Forse dirà il Sig. Boni che il Pollini non è poi tanto fedele nelle sue asserzioni quando dichiara che quella tale o quella tal'altra specie fu da esso stesso trovata. Conveniamo di buon grado in questo, anzi noi stessi ne potremmo addurre in conferma degli esempi palmari, come fra gli altri riguardo alla *Osmunda regalis* L. della quale egli (Flor. Veron. III.27) dice: «mihi occurrit in Tirolo prope Borgo di Valsugana». Ora egli è certo che questa pianta non si trova presso Borgo e fino a questo giorno non fu mai veduta da alcuno nel resto della Valsugana; ma è certo altresì che Pollini non fu mai in Valsugana allo scopo di botanizzare, come con tutta verità ho potuto asserire in un articolo comunicato alla Gazzetta botanica di Ratisbona (Flora oder botanische Zeitung), annata 1844, N. 33, pag. 582. Con tutto questo non resta esclusa la possibilità che Pollini non abbia avuto per mano di qualcun altro le nominate specie da Tione.

Seguita il Signor Boni nel suo articolo, e dopo aver accennato al lustro che dalla sua scoperta derivava al suo paese dice, del suo paese «già superbo per essere possessore della *Pedicularis acaulis* [SCOP.] pianta rarissima, e da me scoperta per primo nel Trentino». È nostra intenzione di lasciare a Tione tutta la superbia in che è montato per tale scoperta; nulladimeno ci permettiamo di riflettere che il suono di tali parole sarebbe giunto più grato agli orecchi de' leggitori del Giornale agrario se la lode della scoperta fosse venuta da altri che dallo scopritore stesso. Pure, come sette città si contrastavano il pregio di aver dato nascimento ad Omero, come se esse città avessero recato lustro ad Omero e non esso a loro, così una località del Trentino viene a menomare a Tione la gloria di tanto possesso, anzi a ridurla a poca cosa; ed è appunto il Monte Baldo, che possiede questa specie, e la possiede per scoperta fatta di molto prima che non fosse fatta a Tione. Ci permetterà il Sig. scopritore di osservare che la sua scoperta rispetto alle vicinanze di Tione non deve essere niente di raro; essendo nota la regola praticata dai Botanici di dare generalmente le specie che estesamente crescono e all'opposto di precisare la località se queste sono limitate. Ora il Sig. Boni non ci ha resi

informati della precisa località di provenienza né delle Drosere, né della *Pedicularis acaulis*; se non forse che lo scopritore voglia valersi del jus primi occupantis, ed escludere ogni altro dal possesso; nel qual caso la sua scoperta sarebbe come nulla per la scienza e per il paese. A questa omissione ci prendiamo noi la licenza di supplire in quanto all'ultima nominata specie, e possiamo dietro notizia avuta dal Sig. Agente forestale Longo informare i cultori della Botanica che la *Pedicularis acaulis* cresce in un bosco opaco vicino a Tione oltre il ponte delle Stele.

Spero che il cortese lettore non si meraviglierà se da una discussione circa ad una materia, al pensare del Sig. Boni di sì rilevante interesse, passo ad un'altra di un'importanza forse assai maggiore, potendo interessare non solo i botanici delle nostre contrade, ma ben anche di tutta l'Europa. Intendo parlare delle scoperte fatte in val di Sarca e specialmente presso Toblino dal Sig. Dottore Serafini, e registrate nel Giornale agrario di quest'anno, al N. 36, pag. 147 e N. 37, pag. 151 [cfr. SERAFINI, 1844]. Le specie da esso ai citati luoghi nominate, e che possono attirare la nostra attenzione, sono: «il Mirto, e la Filirea latifolia, — la veronica marittima, lo Spazioso giunco, — il cercine siliquastro». I due primi vegetabili sono indicati come provenienti presso il lago di Toblino; e sembra che, secondo la mente dell'Autore, la esistenza di queste piante, proprie di luoghi caldi e meridionali, in questi luoghi al piede delle alpi sia favorita in parte dalle «acque del tetro lago del luogo, (che) irradiano calore, e luce in mille modi» (l. c. p. 147).

Quanto alla «Filirea latifolia» (*Phyllirea latifolia* Linn.) noi non mettiamo punto in dubbio la sua provenienza presso il lago di Toblino, riposandoci sulla fede del sullodato Sig. Longo, che la osservò sul luogo. Per rispetto al Mirto (*Myrtus communis* Linn.) speriamo indulgenza dai lettori, se osiamo dichiarare di non poter ammettere con tutta fiducia tale asserzione. La causa della nostra diffidenza è il vedere che da tutti gli autori sono assegnati per patria del Mirto i luoghi marittimi, ad esclusione dei luoghi più elevati o dal mare lontani. Copiose in Italia in sylvulis ad mare etc. (Bertoloni, Flora Italica, vol. V, pag. 118). La sua patria geograficamente considerata è «in Europa australis, Asia et Africa» (Persoon, Synopsis Plantarum, II. 30). Il lettore conoscerà che la nostra opposizione all'asserzione dell'inventore è soltanto dubitativa, non potendo noi avere, né essendo noi in debito di presentare prova apodittica della sua erroneità, tornando piuttosto allo scopritore l'incarico di dimostrare col fatto la verità dell'asserto; il che avrebbe in qualche parte fatto, se alla sua pianta avesse assegnata una località individualizzata e precisa. Noi non possiamo [fare a] meno di non deplorare il non verificarsi l'esistenza di tal preziosa pianta, preziosa forse meno per la circostanza rilevata dall'autore di portare in inverno gemme ignude, potendosi ogni dilettante di cose vegetabili o attinenti all'agricoltura procurare qualche ramo fornito di gemme; ma preziosa per la celebrità in che fu presso gli antichi, non che per i suoi usi come in più luoghi della Storia naturale di Plinio può riscontrarsi; e per l'utile e nobile uso che in paese se ne potrebbe fare, essendo pianta de' poeti, a cingere le tempie di quelli che scrivono poeticamente delle scienze esatte quali sono le scienze naturali.

Né maggior fidanza possiamo collocare nell'esistenza della *Veronica marittima* Linn. [*V. longifolia* L.] «nelle colline di Torbole e Arco», per la ragione, che forse non sarà del tutto convincente per l'autore, la quale è che in tutta Italia non fu ancor trovata questa pianta, del che ognuno può chiarirsi consultando la Flora Italica di Bertoloni, la quale nel suo territorio comprende anche il Tirolo meridionale.

Che diremo dello «Spazioso giunco»: diremo che d'ora innanzi Torbole, e Arco, non hanno più motivo d'invidiare l'Africa e le Indie per le maestose e diremo quali immense produzioni vegetabili; l'Africa pel suo albero Baobab (*Adansonia*

digitata Linn.) il cui tronco ha talora 20 piedi di diametro, i cui rami ripiegati verso terra occupano uno spazio di oltre 200 pertiche quadrate; né le due Indie per la loro *Rhizophora Mangle* Linn. i cui rami rivolti sulla terra metton radici e si convertono in nuovi tronchi producenti rami che medesimamente si ripiegano a terra e radicano, formando così [da] un albero solo un numero infinito d'alberi insieme uniti, da occupare intere foreste. Questo spazioso giunco del nostro autore, se come molti altri giunchi è pianta paludosa, avrà ombreggiato presso la foce del Sarca quel «ricettacolo delle Scardole», animal nuovo almeno ai zoologi, di cui avrà distrutta la razza, convertendo quel ricettacolo in gran tratto prativo. Che diremo in fine del cercine siliquastro? Noi credevamo prima che il cercine fosse opera della mano dell'uomo: «un rinvolto di legno in foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo»; ed ora impariamo che esso forte bell'è fatto dalle mani della natura qual produzione vegetabile delle colline di Torbole, e Arco (lett. Facchini-Ambrosi, 24 settembre 1844).

Abbìa pensato che il tono dello scritto era troppo forte o non abbia avuto animo di contrapporre a Boni e Serafini argomentazioni che, non essendo farina del suo sacco, non avrebbe successivamente potuto sostenere in modo appropriato, fatto sta che Ambrosi non pubblicò mai l'articolo suggeritogli da Facchini. Rimediamo solo ora, anche se ci dispiace che i due bersagli delle frecciate non possano più difendersi dalla pungente penna del botanico fassano.

4.4. Bertoloni e gli italiani

Facchini collaborò alla *Flora Italica* (BERTOLONI, 1833-1854) di Antonio Bertoloni (cfr. anche 3.3), inviando, soprattutto nei primi anni '30, un notevole ammontare di *exsiccata* all'autore (per lo più a mezzo di Visiani e Parolini). Grazie a questi invii, a partire dal secondo volume e fino agli ultimi (pubblicati dopo la sua morte), egli risulta citato centinaia di volte. Si può supporre che questa iniziale disponibilità fosse motivata dal suo più o meno conclamato abbraccio alla causa italiana (cfr. MAZZOLINI, 1994). In un periodo in cui la maggior parte dei paesi mitteleuropei si stavano dotando di flore nazionali, il Facchini non poteva infatti che salutare con soddisfazione il progetto di Bertoloni, il cui intento era proprio di compilare una flora dell'Italia fisico-geografica comprendente, tra le altre decine di staterelli in cui allora la nazione era divisa, anche il Tirolo meridionale. Fu proprio per queste sue aspettative che si sentì doppiamente tradito quando, dopo l'uscita dei primi volumi, non li poté (o non li volle) giudicare all'altezza delle opere similari che stavano comparando negli altri paesi. Tale sentimento di delusione si tramutò lentamente in una sorta di rabbia frustrata e di ipercriticismo che interessò ben presto quasi tutti gli autori italiani. In un primo momento le critiche non furono particolarmente aggressi-

ve: egli lamentava, per esempio, che nella *Flora italica*, la *Primula allioni* LOIS. del Monte Castellazzo di Paneveggio (si tratta in realtà di *P. tyrolensis*, che sarebbe stata descritta nel 1851 da SCHOTT, essendo *P. allioni* specie occidentale) venne pubblicata come *P. villosa* β mentre, in base alle sue osservazioni, la prima «è pianta assolutamente calcaria», mentre *P. villosa* [*P. hirsuta* ALL.] è «assolutamente granitica». Il giudizio di Facchini è che: «l'errore di Bertoloni ha la sua fonte da ciò che egli cava i suoi ritratti da' cadaveri» (lett. Facchini-Ambrosi, 20 novembre 1846). Troviamo qui una sua ferma convinzione, l'insostituibilità di esemplari freschi e crescenti nel loro ambiente naturale, che si rinviene in più punti del carteggio: «Koch non è sempre sicuro scrittore, lo è peraltro più di Bertoloni, per essere costretto a descrivere le specie sopra individui secchi = cadaveri, o coltivati = morbosì» (lett. Facchini-Ambrosi, 3 gennaio 1847).

I giudizi e le valutazioni di merito divennero più pesanti con il procedere dell'opera:

Venghiamo al 7mo Tomo della *Flora italica*. Anche qui molte aspettative deluse. Si dovrebbe concludere che con la lentezza del progredimento dell'opera dovesse nell'egual proporzione crescere la sua perfezione. Tutt'all'opposto. In genere gl'Italiani mancano totalmente di base nella loro educazione scientifica; in una parola sono senza principj, il loro sapere è frammentario e fortuito. Quindi ne viene che le loro scritture hanno forma, e se non forma, quel che è peggio, natura ed essenza di zibaldoni: una cosa giusta al lato di una storia; una cosa dietro un principio, un'altra analoga dietro un principio diverso; sempre viste indirette ed estranee agli interessi della scienza. Un esempio presso Bertoloni: ha un estero costituita una specie? non è buona; ne ha costituita una un italiano sopra fondamenti di pari sussistenza? è buona. Esempio la *Cardamine Matthioli* [MORETTI]. Fondata sopra che? Sopra il colore de' fiori. Peraltro se vorrà ascendere in Sette Selle la troverà promiscuamente con fior bianco, incarnato, e rosso. Sed «foliis caulinis paucis» nell'una, «numerosis» nell'altra. Ora folia numerosa nella citata figura di Lobel sono tre, e quattro. – L'*Erysimum pumilum* [*E. helveticum* (JACQ.) DC.] potrà essere specie buona, se si distinguerà per altri caratteri che per «floribus grandibus». Reichenbach lo rappresenta con fiori minori del *Erysimum helveticum* (lett. Facchini-Ambrosi, 13 gennaio 1848).

Che dirò poi della sua *Vicia Cracca* [L.] e *Gerardi* [*V. incana* GOUAN]. Per primo, la sua *V. Cracca* non è la pianta di Linneo. Eppure egli cita il sinonimo di Linneo. [...] Quello che fuor di modo mi sorprende in Bertoloni è, che componendo egli una *Flora* per contribuzioni, non abbia osservato negli esemplari che aveva avanti di sé i passaggi insensibili e continui dei caratteri dalla sua *V. Cracca* alla sua *V. Gerardi*. Questi passaggi mi si presentarono in tutto il Tirolo meridionale e precisamente anche jeridi sulla via da Fassa a Bolzano (lett. Facchini-Ambrosi, 14 agosto 1850).

[La *Flora* del] Bertoloni, il cui corso pare misurato dal corso di Saturno, non può vedere il suo fine sotto il presente autore, sortendone un tomo soltanto ogni tre anni, comprendente sottosopra all'incirca due Classi. L'errore è dell'organizzazione delle teste italiane, che, senza toccare il loro merito intrinseco, non sanno assoggettarsi a metodo e misura. Era necessario troncato l'infinita sinonimia, quasi tutta superflua, mentre è inutile per chi non ha quegli autori, e chi li ha, sa cercarsi le

specie da se. [...] Mi si dica in quale paese s'è ancora visto comparire una Flora con citazioni di tanti contribuenti, che in pieno occupano un terzo di tutta l'opera, e riempiono per lo più mezza pagina? Così di fa in Italia. Senza molta zavorra il bastimento non è riccamente caricato (lett. Facchini-Ambrosi, 6 aprile 1849).

Rispetto a quest'opera [sempre la Flora di Bertoloni] non posso astenermi dal deplorare la fatale condizione dell'Italia, che sia in rapporto politico che scientifico è condannata a restare ancora per lunghi lustri la ultima fra le nazioni colte di Europa. Nemmeno una flora alla metà del secolo decimonono, dove perfino la Siberia, e l'immensa Russia, nido di barbarie, l'ha! Se l'avessimo, non vorrei dir niente de' suoi pregi; ma non esistere, e quello che esiste anche quello così imperfetto! [...] Ma che farebbero gl'Italiani, già prima infetti dalla peste dello stile declamatorio, se fossero legati a non dover dire altro che l'essenziale, e tagliare il superfluo? [a proposito dell'inutile ridondanza di alcune descrizioni di specie del Bertoloni] Dove la sostanza è scarsa, suppliscono le apparenze. Uno scrittore italiano non crede essere un buono scrittore, se non è un ciarlone. Quindi il disprezzo delle nazioni europee per la dottrina italiana. Da ciò proviene che quanto scrive un Italiano tutto è vago. [...] L'Italiano ha poi un altro difetto, schifosissimo, che è bensì comune anche a molti di altre nazioni, ma in Italia è predominante, la vanità, la filantia, la lode di sé stesso, e delle cose sue (lett. Facchini-Ambrosi, 12 dicembre 1849).

Venendo al nostro Bertoloni, egli cita autori, di cui egli non intende la lingua, p.e. egli cita l'opera di Mertens et Koch tedesca, senza potersi approfittare delle assai volte importantissime dilucidazioni di quegli autori, e specialmente dell'ultimo, che continuò l'opera. Io chiamo sfoggio di erudizione da cerretano il citare quello che non s'intende. Questo fanno i cerretani e saltimbanco della plebaglia, che schicchierano sentenze latine dal loro palco (lett. Facchini-Ambrosi, 14 gennaio 1850).

Vossignoria mi previene che non tarderà a sortire l'ultimo fascicolo del vol. 7mo della Flora di Bertoloni. Anch'io la attendo con impazienza. Con quale impazienza? Come il foglio di domani, benché si sappia in anticipazione, che non conterrà che menzogne e frivolezze. Ogni giorno perdo più credito a Bertoloni. Riguardo alla forma il suo stile è spesso da ragazzo di scuola, e peggio, a dispetto de' suoi lardelli, coi quali in principio si piccava di condire le sue descrizioni, come per dare ad intendere che egli fosse erudito nella letteratura classica. [...] È poi stomachevole nelle sue citazioni di nomi greci. [...] Riguardo alle cose, a me pare che egli vada ogni giorno peggiorando [segue una critica spietata all'*Erysimum pumilum* ed alla *Silene glandulosa* di Bertoloni] (lett. Facchini-Ambrosi, 25 dicembre 1850).

Di questi giorni mi venne osservato un errore di Bertoloni, che per essere esso uno che si crede un dittatore della botanica di una nazione, è gravissimo. Alla pag. 310, vol VII, della sua Flora egli congiunge in una specie la *Fumaria parviflora* [LAM.] e la *F. Vaillantii* [LOISEL.] dei tedeschi, citando di questi ultimi anche le figure, e restituendo – al suo solito, – come primo autore della specie *F. Vaillantii* Babington recente scrittore inglese (lett. Facchini-Ambrosi, 30 gennaio 1851).

L'ultimo fascicolo di Bertoloni ci presenta un'altra importante considerazione. Egli si è metamorfosizzato nella natura del gambero, che va ora indietro, ora in avanti. Bertoloni era quello, che trovava la sua delizia, se poteva gettare in un fascio le specie dei tedeschi. Per le piante italiane era poi un altro Parlatore, ad esclusione delle di costui specie. [...] Recca meraviglia, che egli in non pochi luoghi ora si dichiara discepolo del morto, – vivente poco apprezzato – Koch (lett. Facchini-Ambrosi, 13 marzo 1851).

Le sue diagnosi non sono che un puro empirismo, offrente alcune note vaghe tolte su al caso, come p.e. coll'*Astragalus leontinus*. Questa volta egli ha corretto in proposito lo stafalcione commesso nelle *Amoenitates*. E che può aspettarsi da chi manca di solida educazione scientifica? Egli scrive: folium «obovale», che è come dire *circulum triangulare*. Le sue specie poi, ad eccezione di quelle intorno alle quali non sbaglia nessun principiante, sono incerte, e parte positivamente false (lett. Facchini-Ambrosi, 8 settembre 1851).

Per caso cadde discorso sopra Bertoloni. Egli [un botanico di Ginevra, collaboratore di Boissier] mi raccontò che De Candolle gli narrò che Bertoloni, – come si suol fare, – descrisse le piante riportate in un viaggio da lontana regione, e che le sbagliò affatto tutte; «aucune», replicava, non ne descrisse rettamente. Tanto portentosa l'ignoranza di quell'uomo io non la credevo (lett. Facchini-Ambrosi, 2 ottobre 1851).

La *Luzula Forsteri* [(SM.) DC.]? Manca l'esemplare. Ergo de ignotis nullum iudicium. Coi miei pregiudizi Antibertoloniani si potrebbe azzardare un giudizio a priori; e sarebbe: solo perché l'ha detto il Bertoloni, perciò solo non è certo che quella pianta sia la vera *L. Forsteri*. – Ma io comincio già a dispiacere a me stesso colle espressioni di disprezzo contro quello scrittore. Io dovrei dire a me stesso: tu non corrispondi con lui; che te n'importa dei suoi errori? (lett. Facchini-Ambrosi, 10 marzo 1852).

Il fiume delle considerazioni critiche non risparmiava nemmeno il povero Pier Andrea MATTIOLI (Siena, 1500 – Trento, 1577), che Facchini giunse a definire «impostore» poiché, al fine di poterlo considerare l'Acacia di Dioscoride, fece disegnare il *Cercis siliquastrum* L. con le spine. Gli fa compagnia, ancora una volta, il Bertoloni che, volendolo difendere, asserì che queste erano pedicelli di fiori. «Domanderei al Bertoloni, se il *Cercis siliquastrum* porta fiori anche tutt'all'intorno de' grossi rami» (lett. Facchini-Ambrosi, 6 aprile 1849). E sempre a proposito di Mattioli, colse l'occasione di difendere Roberto Visiani («che fu grande botanico»), accusato da Bertoloni di aver erroneamente identificato una geraniacea mattiolana: «Bertoloni, se fosse animato da sincera modestia, e non ipocrita, doveva avvertire dell'errore del Mattioli, e schivare un'ingiusta freccia contro un degno cultore dell'arte» (lett. Facchini-Ambrosi, 12 dicembre 1849).

Se la Flora di Bertoloni costituiva il suo bersaglio principale, Facchini non grazìò comunque nemmeno la seconda Flora d'Italia, quella di Filippo Parlatore (cfr. anche 3.4).

Dunque io dico, che quest'opera potrà essere utile per qualcuno, per esempio per chi fosse la sola che tiene in botanica. Per me essa è della più dichiarata inutilità. Un'opera così voluminosa senza definizioni, né ampie, né brevi, delle specie! Che contiene dunque? Frasi diagnostiche ripetute dagli scrittori fino alla nausea. L'unico merito di Parlatore potrebbe essere, che egli, – mascheratamente peraltro, – s'attenne a quelle di Koch, dove esistevano, per le quali egli non fece altro che o invertire l'ordine delle parole, o cambiarle in altre sinonime, non sempre con molta felicità, o aggiungendo alcun che del suo, o estratto da altri autori, rendendo la definizione più melensa, e meno precisa. Poi abbiamo quella legione

di sinonimi, non atta nemmeno a pascere la fantasia sorpresa degli sciocchi, che presto si sazierebbero di una tale imbandizione poco conforme al gusto popolare. Che significa questa farragine di citazioni? Potrebbe significare, che il Granduca possiede una biblioteca botanica. Ma potrà significare ben altro. E significherà un'immensa vanità, l'intenzione di spacciarsi per scienziato erudito ed istruito. Del resto anche qui la Ciarlataneria italiana, di voler comparire per da più di quello che non si è. Non si creda mica, che il Parlatore abbia consultati i libri che cita. Egli cita libri in lingue che non intende. [...] Ho toccato la sua immensa vanagloria. Oltre al gran numero di specie, che portano il suo nome, che altri le considerava per varietà, e diverse nemmeno tali, egli ha attaccato la coda della sua parrucca per sovrappiù a un buon numero di generi vecchi. Riguardo alla circoscrizione e limitazione delle specie, io convengo che il Bertoloni non sia sempre da seguirsi, ma il Parlatore moltiplica troppo, come si vede al genere *Festuca*. A lui bastano minuti caratteri. Egli mancherà di osservazione pratica, che non si pose sott'occhio il modo di variare delle forme. La sua smania di note minuziose farà ben certo la causa e la fonte delle nuove specie. Dunque, poiché io non potei [fare] a meno di dichiarare, che quest'opera è per me inutile, V.S. vorrà bene scrivere al libraio Zambenari a Padova, che egli non si prenda ulterior pena di procurarmela [critica poi, ingiustamente, l'inclusione di *Glyceria plicata* (FRIES) FRIES e *Bromus commutatus* SCHRADER nella flora italiana]. In conclusione quest'opera, per la sua materia, è una grossolana compilazione; per lo spirito una tendenza a mutazioni per dar qualche importanza all'autore (lett. Facchini-Ambrosi, 27 febbraio 1851).

Non so con quali sensi V.S. avrà ricevuto il mio giudizio alquanto severo sopra la Flora del Parlatore. Quel giudizio parrà rigido, ma si dilunga molto nel vero. Dove sono quelle molte specie nuove di gramigne recate dal Parlatore? Io supponeva che nel generale naufragio di quelle, da me riguardato come certo, una o l'altra se ne sarebbe salvata. Neppur una: se il Bertoloni, che certo le ha dovute conoscere, è insieme intendente e giusto. Dunque il portato giudizio, se era di opera inutile, ora – sopra considerazione del contegno di Bertoloni – è da modificarsi col dichiararla cattiva. A me sembra un'opera di un ragazzo, pieno di confidenza in sé stesso e che vuole spiccare (lett. Facchini-Ambrosi, 13 marzo 1851).

Il Facchini, preso dal sacro fuoco dell'indignazione, diresse le sue pungenti frecciate anche al di fuori del campo strettamente botanico: quale esempio di «cerratano letterario, de' quali abbonda il mondo letterario, ma che ha il suo trono e la sua sede principale in Italia» (lett. Facchini-Ambrosi, 14 gennaio 1850) cita più volte, confutandone e sottolinandone le imprecisioni (in verità, l'impressione è che talvolta si tratti di puro ipercriticismo legato ad animosità nei confronti dei «cerretani» italiani), Cesare Cantù e la sua *Storia universale* (CANTÙ, 1839-1846).

«Faremo un Zibaldonaccio di molte scritture fuor d'ordine». Ecco caratterizzata l'opera del Cantù. Dove cercheremo un esempio di tanto guazzabuglio? In vano presso le nazioni d'Europa in scienza colte e semicolte. Quando gli abitanti dell'interno della nuova Olanda, e gli Ottentotti, vorranno fare una Flora, e una storia del loro paese, onde rendere le loro opere magnifiche col farle corpulente, non avendo altronde con che, ne imiteranno l'esempio. [...] Ma se quest'opera ha da essere un Zibaldone, le materie non vi saranno segnate co' loro veri nomi.

Per trovar Botanica cerchiamo dunque Geologia, e li presso troveremo quello che cerchiamo. [...] «poi ne vengono i petali della corolla» (che faremo della corolla monopetala), «quali poi riducentisi in stami» (o uomo stupidissimo, o simia, o marmotta, o bradipo, o talpa, o proteo anguino! O scrittore italiano!). [...] La conclusione è che egli scrive da pappagallo, e copia da simia. [...] Taccio dell'infedeltà nel tradurre, che lo fa comparire un letterato Cerretano (lett. Facchini-Ambrosi, 12 febbraio 1850).

Solo di tanto in tanto, quando egli parla di politica, viene alla superficie quella che forse è la causa reale, o per lo meno una delle principali cause, di tanta ostinazione critica nei riguardi degli italiani.

Anch'io sono adirato, perché que' Cerratani politici, d'altronde uomini inettissimi, perché senza testa, essendo la loro testa, ossia il criterio, portato via dal fuoco di una sregolata fantasia, que' spaccioni politici hanno mandato in perdizione la causa della libertà e nazionalità italiana. Se V.S. mi vorrà dire che con tale sentenza io getti nel fango del Cerretanismo politico l'intero corpo della nazione italiana, io mi ritirerò dietro lo scudo di Thiers, che recentemente, non già in privato, come fo io, ma pubblicamente dalla tribuna, ebbe a sentenziare, che gl'Italiani presentemente sono incapaci di vera libertà. Quegli storditi hanno fatto anche a noi del gran male, con quella antitonante sentenza da parabolani: «pianteremo la nostra bandiera sulla cresta dell'alpi». La goffaggine politica dell'italiano si conobbe specialmente da questo, che, dove tutto dipendeva dalla cooperazione e dall'unione, formando questa la forza, si sollevarono tutte le vecchie antipatie e gelosie nazionali de' secoli bassi. Quando la Francia, allora ancora democratica, conoscendo l'italiano imbelletto, e vile com'è, offerse aiuto, e Oudinot di là dalle alpi lanciava ardenti proclami ai suoi soldati, gli sconsigliati, guerreggianti colla penna contro la spada, risposero: «facciam da noi». L'italiano vile? Lo dica il monte di Vicenza! Oh gli Ercoli, che venivano su a conquistare quelle «creste», in gabbanella, quale con palosso al fianco, quale con schioppo da uccelli! Il male che fecero a noi, fu di costringere l'abitante tedesco della provincia, onde difendere quelle creste, a muovere loro incontro, con non piccola spesa per un paese povero. Fecero poi, colla loro inesperta inconsideratezza ed imprudenza, anche con ciò un male a loro stessi [...] E perché? Perché la fantasia predomina sopra il criterio. L'italiano è sempre giovine in politica, La Storia lo conferma: «condannata a servir sempre o vincitrice o vinta» (lett. Facchini-Ambrosi, 12 febbraio 1850).

È pur vero che talvolta il Facchini sembra rendersi conto di non dare giudizi pienamente obiettivi, e di esagerare talvolta con la foga accusatoria: per esempio, in chiusura della succitata, lunga lettera, egli afferma che «queste cose sono dette scherzando, senza odio e ira, di cui le cause mi sono lontane». Ed ancora: «Cosa dice V.S. di questa mia polemica? Almeno non è inutile, invitando essa ad un critico, e perciò utile esame».

4.5. *Aspetti diversi*

Nel luglio 1848, Facchini annunciò ad Ambrosi di essersi impegnato, già dal precedente autunno, nello studio del greco antico:

Vedendo come questi nostri dotti botanici, e in genere i naturalisti tutti, zoppicano vergognosamente nel greco, volendo essi costruire continuamente vocaboli formati dal greco, dove essi manifestamente non passarono nel loro studio oltre la cognizione dell'alfabeto, ma prendendo per ajuto e guida soltanto il dizionario, io mi sono determinato a volermi perfezionare in quella lingua, per potere ad ogni bisogno conoscere gli errori e schivarli. [...] Ecco tutta l'attenzione assorbita, e tutto il tempo (lett. Facchini-Ambrosi, 14 luglio 1848).

Nelle missive immediatamente seguenti il greco divenne il principale argomento di discussione. Facchini sosteneva che «la lingua greca è più facile della latina, perché il Greco si esprime più al naturale del Romano» (lett. Facchini-Ambrosi, 1 agosto 1848). Egli non tardò a contagiare anche Ambrosi ed a farsi sollecito nel consigliarli metodi, testi, dizionari ed autori da affrontare per un veloce e sicuro apprendimento della lingua. Con il procedere degli studi, s'appesantirono poi i giudizi negativi sull'uso del greco da parte degli scienziati: «La barbarie più nauseante si trova presso i Chimici, ma i Botanici non la vedono loro di molto». Tra quest'ultimi, particolarmente bersagliato è De Candolle, «uno de' più sfrontati e temerarj nel creare parole dal greco», ma anche altri non sono trattati meglio, «e fra questi Richard, compone le parole non solo a caso, ma dietro il francese, e quindi gli avviene che mette il carro avanti i buoi» (*ibid.*).

Pur riconoscendogli una enorme (per il tempo) competenza botanica, non si può affermare che Facchini abbia affrontato la cultura e la scienza in modo monomaniaco, né che le sue letture non naturalistiche abbiano riguardato la sola letteratura medica. Lo dimostrano i, purtroppo pochi, libri della sua biblioteca, ora custoditi presso la Biblioteca Civica di Vigo di Fassa (MAZZOLINI, com. pers.), ma anche i numerosi titoli citati nelle sue lettere ad Ambrosi, in occasione di doni, richieste d'acquisto o proposte di scambio. Vi si possono scoprire testi di poesia, prosa, teatro, filosofia, diritto, storia, arte della retorica, grammatica, mitologia, per lo più in italiano, latino e greco, ma anche in tedesco e francese. Si evince inoltre, da qualche accenno, che egli leggeva regolarmente il quotidiano, anche durante i suoi viaggi botanici. Fu egli dunque un erudito in senso ampio ed il suo «isolamento», spesso citato nelle trite biografie, era più apparente che reale.

Un'amena digressione dai suoi interessi botanici rivela un'inedita passione di Facchini per gli orologi. All'inizio di una missiva si legge l'inusuale precisazione: «Trento 12 maggio 1851 alle ore 9 dell'Orologio [si noti la maiuscola] del Maestro di Borgo, alle ore 9 $\frac{1}{4}$ del mio!!». Si scopre nel corso della lettera ed in quelle seguenti che, in occasione di un viaggio a Trento, ebbe occasione di recarsi da Ambrosi a Borgo Valsugana, dove gli fu offerto un orologio da tasca «ad ancora». Prima di acquistarlo

lo volle però in prova per un mese, periodo di tempo successivamente rivelatosi troppo breve per una decisione così importante.

Già comprendo che il mese pattuito non basta per conoscerlo, massimamente se il tempo dovesse continuare nuvoloso [le verifiche venivano fatte soprattutto per confronto con una meridiana]. Prima di tutto è da conoscersi se esso ritardi equabilmente sotto diverse condizioni. In tal caso col dar tempo si rimedia all'apparente difetto. D'altronde io non posso andare a spasso le intiere giornate, e poi riposare per l'unico scopo di provare l'influenza del moto sopra un orologio. [...] Egli [il Maestro orologiaio di Borgo] mi assicurò che non doveva in un mese variare più di 4 minuti. Ma di questo passo varierebbe dai $\frac{3}{4}$ d'ora a forse un'ora intera (lett. Facchini-Ambrosi, 18 maggio 1851).

Dunque se il Maestro da artefice onorato potrà con sicurezza accertarmi che questo difetto [l'orologio gli si era fermato], se continuerà a manifestarsi, possa togliersi senza alterazione della macchina, alla fine del mese convenuto gli spedirò il pattuito importo (lett. Facchini-Ambrosi, 1 giugno 1851).

L'orologio, in un primo momento regolarmente pagato, venne però restituito al ritorno da un viaggio nelle Giudicarie, peggiorando esso le sue prestazioni durante gli spostamenti: «Il mio giudizio è: di dieci viaggiatori 9 getterebbero quell'orologio in un muro, e di 10 che stanno a casa 9 crederanno di fare un buono acquisto» (lett. Facchini-Ambrosi, 6 luglio 1850). In occasione del primo invio di danaro all'orologiaio di Borgo, Facchini spedì pure due suoi orologi, affinché fossero messi in vendita nella bottega dell'artigiano:

L'Orologio a minuti secondi ha il difetto, che qualche volta si ferma, e solo non lungo tempo dopo caricato. Chi lo compra se lo farà aggiustare. L'altro piccolo Orologio d'oro si chiama orologio di dama, e potrà essere venduto a qualche signora, o che crede, o vuole esser tale. Guardi bene che si apre come li detti schizzate, premendo contro il manico. Non posso permettere che questi orologi vengano dati a prova e prego V.S. ad usare sopra ciò sorveglianza. Il piccolo Orologio d'oro è giudicato dagli'intendenti buona macchina, e mi servì bene per 25 anni; e mi servirebbe ancora, se non fossero sortite queste novità moderne (lett. Facchini-Ambrosi, 11 giugno 1851).

Nell'ambito del suo interesse per gli strumenti di misura del tempo, scrisse addirittura al botanico svizzero P. E. BOISSIER, il quale gli trasmise informazioni su un orologiaio di Ginevra. «Questo fabbricatore, a quanto mi scrisse Boissier, all'esposizione di Londra ottenne i primi elogi pei suoi fabbricati. Ho intenzione di procurarmi uno dei suoi orologi» (lett. Facchini-Ambrosi, 2 ottobre 1851).

Nel 1852, Facchini fu costretto al riposo dal male che, alla fine di quell'anno, lo avrebbe rapito definitivamente alle sue piante ed ai suoi studi.

Io sono infermo da 9 mesi. Ora parmi di star meglio. Si fu un bagno di pioggia fredda con furiosissimo vento a corpo riscaldato, acquistato in occasione della premurosa visita di un Prete apoplettico. La sede centrale del mio male è nello

stomaco. Non vi è però un male, che al suo lato non abbia qualche bene. In questo frattempo ho letto la storia del decadimento dell'impero romano di Gibbon. [...] La raccolta di piante per quest'anno per me è nulla (lett. Facchini-Ambrosi, 22 luglio 1852).

Lo stato di mia convalescenza mi suggerì come mezzo terapeutico l'esercizio all'aria aperta col tendere lacci agli uccelletti in campagna. Diventerò io perciò Ornitologista? Non facilmente, mentre in questo genere di studi non sono provvisto nemmeno di buoni autori. Non so nemmeno denominare una tordina (lett. Facchini-Ambrosi, 15 agosto 1852).

Ho preso determinazione pel prossimo inverno di cambiare luogo di domicilio, e di trasferirmi in un clima più temperato, e dove siano più alla mano i mezzi, onde recuperare la mia perduta salute. Sarà a Ortisei di Gardena. [...] Novità botaniche io non ne ho. Io impiego il mio tempo a qualche utile o amena lettura, ad andare a spasso, a tirare al bersaglio (lett. Facchini-Ambrosi, 3 settembre 1852).

Sono alla vigilia di partenza per Trento, dove mi trasferisco per motivi di salute per qualche settimana. Sarò alla Locanda dei Conti. Se V.S. non ha ancora eseguito le sue escursioni ne' dintorni di Trento, potremmo fare qualche passeggiata insieme (lett. Facchini-Ambrosi, 13 settembre 1852).

È, la succitata, l'ultima lettera del carteggio Facchini-Ambrosi. I due si incontrarono a Trento in occasione di quest'ultima uscita del botanico fassano, forse riuscendo anche a fare, come aveva proposto il Facchini, qualche passeggiata poco impegnativa. Agli inizi di ottobre egli, passando per Bolzano e Costalunga, tornò alla sua casa in S. Giovanni di Fassa, dove sarebbe deceduto il giorno 6 dello stesso mese.

5. I ROVERETANI

5.1. *Fortunato Zeni*

Vincenzo Fortunato ZENI (13), che si è già citato più volte, fu amico, prima ancora che collega di studi e, per molti versi, allievo di Francesco Ambrosi. Fu egli uno dei pochissimi corrispondenti con cui quest'ultimo abbandonò la forma di cortesia già dopo appena un anno (nel 1851) dall'inizio delle relazioni epistolari. Sulla cartella in cui è conservato il carteggio, approntata dallo stesso Ambrosi, si legge: «Lettere autografe dell'amico Fortunato Zeni di Rovereto». Le ragioni di questa immediata ma duratura assonanza, sono probabilmente molteplici. Ambedue erano autodidatti, mossi da una passione irrefrenabile per il collezionismo scientifico e per le scienze naturali; l'uno e l'altro nutrivano un profondo amore per il patrimonio culturale della loro «patria» e, non da ultimo, era evidente in entrambi la simpatia per la causa italiana.

I due iniziarono a corrispondere nel 1850, per lo scambio di coleotteri. Ben presto però, le lettere assunsero un tono più vario, il cui

filo conduttore riguardava l'impegno primario dello Zeni. Egli stava infatti agendo da «collante» per quel manipolo di appassionati e scienziati che avrebbero dato vita, di lì a poco, al Museo Civico di Rovereto: la principale preoccupazione, data l'impostazione museologica dell'epoca ed il tacito ma preminente scopo del Museo (sottrarre le raccolte locali alle rapaci mire centralizzatrici del Ferdinandeum di Innsbruck), era di giungere all'apertura con un buon numero di significative raccolte (CONCI & TAMANINI, 1976; GRISENTI, 1992; MAZZOLINI, 1990). Ambrosi collaborò attivamente alla formazioni delle collezioni, donando una quantità notevole di piante essiccate, tutt'ora presenti nell'erbario storico del Museo Civico di Rovereto, e piccole ma indicative selezioni di licheni, conchiglie ed insetti (STATO DEL MUSEO CITTADINO DI ROVERETO, 1855; REGESTO DEL MUSEO CIVICO, 1851-1961).

È inoltre da ritenersi fondamentale il sostegno psicologico all'instancabile Zeni, che Ambrosi non perdeva occasione di incoraggiare, spinto sicuramente anche dal desiderio di potere aprire un giorno egli pure un museo nella sua terra natale (FESTI, 1991; FESTI, 1997). Zeni, dal canto suo, non mancava d'invitare l'amico Ambrosi:

In tutti i membri del Museo si è spiegata una grande energia, ed io te lo giuro, mi sento briaco di gioia. Sventura, che tu non sia qui fra noi. Il tuo sostegno morale e scientifico farebbe ripullulare i buoni germi di cui non va scarsa la mia patria (lett. Zeni-Ambrosi, 25 novembre 1853).

Credilo pure, che all'apertura del Museo tutti abbiamo esclamato: oh se ci fosse Francesco! Ma questo piacere io spero non tarderà molto a venire e allora i tuoi consigli ci saranno carissimi tanto quanto sono ora desideratissimi (lett. Zeni-Ambrosi, 11 dicembre 1855).

Ambrosi fu in effetti più volte a Rovereto, accolto con amicizia ed entusiasmo da tutto lo staff del Museo Civico. In occasione di una visita, Eugenio Fiumi, che evidentemente si diletta nel disegno, volle fargli e donargli il ritratto: sembra di capire che Ambrosi ne sia stato abbastanza soddisfatto, visto che ne commissionò successivamente un'altra copia.

Nel corpo del carteggio Ambrosi-Zeni di botanica si parla ben poco, se non per riferimenti indiretti alle vicende del botanico di Borgo, all'attività dei botanici del Museo Civico (cfr. 5.2) o a qualche escursione condotta da Zeni in compagnia di naturalisti roveretani. Per esempio, egli comunicava di essere stato al Pian delle Fugazze con Costa e Sartori, dove quest'ultimi rinvennero la *Scilla bifolia* L.; Zeni non perdeva occasione per lamentare l'assenza dell'amico: «Oh! Se tu fossi qui potresti raccogliere un mondo di piante nuove!» (lett. Zeni-Ambrosi, 15 maggio 1852). Analogamente, dopo aver descritto il panorama di cui si gode

dalla cima del Monte Stivo, dove si trovava in escursione con Costa, egli affermava: «Quanta felicità avrei gioita, se fosse stato al mio fianco l'amico Francesco» (lett. Zeni-Ambrosi, 15 agosto 1852).

A parte dunque le lettere già citate, il carteggio verte su un rapporto d'amicizia, segnato da visite reciproche, invio di testi e strumenti (lo Zeni procurò moltissimi libri ed altro materiale – lenti, aghi etc. – ad Ambrosi), espressioni di stima e consigli: tale carattere extra-scientifico divenne più marcato da quando Ambrosi, accettando la carica di direttore della Biblioteca Civica di Trento, abbandonò di fatto lo studio naturalistico sul campo.

5.2. I botanici roveretani

Nella formazione del nuovo Museo roveretano, Ambrosi ebbe una parte che sarebbe riduttivo limitare alle pure donazioni o all'amichevole rapporto con uno dei suoi fondatori. Fu egli che determinò l'acquisto dell'erbario di Ferdinando PATERNO (14), con cui era in contatto da qualche anno: già nel 1847 Paterno comunicava ad Ambrosi il tempo di fioritura di un *Gladiolus* e si diceva disponibile a consigliargli una buona guida per la sua prossima escursione sulle Vette di Feltre (lett. Paterno-Ambrosi, 15 luglio 1847). Nel 1850 gli inviò un elenco di piante da lui raccolte in Montalone (lett. Paterno-Ambrosi, 11 gennaio 1850), elenco che fu in seguito parzialmente emendato su suggerimento di Montini (lett. Paterno-Ambrosi, 31 gennaio 1850); interessante è la comunicazione della località di crescita del *Ruscus aculeatus* L. «in un luogo detto volgarmente l'Orto di Savarello, poco distante da Telve sotto la via che conduce all'Osteria di Pontarso» (lett. Paterno-Ambrosi, 11 gennaio 1850). Al termine del 1851, per evidenti difficoltà economiche, Paterno chiese ad Ambrosi di interessarsi per la vendita del suo erbario: la richiesta avvenne evidentemente in occasione di un contatto personale dei due botanici, non esistendo lettere di Paterno in cui sia direttamente toccato l'argomento, e fu verosimilmente contestuale all'acquisizione degli esemplari essiccati da parte di Ambrosi. Infatti, in una lettera dell'8 gennaio 1852, Paterno ringraziava Ambrosi per l'impegno di stilare un elenco delle specie contenute nel suo erbario (elenco di cui, ammesso sia stato effettivamente redatto, non è rimasta traccia), invitandolo altresì ad aggiornare la nomenclatura, alienare gli esemplari troppo rovinati o inservibili e trattenere per sé quante piante di suo interesse avesse desiderato. In un primo momento Ambrosi passò parola a Facchini, il quale promise di interessarsi, non prima però di

essere venuto in possesso dell'elenco completo. Nel frattempo, grazie anche all'interessamento di un nipote del sacerdote di Tezze, il Museo Civico di Rovereto si dichiarò interessato all'acquisizione.

Quest'erbario offrirà materiale di studio ai signori Costa e Fiumi, se vogliono passarlo, ordinarlo, e munirlo di etichetta, di cui è quasi per intero mancante. Una parte dei vecchi botanici si contentavano di scrivere un nome senza autore sopra un meschinissimo pezzo di carta, lasciando la località alla cura della loro memoria (lett. Ambrosi-Zeni, 30 gennaio 1852)

Già nel febbraio 1852 l'intera collezione era nella città della quercia (lett. Paterno-Ambrosi, 14 febbraio 1852), dove venne interamente ricartellinata da Domenico Sartori (FESTI, 1991; FESTI & PROSSER, 1993). È probabile che, seguendo i consigli di Facchini, Ambrosi abbia trattenuto per sé qualche esemplare:

V.S. ha spedito le piante del Paterno al Ginnasio di Roveredo. Ha poi trattenuto gli esemplari di *Alyssum*? Il Paterno mi affermava di averne ritrovato piante presso una strada, che da Borgo o Roncegno conduce verso ponente o verso nord. L'ho cercato senza riuscita, in compagnia del Sartorelli. Sarebbe una specie diversa da quella delle Vette. La natura del suolo lo dimostra. Il verificarsi questo fatto sarebbe oggetto d'importanza (lett. Facchini-Ambrosi, 1 febbraio 1852).

Altrettanto importante fu il ruolo di Francesco Ambrosi nella formazione dei «botanici» del Museo di Rovereto. Si ricorda che Domenico Sartori (m. a Rovereto nel 1882), genero di Pietro Cristofori, diresse la sezione Botanica del Museo dalla fondazione al 1882: assistenti di detta sezione furono Francesco Costa (m. a Rovereto nel 1909) e, limitatamente alle fasi iniziali, Eugenio Fiumi. Quest'ultimo scriveva nel 1851 ad Ambrosi, affinché gli consigliasse testi in italiano che lo avviassero alla botanica. Il suo interesse per la scienza dei vegetali durò poco, forse perché, come affermava Zeni in una lettera, egli non sapeva affrontare le difficoltà: già alla fine del 1851 Fiumi si dimise dalla carica di assistente alla sezione botanica e da qualsiasi altra carica attiva nell'ambito della Società del Museo Civico.

Francesco Costa fu invece più attivo e costante, almeno negli anni precedenti all'apertura del Museo. Nel 1851 spedì ad Ambrosi, in più riprese, centinaia di esemplari essiccati per la revisione di cui, tra l'altro, è rimasta traccia anche in qualche nota autografa di Ambrosi sui cartellini d'erbario. Il flusso d'informazioni viaggiò quasi esclusivamente nella direzione Borgo-Rovereto, se non per qualche dono di piante specificamente richieste dal botanico della Valsugana, quali ad esempio *Argyrolobium zannoni* (TURRA) P.W. BALL e *Consolida regalis* S.F. GRAY (lett. Costa-Ambrosi, 31 agosto 1851). Da ricordare la spedizione di esemplari di *Iris cengialti* KERNER (lett. Costa-Ambrosi, 3 giugno 1857),

specie descritta da Ambrosi su esemplari coltivati ma che difficilmente, e malgrado le sue frequenti visite a Rovereto, egli ebbe occasione di vedere nel *locus classicus*. Nel futuro di Costa non vi era comunque l'amabil scienza. Già nel 1852 egli si lamentava con Ambrosi: «le mie gite botaniche non mi soddisfano tanto essendo che nulla o pochissimo mi è dato di trovare di nuovo, o poco anche di comune» (lett. Costa-Ambrosi, 12 aprile 1852). Terminati i lavori di riordino dell'erbario, Costa abbandonava quasi ogni attività botanica, interrompendo così anche i rapporti epistolari con Ambrosi. Un'unica lettera, datata 3 settembre 1880, è successivamente presente nel carteggio; in essa Costa chiede il nome scientifico di una certa pianta ad azione emostatizzante, di cui non possiede esemplari nel suo erbario e che non ha «tempo né capacità» per determinare.

Domenico Sartori, ereditò il prezioso erbario del suocero Pietro CRISTOFORI (15) e nel 1852, probabilmente aiutato da Costa, lo ricartellinò completamente, alienandone gli esemplari che a suo giudizio risultavano (a soli quattro anni dalla morte dell'originale proprietario!) compromessi. Il carteggio Ambrosi conferma in proposito l'ipotesi, già avanzata in altra sede (FESTI, 1991; FESTI & PROSSER, 1993), di una precisa responsabilità nella perdita di dati essenziali per il valore storico-floristico dell'erbario. Si deve a Sartori la dolorosa mutilazione delle località di raccolta delle specie, sicuramente riportate sui cartellini originali di Cristofori. Afferma infatti lo Zeni in una sua lettera del 1851, anno in cui Sartori e Costa stavano stilando l'elenco dell'erbario Cristofori, ed in cui la nuova cartellinatura doveva ancora avvenire:

Ci voleva il Museo per far rinascere la Botanica del grande nostro Cristofori, e ti so dire che quel brav'uomo conosceva anch'egli la necessità di indicare la località, giacché la si trova scritta su tutte le piante (lett. Zeni-Ambrosi, 26 agosto 1851).

Inoltre, Sartori dovette raccogliere personalmente ben pochi esemplari: se infatti Costa mandò ad Ambrosi diversi campioni essiccati, non vi sono che blande tracce di analoghe spedizioni da parte di Sartori. È quindi legittimo pensare che molti esemplari dell'erbario storico portanti il cartellino di Domenico Sartori e mancanti della scritta *Ex Herbario Pharmacopolae*, siano comunque provenienti dall'erbario Cristofori (cfr. FESTI, 1991; FESTI & PROSSER, 1993). Le lettere inviate ad Ambrosi da quest'ultimo contengono per lo più risposte a specifiche domande concernenti l'importante erbario del defunto suocero. Vi si legge ad esempio che la *Bifora radians* BIEB. si trova a Noriglio e che il *Sorghum halepense* (L.) PERS. è stato raccolto in Vallunga, o che nell'erbario Cristofori sia *Vicia ervilia* (L.) WILLD. che *Cicer arietinum*

L. vi sono riportati come coltivati, o ancora che dall'erbario mancano sia *Scilla autumnalis* L., sia *Iris pumila* L. La citazione di Sartori nella *Flora del Tirolo meridionale* (AMBROSI, 1854-1857), come garante per la provenienza roveretana degli esemplari di *Sclerochloa dura* (L.) BEAUV. presenti nell'erbario Cristofori, trova conferma in una sua lettera; è comunque da tener conto che, se è vero che la specie è presente nell'erbario Cristofori, la sua attribuzione alla flora dei dintorni di Rovereto si deve a confusione con *Catapodium rigidum* (L.) HUBBARD.

Il carteggio di Ambrosi ci offre pure un'informazione di consistente interesse per la storia del Museo Civico di Rovereto e del suo erbario. Nel 1851, offrendo ancora una volta la sua disponibilità a rivedere esemplari raccolti da Ambrosi, gli scriveva il Facchini:

Una pari incombenza mi sono assunto anche per l'Erbario del fu Cristofori di Roveredo, il quale dall'attuale suo possessore è destinato ad uso del nuovo Ginnasio di colà. Nella nuova organizzazione de' Ginnasi è introdotto anche lo studio della storia naturale. Per promuovere ai Ginnasi della Monarchia mezzi di studio in questa via il Governo nella scorsa estate ha spedito in Fassa un Mineralogista, il quale, con aiutanti, entro lo spazio di circa tre settimane ha raccolto e spedito più di trenta casse di fossili (lett. Facchini-Ambrosi, 16 novembre 1851).

Trascorso poco più di un mese, il «voluminoso pacco» venne restituito.

Oggi spedisco a Roveredo un voluminoso pacco di piante trasmessomi a determinare. Coll'occasione que' dotti naturalisti (che io finora non conosco nemmeno per nome) mi proposero – per una loro scommessa – a decidere la questione, se asportando la testa alla Salamandra, o cavandone un occhio, si riproduca la parte levata. Sono giunti (alcuni di loro) perfino a sostenere, che dalla testa recisa si riprodurrebbe tutto il resto del corpo. Essi hanno delle Salamandre in un recipiente per venirne alla prova. Essi citano certo Maranesi autore di un trattato di storia naturale. Conosce V.S. questo Autore? Citano Spallanzani. Sa V.S. in quale opera esso ne parli? – Vorrebbe V.S. guardare i suoi libri in proposito? Nel dizionario francese potrebbe trovare qualche schiarimento, p.e. all'Art. riproduzione (lett. Facchini-Ambrosi, 23 dicembre 1851).

Chi erano dunque i dotti naturalisti, sconosciuti a Facchini, che gli inviarono l'erbario? Ce lo svela il passo sulle salamandre contenuto nella lettera succitata. Qualche mese dopo, ne scrive infatti lo Zeni all'incuriosito Ambrosi:

La questione delle salamandre sorse accidentalmente nel nostro caffè, ove trovavansi un giorno l'amico Jacob, ed il nostro Sartori. Jacob sosteneva in *verba magistri* che se alle salamandre si fosse reciso un membro qualunque, perfino la testa, desse lo riproducevano in capo a poco tempo, e qui additava non so quale autore. Sartori, uomo di grande raziocinio, e che non crede una cosa, se non allorché l'ha sperimentata egli stesso, oppure da altri, ma valenti e veritieri autori, si opponeva in ciò fortemente, finché Jacob venne alla scommessa di un tallero contro il Sartori che ne poneva cento. Giunti a tal punto bisognava venire agli esperimenti, e data

apposita commissione, in due-tre giorni s'ebbero diverse salamandre. Sartori diede bentosto mano all'opera, e all'una recise una spalla, all'altra un piede, a questa cavò un occhio, ed a quest'altra tagliò la testa. Presi tutti questi veterani d'Oriente, li collocò in una comoda cassa adattata a tale scopo e fornita di quanto loro poteva occorrere. Il fatto sta che quella della testa recisa più non risorse, le altre però, quantunque in semi-torpore vivono, ma non mettono ancora né i monconi, né l'occhio. Secondo lo Spallanzani, per simili operazioni la stagione più idonea, ed anche in per sé più giustificabile è la primavera, e le salamandre furono operate per quanto mi ricordo in estate. Lo Spallanzani peraltro operò questa prova di riproduzione in ispecial modo sopra l'*Helix opomatia*, e così pure Bonnet, ed ambedue n'ebbero i risultati più soddisfacenti, ma ambedue possedevano la maestria, o meglio la pratica di saper tagliare precisamente nel tal punto, il che a mio avviso esser deve cosa della massima importanza. Il Sr. Sartori comunicava, come anche fa presentemente, i risultati, o dirò meglio lo stato in cui si trovano le salamandre, all'amico suo Facchini, pregandolo nello stesso tempo di riferirgli quanto gli venisse fatto sapere sopra questa particolarità di queste bestiole. E Facchini gliene scrisse in fatti, e in una sua vi annesse un pezzo originale d'una tua lettera, i cui caratteri furono bentosto ravvisati dall'amico Costa al quale Sartori raccontava appunto la storia delle salamandre. Io credo d'averti detto tutto su questo riguardo, ed ora altro non ci resta che osservare l'influsso che farà la vicina primavera sopra le dette bestie (lett. Zeni-Ambrosi, 6-7 febbraio 1852).

Influsso che fu, come era da attendersi, nullo, con grande dispiacere di Jacob e, possiamo immaginare, dei poveri «veterani d'Oriente» maculati. Fu dunque Sartori, in quanto responsabile dell'erbario Cristofori, che lo inviò al Facchini: nulla, purtroppo, ci è dato di sapere sulle osservazioni che il grande botanico apportò agli *exsiccata*, almeno fino a quando non verrà ritrovato il carteggio botanico di Facchini, andato perduto nella sciagurata svendita (per non dire messa al macero) dei suoi manoscritti.

Dopo la morte di Zeni, i rapporti con il Museo Civico si diradarono, pur senza interrompersi: nel carteggio vi sono alcune lettere del nuovo direttore Giovanni COBELLI (16), per lo più riguardanti richieste o invii d'informazioni storiche, botaniche, bibliografiche, etc. In una missiva (4 gennaio 1877) Cobelli chiedeva ad Ambrosi dati sulla distribuzione in Trentino di *Ceterach officinarum* DC. Evidentemente, in quella o altre occasioni, Ambrosi propose a Cobelli lo scambio o il dono di piante secche, poiché in una lettera del 17 febbraio 1878 quest'ultimo, accettando l'offerta, dichiarava che non era sua intenzione costituire a suo uso un erbario di consultazione; preferiva piuttosto recarsi a Trento per poter consultare l'erbario di Ambrosi, allora custodito nel neonato Museo Civico di Trento, presso la Biblioteca Civica diretta dallo stesso Ambrosi. Il 16 gennaio 1879, Cobelli ringraziava per le congratulazioni che Ambrosi gli aveva espresso a proposito della sua «vittoria», affermando: «io credo si faccia presto a vincere certa gente, per quanto potente si crede! basta combattere!». Il riferimento è senza

dubbio alla diatriba geologico-ideologica che aveva contrapposto il naturalista roveretano al sacerdote Giacomantonio Giordani e che Ambrosi doveva aver seguito dalle pagine dei giornali *La Voce Cattolica* e *Il Raccoglitore* (cfr. FESTI, 1992). Nell'ultima lettera dell'epistolario (5 marzo 1891) Cobelli ringrazia Ambrosi per aver rappresentato il Museo Civico di Rovereto ai funerali di don Giuseppe Grazioli, ai quali egli non aveva potuto partecipare.

6. ALTRI BOTANICI TARENTINI

6.1. Michele Sardagna ed Enrico Gelmi

Poco più giovane di Ambrosi, Michele SARDAGNA (17) ebbe i primi contatti con il botanico di Borgo solo dopo la pubblicazione della sua *Flora*, riconoscendolo evidentemente come il più promettente botanico tridentino del tempo e desiderando contribuire con le proprie segnalazioni alla *Flora del Tirolo meridionale*. Le sue prime lettere contengono infatti diverse indicazioni delle sue scoperte botaniche più salienti. Nel 1854 comunicò che i Perini avevano scoperto la *Vallisneria spiralis* L. nei fossi di Campotentino, dove egli rinvenne il *Lythrum portula* (L.) D.A. WEBB; con l'occasione asseriva pure di aver rinvenuto la *Viola collina* BESSER presso S. Rocco e la *Vicia lathyroides* L. ai piedi del Doss Trento (lett. Sardagna-Ambrosi, 19 luglio 1854). Nel gennaio dell'anno successivo scrisse di aver rinvenuto l'*Anagallis foemina* MILLER «sopra Denno vicino alla villa Ferrari», l'*Atamantha matthioli* WULFEN [= *A. turbita* (L.) BROT., segnalata per confusione con individui stenofilli di *A. cretensis* L.] alla Montagna di Povo, la *Ptychotis saxifraga* (L.) LORET & BARRANDON, il *Senecio rupestris* WALDST. & KIT. e due esemplari di *Asperula taurina* L. verso Sopramonte (lett. Sardagna-Ambrosi, 22 gennaio 1855). Con l'evoluzione delle competenze botaniche di Sardagna, divengono più circostanziate anche le sue segnalazioni ed egli si offre talvolta di inviare campioni di specie particolarmente significative. Le seguenti indicazioni sono contenute in una lettera del 4 gennaio 1859.

Butomus umbellatus L. dietro il Doss Trento
Carex capillaris L. sul Monte Spinale
C. distans L. nella Valle del Rio Salè (Trento)
C. frigida ALL. sul Monte Spinale
C. fuliginosa SCHKUHR al Tonale
C. hirta L. a Povo
Fritillaria montana HOPPE (*F. tenella* BIEB.) biflora, al Doss Trento
Gentiana pneumonanthe L. a Trento

Hieracium glanduliferum HOPPE a Pejo
Juncus jacquini L. al Tonale
Lychnis flos-jovis (L.) DESR. alla Vedretta di Frata secca (Pejo)
Pedicularis rostrata L. [*P. rostratocapitata* CRANTZ] a Frata secca (Pejo)
Primula villosa WULFEN a Frata secca (Pejo)
Sagina bryoides FRÖL. (*S. procumbens* L.) a Pinè
Scirpus compressus L. [*Blysmus compressus* (L.) PANZER ex LINK] al Tonale
Sedum anacampseros L. a Pejo
Senecio carniolicus WILLD. [*S. incanus* L. subsp. *carniolicus* (WILLD.) BR.-BL.] a Frata secca (Pejo)
S. erraticus BERTOL. a Trento
S. jacobea L. sul Calisio
S. nebrodensis auct. (*S. rupestris* WALDST. & KIT.) alla Marzola
Sisymbrium strictissimum L. a Trento.

Alcune lettere inviate da Sardegna ad Ambrosi sono senza data: in due di queste, scritte comunque verosimilmente tra il 1855 ed il 1860, vengono fornite le seguenti segnalazioni.

Aquilegia pyrenaica auct. (*A. thalictrifolia* SCHOTT & KOTSCHY) al Lago di Garda
Arabis sagittata (BERTOL.) DC. ad Arco
Arenaria multicaulis auct. (*A. moebringioides* MURR) allo Spinale
Bifora radians BIEB. a S. Romedio (Val di Non)
C. capillaris L. allo Spinale
Carex pseudo-cyperus L. al Lago Pudro presso Vigalzano di Pergine
Cladium mariscus (L.) POHL al Lago Pudro presso Vigalzano di Pergine
Cyperus glomeratus L. a Trento
Drosera intermedia HAYNE al Lago Pudro presso Vigalzano di Pergine
Erigeron glabratus HOPPE & HORNSCH. allo Spinale
Galium belveticum WEIGEL (*G. megalospermum* ALL.) allo Spinale
Gratiola officinalis L. al Lago di Bedollo
Hutchinsia alpina (L.) R. BR. subsp. *brevicaulis* (HOPPE) ARCANGELI allo Spinale
Lepigonum rubrum WAHL. [*Spergularia rubra* (L.) PRESL.] allo Spinale
Saxifraga aizoon JACQ. var. *laevifolia* (*S. paniculata* MILLER) allo Spinale
Scabiosa gramuntia L. var. *β viridis* RCHB. a Riva
Senecio jacobea L. a Trento
Salix myrsinites auct. (*S. breviserrata* FLOD.) allo Spinale

A partire dagli anni '60, con il progressivo abbandono dell'attività botanica da parte di Ambrosi, i riferimenti alle piante nelle lettere di Sardegna divennero sempre meno frequenti. Altri elementi d'affinità contribuirono tuttavia a mantenere viva fino al 1874, seppure con una cadenza ridotta, la corrispondenza. È innanzitutto da ricordare che Sardegna fu uno dei promotori del Museo Civico di Trento. Malgrado quanto affermato dallo stesso Ambrosi (1891) e successivamente da altri (per es. TOMASI, 1989), si può dire che quest'istituzione nasca nel 1864, con la venuta a Trento del neo-incaricato direttore della Biblioteca Civica, esistendo precedentemente solo qualche sparuta ed eterogenea collezione, abbandonata in deposito e mai esposta al pubblico. Ambrosi, sulla

scia di Zeni, cercò di aggregare gli appassionati trentini attorno alle raccolte esistenti, nella prospettiva di creare una struttura museale simile a quella di Rovereto. Non gli riuscì mai di replicare quanto aveva ottenuto l'amico roveretano e il Museo di Trento, anche nei suoi momenti migliori, sopravvisse solamente grazie alla sua carica ed alla sua presenza (come dimostra la sua rapida evanescenza dopo la morte di Ambrosi). Tra coloro che più credevano nell'istituzione musearia, almeno a giudicare dalle lettere, vi era sicuramente Sardagna, che ne ebbe, proprio nel 1864, l'incarico di «ispettore provvisorio» (TOMASI, 1989): in una lettera senza data, ma presumibilmente scritta nel 1864, egli parla ad Ambrosi del loro «nascente museo» che, ormai quasi completamente strutturato, avrebbe dovuto aprirsi al pubblico nei mesi successivi («pella fine di maggio la collezione sarà esposta al pubblico»). Sardagna donò materiale (conchiglie, muschi, piante, etc.) e si rese disponibile anche per l'apertura e la guida alle esposizioni in casi eccezionali come, ad esempio, in occasione della visita di un famoso generale. Un ulteriore elemento che avvicinava i due botanici era il loro comune impegno nell'ambito della Società Alpinisti Tridentini: Sardagna nominava talvolta nelle sue lettere l'associazione, descrivendone le attività e commentandone i congressi (cfr. in particolare la lettera del 6 settembre 1873 sul congresso SAT di Campiglio). Qualche lettera proviene dalle località visitate da Sardagna nei suoi viaggi, per esempio da Sassari o da Napoli; in alcune egli discute pure della situazione politica nazionale, chiedendo pareri ad Ambrosi su questo o quel fatto di cronaca.

Ridotta a pochissime lettere, datate 1876 e 1877, è invece la corrispondenza con Enrico GELMI (18), appartenente alla successiva generazione di botanici trentini: in esse egli ringraziava Ambrosi per aver procurato testi di botanica a prezzo ridotto e per l'invito in Valle di Sella dove, verosimilmente, i due botanici compirono qualche breve escursione. La scarsità di relazioni epistolari non significa, tuttavia, che non vi siano stati contatti successivi tra i due botanici: bisogna infatti tener conto che, negli ultimi decenni del secolo, Ambrosi soggiornava per la maggior parte dell'anno a Trento e che quindi le occasioni d'incontro con Gelmi dovevano essere tali da non richiedere l'invio di lettere.

6.2. *Damiano Graziadei*

Le relazioni epistolari di Ambrosi con Damiano GRAZIADEI (19) iniziarono nel 1876, con una lettera in cui egli ringraziava per il dono

della *Flora del Tirolo meridionale* che, affermava, gli sarebbe stata utile per i suoi studi di botanica: certamente fu uno dei principali testi utilizzati per l'ordinamento del suo erbario (lett. Graziadei-Ambrosi, 14 aprile 1878), che sarebbe stato poi donato, nel 1907, al Museo Civico di Rovereto (GHESLA *et al.*, 1989; FESTI, 1991). Graziadei comunicava, di tanto in tanto, qualche suo ritrovamento floristico, spesso relativo ad escursioni condotte nei dintorni di Caldonazzo assieme a Gelmi (cfr. 6.1), conosciuto personalmente nel 1877 (lett. Graziadei-Ambrosi, 29 dicembre 1877). Si possono citare, a titolo d'esempio: *Peucedanum verticillare* (L.) KOCH e *Aremonia agrimonioides* (L.) DC. alla base dello Stanghetto ai Lunari (lett. Graziadei-Ambrosi, 18 dicembre 1879); *Potentilla micrantha* RAMOND ex DC. fra Calceranica e Vigolo Vattaro (lett. Graziadei-Ambrosi, 29 giugno 1880); *Allium ursinum* L. e *Dentaria bulbifera* L. nel bosco Cesta del Monte Cimone (lett. Graziadei-Ambrosi, 9 agosto 1882); *Potentilla nitida* L. al Becco di Filadonna (lett. Graziadei-Ambrosi, 4 agosto 1883); *Carthamus lanatus* L., *Coronilla minima* L. e *Adiantum capillus-veneris* L. tra Sasso ed Isera (lett. Graziadei-Ambrosi, 3 settembre 1883). Alcune delle sue segnalazioni furono pure pubblicate da Ambrosi ne *La Valsugana descritta al viaggiatore*: «nelle adiacenze del lago [di Caldonazzo] crescono la *Najas major* [*N. marina* L.], il *Potamogeton pectinatus* [L.], il *Myriophyllum verticillatum* [L.], lo *Scirpus acicularis* L. [*Eleocharis acicularis* (L.) ROEM. & SCH.], la *Zannichellia palustris* L. etc.; specie che furono tolte dall'oblio dal solerte naturalista e farmacista del luogo, Damiano Graziadei» (AMBROSI, 1880: 55-56).

Segnalazioni floristiche a parte, Graziadei fu per Ambrosi un ben più attento e disponibile fornitore di notizie. Nella stesura della pubblicazione succitata, il farmacista di Caldonazzo ebbe occasione di collaborare in più occasioni: portò l'intero suo erbario in visione da Ambrosi, affinché egli potesse scegliere di pubblicare le specie più significative ed interessanti (lett. Graziadei-Ambrosi, 9 ottobre 1879); raccolse e spedì a Trento un gran numero di campioni geologici (lett. Graziadei-Ambrosi, 20 maggio 1879); fornì varie informazioni storiche, geologiche e toponomastiche sui dintorni di Caldonazzo; si recò appositamente sul Becco di Filadonna per disegnarne la silhouette, che Ambrosi pensava di utilizzare in una delle sue pubblicazioni. Notizie provenienti da Graziadei (lett. Graziadei-Ambrosi, 6 maggio 1886) sono contenute nel lavoretto di Ambrosi sull'orso nel Trentino (AMBROSI, 1886; cfr. anche GHESLA *et al.*, 1989).

Tra il 1885 ed il 1889 il carteggio Graziadei-Ambrosi contiene soprattutto notizie di famiglia, solo raramente accompagnate da qualche

informazione di carattere storico o archeologico. Anche se non vi si parla più di botanica, queste missive risultano piacevoli a qualsiasi lettore, offrendo uno spaccato di vita semplice, ben lontana dall'aristocratico accademismo di altri studiosi loro contemporanei: vi si legge infatti di massicci scambi di lardo, lucaniche, porcina, uova, barbatelle (da Graziadei ad Ambrosi), semi vari, dolci e liquore di comino (da Ambrosi a Graziadei). È, se vogliamo, un'immagine della tranquilla vita famigliare condotta da Ambrosi negli ultimi anni della sua vita.

6.3. Pietro Porta

Pietro PORTA (20) iniziò la sua corrispondenza con Ambrosi nel 1854, mentre si trovava a Trento come studente del secondo corso di Teologia, già appassionato nell'amabile scienza (lett. Porta-Ambrosi, 6 luglio 1854). Con molta umiltà propose uno scambio di piante, immediatamente accettato da Ambrosi, che gli spedì anche i primi fascicoli della sua *Flora*, allora freschi di stampa (lett. Porta-Ambrosi, 26 novembre 1854). In verità, il giovane botanico non sempre riusciva a inviare ad Ambrosi le specie richiestegli in scambio: ad esempio, la *Lloydia serotina* (L.) RCHB. non gli venne recapitata per un contrattempo, mentre non poté raccogliere, perché già sfioriti, *Matthiola valesiaca* GAY e *Telekia speciosissima* (L.) LESS.; lo stesso valse per la *Fritillaria tubaeformis* GREN. & GODR., in un primo tempo erroneamente determinata da Porta come *F. tenella* BIEB. (lett. Porta-Ambrosi, 17 ottobre 1854; 11 luglio 1855).

Soprattutto nei primi anni della sua attività, Porta chiese più volte aiuto ad Ambrosi per la determinazione di specie dubbie: indicativa è la *Silene* raccolta sul Monte Tombea, che egli spedì, oltre ad Ambrosi, anche ad Hausmann, il quale la determinò, con gran «consolazione» del raccoglitore, come *S. elisabethae* JAN (lett. Porta-Ambrosi, 26 novembre 1854). Con il progredire delle competenze botaniche di Porta, la corrispondenza si diradò ma non si interruppe; vi si coglie invece, come è ovvio aspettarsi, una sempre maggior sicurezza. Gli scambi di piante continuano, con una progressiva rarefazione delle domande d'aiuto: solo in casi particolarmente critici veniva richiesto l'autorevole parere di Ambrosi. Un esempio si riferisce ad una *Ophrys*, inviata in una bottiglia di alcool, per la quale si invitava Ambrosi ad esprimere la sua opinione sul possibile rango sistematico (specie, varietà o ibrido) (lett. Porta-Ambrosi, 28 maggio 1868).

Più circostanziate divennero anche le richieste d'informazioni: in una

lettera del 30 marzo 1864 Porta elencava un certo numero di specie, non pubblicate nella *Flora del Tirolo meridionale*, di cui avrebbe voluto conoscere la diffusione nel Trentino, con particolare riferimento alla Valvestino. Contestualmente comunicava alcune sue recenti scoperte botaniche tra cui la *Picris crepoides* SAUT. [*P. hieracioides* L. subsp. *crepoides* (SAUT.) SIMK.] all'Alpe Scortegada di Val Daone, l'*Himantoglossum adriaticum* H. BAUMANN vicino a Praso (Giudicarie) ed il *Geranium ambrosi* PORTA (probabilmente un ibrido che però, a quanto ci risulta, non è mai stato validamente descritto) sull'alpe Serà al lago di Garda. Per prepararsi ai suoi viaggi nel meridione, chiese in prestito testi di botanica quali la *Flora napoletana* di Tenore e la *Flora italica* di Bertoloni (lett. Porta Ambrosi, 22 dicembre 1874). Nel 1877, la corrispondenza di un Porta ormai largamente affrancato dalla dipendenza nei confronti di altri botanici con un Ambrosi che aveva ormai abbandonato la ricerca botanica sul campo, si interruppe definitivamente.

Il carteggio Porta-Ambrosi (14 lettere) è stato integralmente pubblicato in un recente lavoro biografico sul grande botanico della Valvestino (ZANETTIN *et al.*, 1998).

7. ALTRI BOTANICI «ITALIANI» E CONTATTI EFFIMERI

7.1. La famiglia Parolini, John Ball e Giovanni Montini

Francesco Ambrosi conobbe il bassanese Alberto PAROLINI (21) nel corso dei suoi primi anni d'attività botanica, probabilmente introdotto da Casimiro Sartorelli. Nelle numerose lettere che costituiscono il carteggio raramente si parla di botanica: se ne può dedurre che, per quanto rinomato, il Parolini non ebbe un'importanza paragonabile a quella di altri suoi corrispondenti nella formazione del giovane Ambrosi. Il suo ruolo principale, per quanto concerne l'ambito di studi che più ci interessa, fu quello di efficiente tramite da e verso le realtà extra-trentine. I suoi regolari viaggi a Padova e Venezia, uniti alle frequenti visite da parte di botanici quali Roberto VISIANI (22) ed Antonio Manganotti, garantirono un «servizio di posta» per tutto quanto doveva transitare verso Padova, Bologna e Venezia. In particolare, attraverso Parolini, sia Ambrosi che Facchini ricevettero tutti i fascicoli della *Flora italica* di Bertoloni; analogamente, gli invii di piante al Bertoloni stesso passavano per Bassano, da dove venivano solitamente portati a Padova (ad opera del Parolini stesso o di altri personaggi che frequentavano la sua casa) e quindi a Bologna.

Ambrosi richiedeva spesso sementi di piante ornamentali, evidentemente attingendo all'*index seminum* del Giardino Botanico Parolini (BUSNARDO, 1991a), sementi che gli venivano regolarmente spedite. Non così celere era invece la risposta alle richieste concernenti l'erbario. Per esempio, nella sua *Flora* Ambrosi avrebbe voluto includere anche le specie raccolte da Parolini nel Trentino e ne scrisse al Parolini stesso. Questi dichiarò di non sapere se avrebbe avuto il tempo di selezionare dalla sua raccolta le piante che interessavano ad Ambrosi (lett. Parolini-Ambrosi, 15 dicembre 1854): evidentemente le informazioni non raggiunsero mai l'autore della *Flora del Tirolo meridionale*, ove non vi è citazione di Parolini. Solo in una lettera del novembre 1858, quest'ultimo comunica, in risposta a specifica richiesta di Ambrosi, che nel suo erbario ed in quello di Montini vi sono esemplari di *Notholeana marantae* [*Cheilanthes marantae* (L.) DOMIN] raccolti sul Montalone, e campioni di Paterno provenienti dai monti di Telve, mentre non vi è traccia di *Woodsia hyperborea* [*W. alpina* (BOLTON) S.F. GRAY].

Per il resto le lettere, l'ultima delle quali è datata 1865, sono imposte su una rispettosa cordialità: vi si deduce che Ambrosi visitò più volte la casa di Parolini, stringendo fra l'altro amicizia con le due figlie, Elisa ed Antonietta. La corrispondenza con quest'ultima, che non toccò mai l'argomento botanico e si protrasse fino al 1891, risulta molto fitta e costituisce probabilmente il carteggio più corposo dell'intero epistolario. Meno frequenti le lettere di Elisa, che il 29 novembre 1856 sposò l'inglese John BALL (23) e lo seguì a Londra, per ritornare solo sporadicamente in Italia. Dalla città inglese spedì qualche lettera per conto del marito o a titolo personale: in quella datata 19 gennaio 1860 rende edotto Ambrosi delle novità scientifiche londinesi, tra le quali il materiale «plastico» Volcanite; riassume inoltre, in modo chiaro ed appropriato, i concetti centrali de *L'origine delle specie* di Charles Darwin, che ella sta leggendo con interesse.

La garbata confidenza e la stima che legavano Ambrosi alla famiglia Parolini si trasmisero evidentemente anche al genero del conte bassanese. È infatti relativamente consistente il carteggio fra i due: da esso si evince che Ball ebbe più volte l'opportunità di incontrarsi con Ambrosi, soprattutto in occasione dei soggiorni bassanesi dell'irlandese e dei suoi lunghi tour nelle Dolomiti, anche se difficilmente i due compirono escursioni assieme. Nel corso di un suo viaggio attraverso le Alpi tridentine, Ball ebbe un incidente che lo lasciò sofferente di nevralgie: dovette dunque recarsi «a fare i bagni a Vienna» e, durante la sua assenza – che cercò di far coincidere con il periodo di ferie di Ambrosi, inviò il figlio Alberto, in compagnia di una domestica fidata,

in Val di Sella sotto la protezione della famiglia Ambrosi (lett. Ball-Ambrosi, 27 maggio 1868; 10 giugno 1868 da Venezia). Il bambino vi si trovò evidentemente a suo agio, visto che in una delle lettere successive è inserito un suo biglietto di saluti e ringraziamenti per Ambrosi e la famiglia, scritto in un italiano infantile ma sostanzialmente corretto (lett. Ball-Ambrosi, 31 dicembre 1868).

In qualche missiva si discute anche di botanica; per esempio, in una lettera datata 16 maggio 1868, Ball critica bonariamente l'eccessiva condensazione delle specie di *Hieracium* seguita da Ambrosi nella sua *Flora*, pur riconoscendo che molti autori tendono ad eccedere nel senso opposto. In una lettera senza data egli dà un breve cenno su alcune piante interessanti rinvenute in occasione di un suo recente viaggio in Val Furva. In un'altra missiva, spedita da Bassano, scritta in francese e anch'essa non datata, Ball si dilunga nel resoconto di un suo viaggio attraverso il Trentino-Alto Adige; considerate le interessanti note botaniche che vi sono contenute, si ritiene opportuno riassumerne le tappe.

- 13 agosto, da Riva a Tione attraverso la Gavardina, dove fu rinvenuta una *Saxifraga* ritenuta uguale alla *S. diapensoides* BELLARDI (si tratta certamente di *S. tombeanensis* BOISS., non essendo la simile *S. diapensoides* presente in Trentino); a S di Tione, sul versante orientale della valle, osservato *Laserpitium nitidum* ZANTED. in quantità.
- 15 agosto, Brenta alta, Prato Fiorito con alcune specie «dolomitiche» già raccolte da Ball nel 1838, in occasione di una sua precedente escursione.
- 16 agosto, *Chondrilla prenanthoides* (SCOP.) VILL. [*C. chondrilloides* (ARD.) KARSTEN] su granito, nel «torrente che esce dalla Val di Genova» (Fiume Sarca); *Asplenium X germanicum* WEIS abbondante presso la cappella di S. Stefano.
- 17 agosto, ascensione sopra la Vedretta d'Amola: rinvenute *Gentiana excisa* [*G. acaulis* L.], *Eritrichium nanum* (L.) SCHRADER ex GAUDIN ed una piccola *Primula* che è forse una varietà della *P. viscosa* VILL. [*P. hirsuta* ALL.].
- 18 agosto, da Pinzolo a Malè attraverso la Val Selva: *Andromeda polyfolia* L., *Menyanthes trifoliata* L., *Carex dioica* L. e *C. microglochin* WAHLENB. (quest'ultima con punto interrogativo).
- 20 agosto, Bagni di Rabbi: *Primula longiflora* [*P. halleri* J.F. GMELIN].
- 21 agosto, Ghiacciaio della Cima Venezia: *Primula glutinosa* e *Sempervivum hirtum* [*Jovibarba hirta* (L.) OPIZ].
- 24 agosto, Seiser Alpe (Alpe di Siusi): *Echinosperrum deflexum* [*Lappula deflexa* (WAHLENB.) GÜRKE], *Woodsia alpina* (BOLTON) S.F. GRAY, *Viola pinnata* L., *Carex capitata* L., *Thalictrum alpinum* L.,

Saxifraga caesia L. e *S. squarrosa* SIEBER, con forme intermedie fra le due ultime specie

- 25 agosto, Schlern: *Valeriana elongata* JACQ., *Carex rupestris* ALL., *Pleurogyne carinthiaca* [*Lomatogonium carinthiacum* (WULFEN) RCHB.], *Gentiana prostrata* HAENKE, *G. verna* L., *G. imbricata* [*G. terglouensis* JACQ.], *G. bavarica* L., *G. nivalis* L., *G. germanica* [*Gentianella germanica* (WILLD.) WARBURG].
- 27 agosto, verso Vigo di Fassa attraverso la Val Duron: *Saxifraga controversa* [*S. adscendens* L.], *Sedum villosum* L.
- 28 agosto, Monzoni e S. Pellegrino: *Saxifraga androsacea* L., *Primula longifolia* [*P. halleri* J.F. GMELIN] e *P. glutinosa* WULFEN.
- 30 agosto, Vajolet e Davoi: *Valeriana supina* ARD., *V. elongata* JACQ., *Aretia hausmanniana* [*Androsace hausmannii* LEYBOLD], *Pedicularis rosea* WULFEN, *Saxifraga facchinii* KOCH, *Campanula morettiana* RCHB.
- 1 settembre, Marmolada: *Silene alpestris* JACQ.
- 2 settembre, da Campitello a Reve di Andraz: *Primula longifolia* [*P. halleri* J.F. GMELIN], *Juniperus sabina* L. (presso la Pieve), *Vicia sylvatica* L., *Ononis rotundifolia* L., *Viola pinnata* L.
- 3-9 settembre, Cortina, Tre Croci, Longarone, Cimolais, Monte Cavallo.

Francesco Ambrosi conobbe personalmente Giovanni MONTINI (24) nel 1848, in occasione di una sua visita ad Alberto Parolini. Da quel momento e fino alla morte del Montini (1854) i due ebbero l'opportunità di incontrarsi più volte, sempre a Bassano, e mantennero una costante attività epistolare. Ambrosi si appoggiò al farmacista bassanese per alcune spedizioni di piante indirizzate a Bertoloni e per la ricezione di libri provenienti da Padova, ma ebbe anche una consistente attività di scambio col Montini stesso. Quest'ultimo, si rese anche portavoce di istanze provenienti da alcuni botanici veneti: è, per esempio, attraverso di lui che Visiani richiese ad Ambrosi informazioni sulla distribuzione della *Linnaea borealis* L. e lo invitò ad inviargliene esemplari vivi per la coltivazione (lett. Montini-Ambrosi, 31 marzo 1850). Si offrì di spedire a Giuseppe De Notaris (Milano, 1805 - Roma, 1877) i muschi raccolti da Ambrosi, affinché li determinasse assieme alle sue circa 300 specie (lett. Montini-Ambrosi, 8 marzo 1849); in effetti sarebbe stato poi lo stesso Montini a identificare le crittogame inviategli da Ambrosi, confrontandole con quelle in suo possesso, precedentemente determinate da De Notaris, «fuorché due muschi e un lichene a cagione che nell'esaminarli perdei la lente di cui mi servo per ingrandirli» (lett. Montini-Ambrosi, 26 giugno 1850). Ancora, Montini rimise al botanico trentino

l'invito a raccogliere formiche e licheni della Valsugana, rivoltogli da Abramo Massalongo durante un'escursione comune; allo scopo riportava in dettaglio le corrette modalità di raccolta e preparazione dei licheni (lett. Montini-Ambrosi, 8 aprile 1851; 27 aprile 1851; 5 giugno 1851; cfr. anche 7.2).

Gli elenchi di desiderata dell'Ambrosi, anche su suggerimento di Facchini (cfr. anche 4.2), erano piuttosto precisi e significativi: ricevette infatti da Montini *Silene alpestris* JACQ. e *Oxytropis campestris* (L.) DC. raccolti in Sette Selle, alcuni esemplari di *Goodyera repens* (L.) R. BR. e di *Campanula morettiana* RCHB., ed alcune radici di *Osmunda regalis* L. (in quantità ridotta dato che i fossi dove questa avrebbe dovuto vegetare erano stati bonificati), oltre ad un buon numero di altre specie non specificamente citate nelle lettere (lett. Montini-Ambrosi, 7 agosto 1850; 20 agosto, 1850; 11 settembre 1850; 30 giugno 1854; 6 luglio 1854). Per contro, oltre alle piante oggetto di scambio, Montini chiedeva talvolta informazioni: nel 1853, per esempio, essendo ormai il catalogo del suo erbario in fase di stesura finale, domandò notizie di carattere geologico su Montalon, Val Noana, Bondone e Scanupia (lett. Montini-Ambrosi, 26 febbraio 1853).

Attraverso le conoscenze di Parolini e Ball, Ambrosi ricevette, mentre si trovava in Val di Sella, la visita di James HENRY e figlia:

In questi giorni ebbi la visita di due Irlandesi, padre e figlia, ambedue molto volti nelle scienze e nelle lingue ed ambedue originali ne' loro principj. Il padre è uomo celebratissimo per molte opere pubblicate in inglese; scrive poemi filosofici e viaggia poetizzando e la figlia scrivendo. La figlia poi è anche botanichessa, ha un genio d'osservazione particolare. Non ho mai conosciuto una donna simile (lett. Ambrosi-Zeni, 10 agosto 1856).

A questo incontro seguì una relazione epistolare che durò fino al 1869, costituita per lo più da formalità e informazioni concernenti i luoghi visitati dalla coppia; solo raramente le lettere contengono note botaniche.

7.2. I veronesi

Si è già detto che, attraverso Montini, Abramo MASSALONGO (25) rivolse ad Ambrosi l'invito d'inviargli licheni raccolti in Trentino. Dopo una prima spedizione, Massalongo scrisse ad Ambrosi spiegandogli in dettaglio metodi di raccolta e preparazione; gli prospettava nel contempo una collaborazione costante e continua, che avrebbe potuto sfociare in una pubblicazione dall'ipotetico titolo «Licheni della Valsugana raccolti da Francesco Ambrosi» (lett. Massalongo-Ambrosi, 30 aprile 1851).

Vedendolo appassionato allo studio lichenologico, gli consigliò pure le opere che avrebbe dovuto procurarsi e gli promise di inviargli campioni del suo erbario coprenti i principali generi europei (lett. Massalongo-Ambrosi, 17 agosto 1851; 14 ottobre 1851). Per qualche motivo, forse in seguito a disaccordo sul numero di esemplari scambiati (lett. Massalongo-Ambrosi, 14 ottobre 1851), i rapporti fra i due deteriorarono in breve tempo. Scriveva infatti il Montini:

Come vi dissi in altra mia, fu per accidente che potei leggere un brano di una lettera del sig. Massalongo diretta al Beltramini così concepita: se il sig. Ambrosi vi mandasse dei licheni da nominare non lo fate, e osservate ancora che il Montini non tenga esemplari del medesimo da nominare, perché allora non saranno anche i suoi nominati (lett. Montini-Ambrosi, 14 ottobre 1852)

L'ultima lettera di Massalongo è datata 23 aprile 1852: in essa egli ringraziava per l'invio del *Prospetto delle specie zoologiche conosciute nel Trentino* (cfr. 3.1) e muoveva alcune osservazioni sulle specie ivi riportate.

Più duraturo e cordiale fu il rapporto con un altro veronese, Antonio MANGANOTTI (26), che iniziò nel 1850 con uno scambio di piante. In una delle prime sue lettere ad Ambrosi, il Manganotti volse l'attenzione sull'identificazione di alcune specie inviategli dal botanico trentino: in particolare reidentificò il *Bromus tectorum* di Ambrosi come *B. racemosus* L., la *Scorzonera angustifolia* γ *alpina* come *S. plantaginea* o *S. humilis* L., mentre per l'*Helianthemum polifolium* egli affermava: «inclino piuttosto a giudicarlo *H. pulverulentum* DC. [*H. apenninum* (L.) MILLER, che è sinonimo pure di *H. polifolium* MILLER]» (lett. Manganotti-Ambrosi, 3 aprile 1850). Nel 1857 si accordarono per una escursione comune nei dintorni di Borgo e, nel 1863, Manganotti richiese ad Ambrosi esemplari vivi di felci, in particolare di *Osmunda regalis* L., da coltivare nell'Orto Botanico di Padova. Per il resto, la corrispondenza si basa soprattutto sull'attività dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, di cui Ambrosi, presentato dallo stesso Manganotti, divenne membro corrispondente nel 1862: da segnalare la lettera nella quale il veronese si complimenta per la memoria *Il concetto della natura presso gli antichi* (AMBROSI, 1877b), presentata da Ambrosi nel 1864 in una riunione della suddetta Accademia e premiata con la medaglia d'argento.

Ultimo, ma non certo per importanza, Agostino GOIRAN (27), veronese d'adozione ed attento esploratore della flora veronese: egli propose uno scambio di esemplari nel 1876, periodo in cui purtroppo l'attività botanica di Ambrosi andava progressivamente diminuendo. Egli ricevette le piante richieste, ma i rapporti con Ambrosi, che avrebbero

forse potuto essere di stimolo per il progresso della floristica locale, ebbero scarso seguito. In una lettera datata 24 luglio 1876, Goiran commentava le piante ricevute: in particolare si diceva colpito da una *Poa*, intermedia fra la *P. alpina* L. e la *P. glauca* VAHL, che egli aveva già raccolto sul Monte Baldo e che, secondo lui, avrebbe dovuto essere considerata specie distinta. Colse l'occasione per richiedere altre piante: «siccome in fatto di piante sono come la lupa di Dante, così ho fatto un elenco di *desiderata* sulla sua Flora del Tirolo». Chiese inoltre notizie su alcuni terremoti registrati in Trentino, da includere nella sua monografia in corso di completamento *Fenomeni sismici del Monte Baldo*. Dopo un periodo di silenzio, Goiran si fece risentire nel 1879, per raccomandare ad Ambrosi il botanico svedese Carl Oscar Schlyter, invitandolo a fornirgli le informazioni richieste (lett. Goiran-Ambrosi, 26 luglio 1879).

7.3. Contatti di scambio

Nel carteggio d'Ambrosi rimangono tracce di contatti con altri botanici italiani ed europei; si tratta in generale di un numero limitato di lettere riferite a scambi di piante o richieste d'informazione. Se ne riporta un sintetico elenco, riservando qualche nota solamente ai casi più interessanti.

- P.E. Boissier (1810-1885), Ginevra: corrispondenza compresa tra il 1854 ed il 1858, riferita in particolare all'invio di esemplari di *Geranium argenteum* L., *Centaurea alpina* L. e «*Primula allionii*» (che, come si è già avuto occasione di notare, si riferisce in realtà a *P. tyrolensis* SCHOTT).
- V. Cesati (1806-1883), Milano: corrispondenza 1854-1857, per scambio di piante. Rispondendo ad una richiesta di chiarimento da parte di Ambrosi, Cesati afferma a più riprese che la *Cuscuta cesatiana* BERTOL., a lui dedicata dall'autore della *Flora italica*, non è altro che la *C. polygonorum* proveniente dal Missouri.
- A.L.P.P. De Candolle (1806-1893), Parigi: un'unica lettera (1 dicembre 1877) in cui richiede notizie su erbari, collezionisti e autori botanici riferiti al materiale del Museo Civico di Trento.
- M. Funk, Bamberg: tre lettere fra il 1851 ed il 1852 per scambio esemplari d'erbario.
- J.E. Gay (1786-1864), Parigi: tre lettere (1857-1860) in cui vengono richiesti campioni di *Asphodelus albus* MILLER con fiori e frutti, notizie sull'*Alnus brembana* ROTA (non presente nel catalogo della

flora bergamasca dello stesso autore), e sulla distribuzione di *Trientalis europaea* L., con particolare riferimento alla stazione del Vintschgau scoperta da Facchini. Da sottolineare la revisione di alcuni campioni d'erbario, tra cui un'*Artemisia* determinata da Ambrosi come *lanata* WILLD. che si rivela essere invece la *A. nitida* BERTOL.

- A. Guinet, Ginevra: proposta di scambio (due lettere nel 1876).
- A. Huet du Pavillon (1829-1907), Ginevra: una lettera (14 novembre 1853) in cui propone lo scambio di piante.
- A. Huguenin, (m. 1861), Chambéry: scambio di esemplari d'erbario (1853-1854).
- V. Janka, (1837-1890), Budapest: proposta di scambio (1862-1863) con particolare interesse per *Iris cengialti* AMBROSI.
- L. Leresche (1808-1885), Ginevra: scambio di piante (1851-1852).
- A. Le Jolis, Cherbourg: proposta di scambio (2 novembre 1862).
- G. Kofler, Padova: scambi con l'Orto botanico di Padova, tra il 1854 ed il 1856.
- D. Pacher (1816-1902), Sagriz: una lettera in latino (30 marzo 1847) per scambio di piante.
- L. Morassi, (m. 1865), Zovello: spedisce piante raccolte in Carnia con la preghiera di determinarle (1860-1861) ed invia la *Trientalis europaea* L. raccolta a Coneglians (Carnia).
- G. Passerini (1816-1893), Parma: due lettere (senza anno) per scambio di pubblicazioni ed *exsiccata*.
- J.C. Pittoni, Graz: tre lettere (1856-1862) per scambio di pubblicazioni e piante.
- G.A. Pirona (1822-1895), Udine: due lettere (1858) riferite ad uno scambio di piante.
- H.G. Reichenbach filius (1824-1889), Lipsia: una lettera in italiano (2 novembre 1844) in cui propone uno scambio di piante, con particolare interesse per le *Orchidaceae*: chiede inoltre informazioni su nuove località floristiche della Germania per la flora che il padre sta compilando.
- P.A. Saccardo (1845-1920), Padova: in una lettera del 1 marzo 1868 chiede un elenco delle piante venete riferite alle famiglie botaniche non pubblicate nella *Flora del Tirolo meridionale*. Trasmette inoltre un elenco di desiderata da parte di G. Gibelli (1831-1898).
- A. Senoner (1805-1895), Vienna: alcune lettere tra il 1852 e il 1858 per scambio di materiale naturalistico vario, tra cui esemplari di piante essiccate.
- A. Thielens, Tirlmont: una proposta di scambio (24 aprile 1863).

- A. Todaro (1818-1892), Palermo: scambio di piante e pubblicazioni (1876-1880).
- G. Zanardini (1854-1878), Venezia: scambio di piante (1855).

8. NOTE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE SU ALCUNI BOTANICI CITATI NEL LAVORO

(1) LUDWIG JOSEF HEUFLER VON HOHENBÜHEL. Nacque nel 1817 ad Innsbruck da nobile famiglia, divenendo barone di Hohenbühel nel 1865. Fu caposezione al Ministero dell'Istruzione e Culto in Vienna, per poi ritirarsi ad Hall in Tirolo, dove morì l'8 giugno 1885. Dal 1839 fino alla sua scomparsa pubblicò una notevole quantità di lavori botanici, riferiti in particolare alle crittogame, vascolari e non, dell'Austria occidentale (ASCHERSON, 1885; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900).

(2) LORENZO ROTA. Nato nel 1819 a Carenno in provincia di Bergamo, si laureò in medicina e, dopo aver passato alcuni anni all'Università di Pavia come assistente di botanica, esercitò la professione medica a Bergamo, dove morì il 6 agosto 1885. Tra le sue pubblicazioni botaniche, consideranti un territorio confinante con il Trentino e perciò parzialmente considerate anche dagli autori tridentini, si possono ricordare l'*Enumerazione delle piante fanerogame rare della provincia Bergamasca* (ROTA, 1843) ed il *Prospetto della flora della provincia di Bergamo* (ROTA, 1853; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900).

(3) GIACOMO BRESADOLA. Nato ad Ortisè, in Valle di Sole, nel 1847, compì gli studi primari nel suo paese natale e quindi a Montichiari. Interessato alle scienze, iniziò la frequenza della Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto, interrompendo successivamente il corso di studi per varcare le soglie del Seminario arcivescovile di Trento. Ordinato sacerdote, fu a Baselga di Pinè, Roncegno, Malè e Magràs, che avrebbe lasciato nel 1884 per assumere a Trento l'incarico di Amministratore della Mensa vescovile e successivamente del Capitolo della Cattedrale. Ebbe i primi contatti scientifici con Francesco Ambrosi, per dedicarsi poi totalmente alla micologia, nel cui campo interessò una fittissima corrispondenza con i maggiori micologi mondiali. Descrisse numerose specie, ancor'oggi validamente conservate, e diede alle stampe oltre sessanta lavori scientifici: il coronamento del suo lavoro si può considerare l'*Iconographia Mycologica* (BRESADOLA, 1927-1933), pubblicata in parte postuma. Morì a Trento nel 1929. La sua preziosa collezione di *exsiccata* è custodita presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali (BAUER, 1979; bibliografia ivi citata).

(4) AGOSTINO PERINI. Nacque a Trento nel 1802. Dopo la prima giovinezza trascorsa ad Appiano e successivamente in Moravia, ritornò a Trento per dedicarsi alle scienze forestali, all'agronomia ed alla bachicoltura. Fu dapprima impiegato come tecnico forestale, poi (abbandonato il primo impiego, probabilmente per motivi politici) come tecnico agrario. Dal 1848 gestì, assieme al fratello, una tipografia. Contrasti con l'amministrazione austriaca lo fecero abbandonare l'attività e recarsi a Padova, ove morì nel 1878 [AMBROSI, 1889b; 1894; SACCARDO, 1895; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900; 1913 (4); ALESSANDRINI, 1901; BATELLI, 1901c; BONOMI, 1930].

CARLO PERINI. Fratello del precedente, nato a Trento nel 1817. Studiò medicina, ma si dedicò successivamente alla botanica ed agli studi storico-letterari interessandosi, in particolare, alla flora tridentina. Il loro erbario, frutto anche dei numerosi scambi che intrattennero con diversi botanici, è conservato al Museo di Trento. Morì, nella sua città natale nel 1883 [CIPOLLA, 1886; AMBROSI, 1894; SACCARDO, 1895; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900; 1913 (4); ALESSANDRINI, 1901; BONOMI, 1930].

(5) STETTEN FRANZ VON HAUSMANN. Nato a Bolzano nel 1810, frequentò gli studi ginnasiali nella sua città natale. Si iscrisse alla facoltà di Legge dell'Università di Padova per poi passare alla facoltà di Medicina, dapprima nella stessa città e quindi a Praga. Problemi familiari ne determinarono il ritorno a Bolzano prima della laurea: si dedicò così all'esplorazione floristica della sua città natale, diventando socio del Ferdinandeum di Innsbruck. Dall'iniziale progetto di una flora di Bolzano, nacque l'idea di una Flora del Tirolo, a cui collaborarono diversi botanici. La stesura fu terminata nel 1848 ma solo nel 1851 potè iniziare la pubblicazione, che si concluse nel 1854. L'Hausmann si dedicò anche alla briologia ed allo studio dei licheni, oltre che, per un certo periodo, all'entomologia. Morì a Bolzano nel 1878. Il suo erbario, dietro sue precise disposizioni testamentarie, fu venduto affinché potesse essere utilizzato a scopi didattici [FISCHNALER, 1879; DALLA TORRE, 1882; 1907a; 1907b; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1913 (4)].

(6) ANTONIO BERTOLONI. Nacque a Sarzana nel 1775. Condusse gli studi medi a Pavia e si laureò quindi in medicina all'Università di Genova (1796). Dopo un breve periodo di esercizio della professione medica, nel 1811 passò a Genova come insegnante e, dal 1816 al 1837, all'Università di Bologna come Ordinario di Botanica. Si spense a Bologna nel 1869. Il suoi più importanti e conosciuti lavori furono la *Flora Italica* [BERTOLONI, 1833-1854] e la *Flora Italica Cryptogama* [BERTOLONI, 1858-1867; cf. DE CHAMPS, 1927].

(7) FILIPPO PARLATORE. Nacque a Palermo nel 1816. Qui si laureò in medicina ed iniziò l'insegnamento di Anatomia Umana. La passione per la botanica lo spinse però a spostarsi, già nel 1841 a Napoli, Parigi, Ginevra e, infine, Firenze; qui, sotto gli auspici del Granduca iniziò l'organizzazione dell'Erbario Centrale Italiano. Nel 1848 uscì il primo volume della sua *Flora italiana* (PARLATORE, 1848-1894), i cui primi quattro volumi (sino al 1869) furono interamente curati dall'autore stesso, mentre i seguenti vennero completati da Teodoro Caruel. Morì a Firenze nel 1877 [SACCARDO, 1895 (e bibliografia ivi citata); PIGNATTI, 1882 (I)].

(8) FRANCESCO FACCHINI, nacque a Forno di Fiemme nel 1788. Fu all'Università di Innsbruck, dove studiò dapprima Fisica e poi Filosofia e Filologia, dal 1807 al 1810. Nel 1814 si iscrisse alla facoltà di medicina di Padova; fra il 1816 ed il 1825 viaggiò attraverso la Svizzera e la Francia, nell'intento di approfondire le proprie conoscenze mediche. A partire dall'anno 1819 si dedicò alla professione medica nella natia valle di Fassa: qui egli fu medico condotto a Vigo di Fassa, Moena e Predazzo. La coscienza e la competenza con cui praticava la sua professione non gli impedivano di compiere frequenti escursioni in tutta la regione. È però nel 1838 che, abbandonato quasi totalmente l'esercizio della medicina, si volle dedicare alla botanica in modo esclusivo. Da allora fino alla morte, avvenuta a S. Giovanni di Fassa nel 1852, compì una lunga serie di esplorazioni floristiche. Fu in corrispondenza con numerosissimi naturalisti dell'epoca. I suoi erbari, l'uno composto da piante raccolte in Trentino da lui stesso e l'altro frutto dei suoi scambi, sono conservati nel Museo Tridentino di Scienze Naturali. La sua più importante opera, compendio di decenni di studi floristici in regione, venne pubblicata postuma da Hausmann [FACCHINI, 1855; cf. FACCHINI, 1854; 1857; AMBROSI, 1889b; 1894; DALLA TORRE, 1882; 1907a; 1907b; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1913 (4); DALLA FIOR, 1952; SOMMARIVA, 1980; AA. VV., 1994].

(9) GIOVAN BATTISTA AMICI. Nacque a Modena nel 1786; qui, dopo aver conseguito il grado di ingegnere architetto, passò ad insegnare nel locale liceo e successivamente all'università. Nel 1831 si trasferì a Firenze, come direttore del Museo di Fisica e storia naturale, assumendo contemporaneamente anche la carica di professore d'Astronomia all'Università di Pisa. Morì a Firenze nel 1863. Fu ottico di fama e, grazie agli strumenti da egli stesso costruiti, ottimo fisiologo vegetale (SAVELLI, 1963).

(10) CASIMIRO SARTORELLI. Fratello del più noto Giambattista, nacque a Telve Valsugana nel 1774. Nel 1800 si trasferì a Borgo dove iniziò la professione di farmacista, che avrebbe continuato sino alla morte, avvenuta nel 1852. La sua passione botanica lo portò in contatto con Facchini, Montini e Parolini: si dedicò anche alla zoologia cosicché la sua casa divenne quasi «una specie di gabinetto di Storia naturale», tanti erano gli uccelli e i piccoli mammiferi, da egli stesso imbalsamati. Il suo erbario, ricco di specie della Valsugana ed esotiche, è purtroppo andato disperso. Ebbe sicuramente, grazie alla vicinanza ed alla disponibilità che lo caratterizzava, un'importanza notevole nella formazione botanica di Francesco Ambrosi (AMBROSI, 1889b; 1894; ZANETEL, 1978).

(11) FRIEDRICH ERNST LEYBOLD nato a Dorfgarten, presso Kiel, nel 1804 e morto all'Havana nel 1864, durante un viaggio di studio. Fu farmacista a Bolzano dal 1848 al 1854, poi ad Amburgo e Valparaiso. Florista di valore, ebbe contatti con numerosi botanici del suo tempo. Numerose sono le sue pubblicazioni a carattere botanico: tra di esse una delle più interessanti, nel contesto della botanica tridentina, è senza dubbio *Botanische Skizzen von den Grenzen Südtirols* [LEYBOLD, 1854], in cui sono riportate numerose segnalazioni per la provincia di Trento [DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900; 1913 (4)].

(12) GIUSEPPE BONI. Nacque a Tione nel 1813 e, terminati gli studi, si avviò alla professione di farmacista. Fu un attento esploratore dei dintorni di Tione e delle Giudicarie in generale; inviò numerosi esiccata al Ferdinandeum di Innsbruck e, attraverso questi, collaborò alla *Flora von Tirol* di Hausmann. Morì nel 1846, all'età di soli 33 anni. Molti dei suoi scritti, mai pubblicati, e gran parte del suo erbario, sono purtroppo andati dispersi (HAUSMANN, 1851-854; AMBROSI, 1889b; 1894).

(13) VINCENZO FORTUNATO ZENI. Nacque nel 1819 a Rovereto, dove compì gli studi di base. Iniziò quindi la frequenza del Ginnasio, dapprima a Rovereto e poi in Moravia, senza tuttavia potervi giungere al termine. Appassionato collezionista, si interessò di entomologia: è da considerarsi il principale artefice del Museo Civico di Rovereto. Nel 1860 venne arrestato per motivi politici e deportato in Moravia per un anno. Morì nella sua città natale nel 1879 (BONOMI IN MEM. ACCAD. AGIATI, 1901; A. FESTI, 1992; F. FESTI, 1992).

(14) FERDINANDO PATERNO, nacque a Telve Valsugana nel 1779. Esercì il sacerdozio a Tezze di Valsugana, presso Grigno, a partire dall'anno 1812. Erborizzò attivamente nelle zone della Valsugana, nel Bassanese, nel Feltrino e nel Bellunese, raccogliendo un sostanzioso erbario che ora si trova, purtroppo privo delle date di raccolta e dell'indicazione di località, presso il Museo Civico di Rovereto. Visse in modo semplice e modesto: non pubblicò alcun lavoro ma ebbe certamente attivi scambi d'informazioni con altri botanici dell'epoca. Morì a Telve nel 1852 [AMBROSI, 1889b; 1894; SACCARDO, 1895; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1913 (4)].

(15) PIETRO CRISTOFORI. Nato a Trento nel 1765, condusse gli studi di farmacia dapprima all'Università di Padova e poi a quella di Innsbruck. Si trasferì quindi a Rovereto dove aprì una farmacia (la cui gestione, dopo la sua morte, passò al genero Domenico Sartori). Ebbe contatti con grandi naturalisti dell'epoca, tra cui Brocchi, Hausmann, Humboldt, Pollini. Il suo sostanzioso erbario, ricartellinato da Domenico Sartori e Francesco Costa, formò una parte delle collezioni iniziali del Museo Civico di Rovereto, nato poco dopo la sua morte (avvenuta a Rovereto nel 1848). Pochissime le sue pubblicazioni: per quanto concerne la botanica (ed in particolare la floristica, in cui eccelse) l'unica sua significativa opera data alle stampe fu una sua lettura in occasione di una tornata accademica, pubblicata postuma nel 1880 [CRISTOFORI, 1880; AMBROSI, 1889b; 1894; BATELLI IN MEM. ACCAD. AGIATI, 1901; DALLA TORRE, 1882; 1907a; 1907b; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1913 (4); FESTI, 1992; SACCARDO, 1895].

(16) GIOVANNI COBELLI nacque a Rovereto nel 1849. Dopo aver qui frequentato le scuole di grado inferiore e medio, fu all'università di Innsbruck e poi a quella di Vienna, ove si laureò in scienze naturali. Tornato nella sua città natale, nel 1871 entrò a far parte del corpo insegnante dell'allora Scuola Reale Elisabetтина (poi Istituto Tecnico), dove insegnò scienze naturali fino al 1902. Nel 1876 divenne vice direttore del Museo Civico di Rovereto di cui, nel 1879, assunse la direzione, che conservò fino alla morte, avvenuta a Rovereto nel 1937. Fu nominato socio dell'Accademia degli Agiati nel 1878, ma si dimise dal sodalizio assieme al fratello già nell'anno seguente. Si interessò a molte branche delle scienze naturali e della storia, tra cui la geologia, la zoologia e, soprattutto la botanica: in questo campo produsse alcune pregevoli pubblicazioni [G. COBELLI, 1889a; 1889b; 1890a; 1890b; 1890c; 1891].

(17) MICHELE SARDAGNA. Nacque a Trento nel 1833 ed ivi morì nel 1901. Di famiglia benestante, poté dedicarsi all'alpinismo ed allo studio della flora. Tra le sue pubblicazioni botaniche riferite al trentino la più interessante è *Beiträge zur Flora des Trentino* [SARDAGNA, 1881]. Erborizzò anche in Germania, Dalmazia, Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Il corpus del suo erbario è conservato presso l'università di Vienna ma molti esemplari, per lo più provenienti dalle sue erborizzazioni fuori regione, sono presenti negli erbari dei Musei di Trento e di Rovereto [AMBROSI, 1894; BONOMI, 1930].

(18) ENRICO GELMI. Nato a Trento nel 1855, frequentò Farmacia presso l'università di Innsbruck ma, ritornato nella sua città natale, si dedicò quasi esclusivamente alla botanica. Esplorò attentamente molte zone del Trentino [GELMI, 1884, 1891, 1893, 1898, 1900], dedicandosi con particolare impegno al genere *Rosa* [GELMI, 1886; 1888]. Denso d'informazioni è il suo *Prospetto della flora trentina*, pubblicato nel 1893 e seguito da alcune aggiunte. Erborizzò anche in Dalmazia, nel Montenegro, negli Abruzzi e sull'isola di Corfù. Il suo prezioso erbario, frutto anche di scambi con naturalisti contemporanei, è conservato presso il Museo di Trento. Morì a Trento nel 1901 [AMBROSI, 1894; BONOMI, 1930].

(19) DAMIANO GRAZIADEI nacque a Caldonazzo (Trento) nel 1842. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali a Rovereto, dove prese i primi contatti con l'allora neonato Museo Civico, frequentò l'università a Padova e, laureatosi farmacista nel 1866, tornò a Caldonazzo per rimanervi fino alla morte (1909). Amico di Francesco Ambrosi e di Giovanni Cobelli, si interessò di storia locale e di scienze naturali, con particolare riguardo alla botanica: la sua discreta attività di erborizzazione, condotta soprattutto nei dintorni del paese natale, gli permise di costituire un erbario di oltre 2000 specie, donato al Museo Civico di Rovereto (di cui era socio corrispondente) nel 1908. Le sue uniche pubblicazioni a carattere botanico furono due modesti lavori apparsi nell'Anuario della S.A.T. [GRAZIADEI, 1881; 1884; cfr. GHESLA *et al.*, 1989].

(20) PIETRO PORTA, nato nel 1832 a Moerna in Valvestino (allora appartenente all'impero austro-ungarico ed alla diocesi di Trento), frequentò il ginnasio a Salò e Rovereto, per poi entrare, nel 1852, nel seminario teologico di Trento. Esercì il ministero sacerdotale, con varie cariche, in diverse località tra cui Vallarsa, Daone e, a partire dal 1897, Riva del Garda dove morì nel 1923. Esplorò con grande perizia numerose valli trentine e, assieme agli amici Rupert Huter e Gregorio Rigo (il «triumvirato» a cui il Lange dedicò una *Cuscuta* iberica), compì due viaggi botanici in Calabria, uno alle Baleari e quattro in Spagna. La sua intensa attività di erborizzazione produsse una importantissima collezione di essiccata, una parte dei quali si trova al Museo di Trento, altra al Museo di Riva e al Seminario Arcivescovile di Trento. Suoi esemplari sono però presenti in quasi tutti gli erbari di autori trentini ed in molti fuori regione, a testimonianza della fittissima attività di scambio che egli ebbe, nei sessant'anni di attività naturalistica ininterrotta, con botanici di tutti i paesi [AMBROSI, 1894; DALLA FIOR, 1928; BONOMI, 1930; COSTA, 1973; ZANETTIN *et al.*, 1998].

(21) ALBERTO PAROLINI. Nato a Bassano nel 1788, fin da giovane dimostrò grande passione per la botanica e la geologia. In questo contesto, compì numerosi viaggi nell'Italia meridionale, in Grecia ed in Asia minore. Fu in contatto con i più famosi botanici italiani ed europei; costituì un interessante erbario, ora al Museo Civico di Bassano, e, già dal 1805, si adoperò per crescere il suo giardino botanico, che sarebbe divenuto giustamente conosciuto negli ambienti botanici dell'epoca (BUSNARDO, 1991a). Morì a Bassano nel 1867 (BUSNARDO, 1989; 1990).

(22) ROBERTO VISIANI. Nacque a Sebenico nel 1800 e morì a Padova nel 1878. Fu professore di Botanica e prefetto dell'Orto Botanico all'Università di Padova. Si occupò della flora veneta, di cui redasse – in collaborazione con P.A. Saccardo – un *Catalogo*, e di quella della Dalmazia (SACCARDO, 1895).

(23) JOHN BALL. Nato a Dublino nel 1818 e morto a South Kensington (Londra) nel 1889. Appassionato alpinista, trascorse diversi mesi in Italia, percorrendo le Alpi: in questo contesto, fu il primo presidente dell'Alpine Club di Londra. In uno dei suoi viaggi, presentato da Webb, conobbe Alberto Parolini e ne sposò la figlia Elisa. Fu anche un ottimo botanico e, all'interno delle sue guide alpinistiche, si possono rinvenire numerose interessanti segnalazioni floristiche per le Alpi (SACCARDO, 1895; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900).

(24) GIOVANNI MONTINI nacque a Bassano nel 1802. Nel 1825 si laureò in Farmacia all'Università di Padova, per poi tornare a Bassano dove esercitò l'attività di farmacista fino alla morte, avvenuta nel 1854. La passione per la botanica lo condusse a svolgere numerose escursioni, sia nel bassanese che in altre aree del Veneto e del Trentino. Fu in contatto con numerosi botanici dell'epoca, tra i quali è da citare Antonio Bertoloni che ne incluse le indicazioni nella sua *Flora d'Italia*. Il consistente erbario, frutto delle raccolte personali e degli scambi, è conservato presso il Museo Civico di Bassano (LASEN, 1988-89; BUSNARDO, 1991b).

(25) ABRAMO BARTOLOMEO MASSALONGO. Nato a Tregnago nel 1824, fu insegnante di Scienze Naturali nel Liceo di Verona: si dedicò principalmente alla lichenologia, di cui scrisse numerosi contributi floristici e sistematici. Morì a Verona nel 1860 (SACCARDO, 1895; DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900).

(26) ANTONIO MANGANOTTI nacque a Verona nel 1810. Diplomatosi in Farmacia a Padova nel 1831, diresse inizialmente un esercizio farmaceutico a Verona, per poi passare all'insegnamento delle scienze farmaceutiche e, successivamente, delle scienze naturali in vari istituti di Verona. Si dedicò con impegno alla botanica veneta e, in tale contesto, mantenne contatti con molti naturalisti dell'epoca. Morì a Verona nel 1892 (MASSALONGO, 1893; SACCARDO, 1895).

(27) AGOSTINO GOIRAN. Nato a Nizza nel 1835, compiva qui i suoi primi studi, laureandosi poi in Scienze fisiche e matematiche all'Università di Torino. Fu poi insegnante a Coni, Lodi, Maddaloni, San Remo, Casale Monferrato e, dal 1869 al 1900, Verona. Durante il suo lungo soggiorno veronese, erborizzò con un'accuratezza ed una precisione difficilmente ripetibili in tutto il territorio della provincia di Verona, producendo una lunga serie di contributi interessanti. Tra di essi sono da citare i vari *Prodromus florum veronensis* (GOIRAN, 1882-1886) e la *Flora Veronensis* (GOIRAN, 1897-1900). Morì a Nizza nel 1909. Il suo ricco erbario è conservato presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona (MASSALONGO, 1909; 1911).

RINGRAZIAMENTI

Mi è d'obbligo ringraziare Alessandra Festi, Renato Mazzolini e Fabrizio Rasera per le informazioni fornitemi nel corso della ricerca; il personale della Biblioteca Civica di Trento, per la disponibilità dimostratami durante la consultazione del carteggio Ambrosi; gli operatori del Museo Civico di Rovereto, per la consueta sensibilità e gentilezza. Il debito di riconoscenza è cronico nei confronti di Filippo Prosser che, oltre all'aiuto in termini di informazioni e materiale, ha riletto criticamente il manoscritto di questo lavoro.

TESTI E MATERIALI CITATI

Manoscritti e tesi di laurea non pubblicate

- FONDO FRANCESCO AMBROSI, Manoscritti n. 2730-2789 - *Archivio Biblioteca Civica di Trento, Trento.*
- CARTEGGIO FORTUNATO ZENI, voll. I-VIII (1843-1879) - *Archivio Biblioteca Museo Civico di Rovereto, Rovereto.*
- AMBROSI F. - Memorie di Famiglia Ambrosi. *Biblioteca del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.*
- FESTI A., 1992 - Fortunato Zeni. *Tesi di Laurea in Lettere, Università degli Studi di Trento.*
- GRISENTI S., 1992 - La Società del Museo Civico di Rovereto. *Tesi di Laurea in Lettere, Università degli Studi di Trento*
- HAUSMANN S. F. von, s.d. - Nachträge zur Flora von Tirol und Vorarlberg. *Archivio Museum Ferdinandeum di Innsbruck.* Citato in DALLA TORRE & SARNTHEIN, 1900-1913.
- MEMORIALE CRONOLOGICO DEI DONI, 1851-1879 - *Archivio Biblioteca Museo Civico di Rovereto, Rovereto.*
- REGESTO DEL MUSEO CIVICO, 1851-1961 - Dattiloscritto a cura di E. TOLDO - *Archivio Biblioteca Museo Civico di Rovereto, Rovereto.*

Testi

- AA. VV., 1994 - Atti del Convegno in onore del botanico Francesco Facchini a duecento anni dalla nascita. *Mondo Ladino, Bolatin de l'Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa*, anno XVII (1993), n. 1-2.
- ALESSANDRINI P., 1901 - Biografia dei Fratelli Agostino e Carlo dr. Perini. *Atti Accad. Agiati Rovereto*, serie IV, vol. 6, fasc. 4: 7-37.
- AMBROSI F., s.d. - I cereali coltivati nel Trentino. S. l., 30 pagg.
- AMBROSI F., 1844 - Nachtrag zu dem von Hrn. Ritter v. Heufler in der Flora 1843 Nr. 36 veröffentlichten Berichte über den Zustand der Botanik in Tirol. *Flora*, 27: 581-582.
- AMBROSI F., 1853-1854 - Elenco delle piante fanerogame del Tirolo italiano. *Nuovi Annali sc. nat. Bologna*, Tomo VIII: 433-461; Tomo IX: 240-253; 417-430; Tomo X: 420-447.
- AMBROSI F., 1853 - Flora von Südtirol. *Oester. bot. Wochenbl.*: 265-405.
- AMBROSI F., 1854-1857 - Flora del Tirolo meridionale ossia descrizione delle specie fanerogame che crescono spontanee sopra il suolo trentino e nelle terre adjacenti

- comprese tra la catena delle alpi retiche fino ai confini del Lombardo-Veneto, loro proprietà etc. - Flora Tiroliae australis, seu descriptio plantarum phanerogamarum in solo tridentino terrisque adjacentibus sponte nascentium. Specimen florae totius Italiae septentrionalis una cum appendicibus exhibens. 2 voll. (incompleta); *A. Sicca*, Padova.
- AMBROSI F., 1855 – Relazione bibliografica intorno ai nuovi generi e nuove specie di piante Monocotiledoni descritte da Filippo Parlatore. *I Giardini (Milano)*, 2: 495-503.
- AMBROSI F., 1863 – Della caratteristica e definizione del vegetabile. *Atti della Soc. italiana di Scienze Naturali (Milano)*, 5: 193-201.
- AMBROSI F., 1864 – La *Galinsoga parviflora* nei campi e negli orti del Trentino. *Giornale di agricult. (Bologna)*, anno 1, vol. 1: 45-46.
- AMBROSI F., 1874 – Il Trentino e il Comune di Trento. In Dizionario corografico dell'Italia, annesso a L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e statistico, ecc., ecc., *Francesco Vallardi Ed.*, Milano, 20 pp.
- AMBROSI F., 1877a – Guida per un'escursione nella Valle di Sella e la Cima delle Dodici. *Annuario della soc. alp. del Trentino. (Milano)*, anno 1876, III: 108-115.
- AMBROSI F., 1877b – Il concetto della natura presso gli antichi. *Annuario della soc. alp. del Trentino. (Milano)*, anno 1876, III: 127-136.
- AMBROSI F., 1878 – La Valle del Tesino. Discorso. *Annuario della soc. alp. trident. (Milano)*, anno 1877, IV: 14-29 (separatum: *Tipografia Marchetto*, Borgo Valsugana).
- AMBROSI F., 1879a – Flora. In RICCABONA V., Le Valli di Fassa e Fiemme. Materiali per una guida del Trentino. *Annuario della soc. alp. trident. (Borgo Valsugana)*, anno 1878/79, V: 136-138.
- AMBROSI F., 1879b – Contribuzione ad una guida del Trentino. La Valsugana descritta al viaggiatore. *Annuario della soc. alp. trident. (Borgo Valsugana)*, anno 1878/79, V: 1-94. Seconda edizione, 1880, *Tipografia Marchetto*, Borgo Valsugana.
- AMBROSI F., 1881 – Trento e il suo circondario, descritti al viaggiatore. *G. Zippel Ed.*, Trento, 170 pp.
- AMBROSI F., 1882 – Della flora trentina. Note e considerazioni. *Annuario della soc. alp. trident. (Rovereto)*, anno 1881/82, VIII: 77-90.
- AMBROSI F., 1884 – Un canestro d'Imenomiceti raccolti nella Valle di Sella nell'Agosto e Settembre del 1882. *Bull. Società veneto-trentina di Sc. Nat.*, III (1): 37-44.
- AMBROSI F., 1886 – L'orso nel Trentino, edizione accresciuta e migliorata. *Tip. Scotoni e Vitti*, Trento.
- AMBROSI F., 1887 – Commentari della storia trentina. *Tip. Sottochiesa*, Rovereto. Ristampa, Trento, 1985, *Tip. Artigianelli*.
- AMBROSI F., 1889a – Le piante crittogamo-vascolari del Trentino. *Annuario della soc. alp. trident. (Rovereto)*, anno 1888, XIV: 55-77.
- AMBROSI F., 1889b – Naturalisti trentini. Ricordi biografici. *Prosperini Ed.*, Padova.
- AMBROSI F., 1892 – Il Museo Civico di Trento. Cenni storico-descrittivi. *Strenna Trentina*, 1892: 31-39.
- AMBROSI F., 1894 – Scrittori ed artisti trentini. *Giovanni Zippel Ed.*, Trento.
- ANONIMO, 1926 – Notizie medico-storiche trentine. Pietro Cristofori, farmacista e naturalista (1765-1848). *Bollettino Medico Trentino*, 41 (5): 213-214.
- ASCHERSON P., 1885 – Ludwig Josef Ritter von Heufler zu Rasen und Perdonegg. *Ber. Deutsch. Bot. Ges.*, 3: XIV-XVI.
- BALL J., 1868 – A Guide to the eastern Alps. *Longmans, Green & Co.*, Londra.

- BATTELLI S., 1901a – Ambrosi Francesco. *Memorie dell'Accademia degli Agiati*, op. cit.: 664-665.
- BATTELLI S., 1901b – Cristofori Pietro. *Memorie dell'Accademia degli Agiati*, op. cit.: 533-534.
- BATTELLI S., 1901c – Perini Agostino. *Memorie dell'Accademia degli Agiati*, op. cit.: 596.
- BATTELLI S., 1901d – Cobelli (de') Giovanni. *Memorie dell'Accademia degli Agiati*, op. cit.: 751-752.
- BAUER C.A., 1979 – Giacomo Bresadola. Frammenti inediti di una vita. *Museo Tridentino di Scienze Naturali*, supplemento a *Natura Alpina*, n. 19. 320 pp.
- BERTOLONI A., 1833-1854 – Flora italica, sistens planta in Italia et insulis circumstantibus sponte nascentes. 10 Voll. - Vol. I: 1833; Vol. II: 1835; Vol. III: 1837; Vol. IV: 1839-40-41; Vol. V: 1841-42; Vol. VI: 1844; Vol. VII: 1847; Vol. VIII: 1850; Vol. IX: 1853; Vol. X: 1854. *Bologna (tip. R. Masii)*.
- BERTOLONI A., 1858-1867 – Flora italica criptogama. Parte I (Pteridofite e muschi): 1858-67; Parte II (Alghe): 1862-67. *Bologna (tip. G. Cenerelli)*.
- BONI G., 1844 – Ritrovati botanici nelle Giudicarie. Corrispondenza da Tione 12 settembre 1844. *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani*, anno V: 200.
- BONOMI A., 1901 – Zeni Fortunato Vincenzo. *Memorie dell'Accademia degli Agiati*, op. cit.: 660-663.
- BONOMI L., 1930 – Naturalisti, medici e tecnici trentini. *Scotoni Ed.*, Trento.
- BRESADOLA G., 1927-1933 – Iconographia mycologica. *Società Botanica Italiana, Museo Civico di Storia Naturale di Trento*, Milano, 26 voll., 1250 tavv.
- BUSNARDO G., 1988 – Le collezioni botaniche del Museo Civico di Bassano del Grappa. *Museologia Scientifica*, 5 (1-2): 1-15.
- BUSNARDO G., 1990 – Alberto Parolini e la storia naturale del suo tempo. In MINELLI, A. (a cura di), 1990. Storia naturale a Bassano (1788-1988). Una giornata di studi nel centenario della nascita di Alberto Parolini (1788-1867). *La Garangola*, Padova.
- BUSNARDO G., 1991a – Il Giardino Parolini. *L'Illustre Bassanese*. Suppl. al N. 10, marzo 1991.
- BUSNARDO G., 1991b – Giovanni Montini. La vita e l'opera scientifica. *L'Illustre Bassanese*. N. 11, maggio 1991.
- CANTÙ C., 1839-1846 – Storia universale. *Giuseppe Pomba ed.*, Torino, 18 voll.
- CESATI V., PASSERINI G. & GIBELLI G., 1869-1896 – Compendio della Flora italiana, compilato per cura dei Professori V. Cesati, G. Passerini e G. Gibelli, con un Atlante di circa 130 tavole eseguite sopra disegni tratti dal vero per opera di G. Gibelli. *Fr. Vallardi*, Milano.
- CIPOLLA C., 1886 – Carlo Perini, commemorazione. *Arch. Storico per Trieste, Istria, Trentino*, 3: 127-130.
- COBELLI G., 1889a – Neue Standorte von *Epipogium Gmelini* Rich. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 39: 451.
- COBELLI G., 1889b – *Galinsoga parviflora* in Tirol. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 39: 452.
- COBELLI G., 1890a – Contribuzione alla flora dei dintorni di Rovereto. XVIII Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto (tip. V. Sottocchia).
- COBELLI G., 1890b – Fasciation von *Erigeron canadense* bei Rovereto. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 40: 30.
- COBELLI G., 1890c – *Struthiopteris Germanica* Willd. in Val del Centa bei Caldonazzo. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 40: 65.

- COBELLI G., 1891 – *Galinsoga parviflora* bei Riva. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 41: 427.
- COBELLI G., 1932 – Cenni biografici e bibliografia completa del Dott. Ruggero de Cobelli. *LIX Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto (Tip. Mercurio)*.
- CONCI C. & TAMANINI L., 1976 – Guida del Museo Civico di Rovereto. *LXXVII Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto (Tip. Manfrini)*.
- COSTA A., 1973 – Don Pietro Porta, botanico insigne. *Strenna Trentina*, 1973: 84-85.
- CRISTOFORI P., 1880 – Alcune giornate passate sulle montagne di Rovereto a sinistra dell'Adige dal Leno sino a Matarello negli anni 1817-1823 (con una presentazione di F. PROBIZER). *Annuario della soc. alp. trident. (Rovereto)*, 6: 290-369.
- DALLA FIOR G., 1928 – Don Pietro Porta. Notizie sulla sua vita e sulla sua opera di botanico raccogliitore con Gregorio Rigo e Don Ruperto Huter. *Annuario Ist. Tecnico «Leonardo da Vinci» di Trento per l'a.s. 1927-28* (Ristampa 1959, *Temì Ed.*, Trento).
- DALLA FIOR G., 1952 – Francesco Facchini nel centenario della sua morte. *Bull. Soc. Sci. Nat. Trentino - Alto Adige*, 3 (3): 1-4.
- DALLA TORRE K. W., 1882 – Anleitung zur Beobachtung und zu Bestimmen der Alpenpflanzen. *Verlag der deutschen und österr. Alpenverein*, Vienna.
- DALLA TORRE K. W. SARNTHEIN L. Graf von, 1900 – Flora der Gefürsteten Grafschaft Tirol, des Landes Vorarlberg und der Fürstenthumes Liechtenstein. Vol. I. Die Litteratur der Flora. *Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung*, Innsbruck.
- DALLA TORRE K. W. & SARNTHEIN L., 1900-1913 – Flora der Gefürsteten Grafschaft Tirol, des Landes Vorarlberg und der Fürstenthumes Liechtenstein. Vol. IV. Die Farn- und Blütenpflanzen (Pteridophyta et Siphonogama). Tomo 1, 1906; Tomo 2, 1909; Tomo 3, 1912; Tomo 4, 1913. *Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung*, Innsbruck.
- DALLA TORRE K. W., 1907a – Die botanische Forschungstouren in Tirol im 19. Jahrhundert. *Oesterr. Alpenpost*, 9: 147-151.
- DALLA TORRE K. W., 1907b – Botanische Forschungstouren in Tirol bis zum Ende des 18. Jahrhunderts. *Deutsche Alpenzeitg.*, 7: 139-140.
- DE CHAMPS U., 1927 – Scienziati lunigianesi: Antonio Bertoloni. *Accad. Lunigianese di Scienze «G. Cappellini»*, 8 (1) :1-6.
- ETTINGHAUSEN C. von & POKORNY A., 1856 – Die wissenschaftliche Anwendung des Naturselbstdruckes zur graphischen Darstellung von Pflanzen mit besonderer Berücksichtigung der Nervationverhältnisse in den Flächenorganen. *Kaiserlich-Königlichen Hof- und Staatsdruckerei*, Vienna.
- FACCHINI F., 1854 – Observationes in plantis monocotyledoneis. In AMBROSI, F., 1854-1857, op. cit., vol. I: 821-827.
- FACCHINI F., 1855 – Flora Tiroliae cisalpinae. Zur Flora Tirols. I Heft. Con una prefazione di F.B. HAUSMANN. *Zeitschr. Ferdinandeum Innsbruck*, III-5: I-VIII, 1-152. (Rist. anastatica con presentazione ed indici di Franco PEDROTTI, 1989, Comune di Moena).
- FACCHINI F., 1857 – Observationes in plantis dicotyledoneis. In AMBROSI, F., 1854-1857, op. cit., vol. II: 117-122, 286-287, 358-359, 748-759.
- FERRARI M., 1978 – Agostino Perini nel primo centenario della morte. *Strenna Trentina*, 1978.
- FESTI A., 1997 – Fortunato Zeni, co-fondatore del Museo Civico di Rovereto. *Museologia Scientifica*, 11 (3-4): 235-248.
- FESTI F., 1990 – Rovereto e la botanica. *Atti Accad. Agiati Rovereto*, 240 (1990), s VI, v. 30 (b): 85-122.

- FESTI F. & PROSSER F., 1993 – L'erbario del Museo Civico di Rovereto (Trento): storia della sua formazione. *Webbia*, 48: 295-303.
- FISCHNALER C., 1879 – Franz Freiherr von Hausmann. Sein Leben und Wirken. *Zeitschrift Ferdinandeum Innsbruck*, III, 23:3-30.
- GELMI E., 1884 – Revisione della flora del bacino di Trento. *Bull. Soc. Veneto-Trident. Sci. Nat.*, 3 (1): 21-37.
- GELMI E., 1886 – Le rose del Trentino. *G. Zippel ed.*, Trento.
- GELMI E., 1888 – Neue Standorte einiger seltener Rosen der italienischen und südtirolischen Flora. *Deutsche bot. Monatschr.*, 8: 10-11.
- GELMI E., 1891 – Prospetto delle piante Crittogame vascolari del Trentino. *Nuovo giorn. bot. ital.*, 23: 19-45.
- GELMI E., 1893 – Prospetto della flora trentina. *Scotoni e Vitti ed.*, Trento.
- GELMI E., 1896 – Aggiunte alla flora trentina. Prima lista. *Atti Accad. Agiati Rovereto*, ser. 3, vol. 2 (3): 227-238.
- GELMI E., 1898 – Aggiunte alla flora trentina. *Nuovo Giorn. bot. ital.*, nuova serie, 5: 304-321.
- GELMI E., 1900 – Nuove aggiunte alla flora trentina. *Bull. soc. bot. ital.*: 68-76.
- GHESLA M., MARCHESONI C., MARCHESONI S., SCHMIDT M. & VOLPATO N., 1989 – Damiano Graziadei naturalista, nell'ottantesimo della morte. *Edito dalla S.A.T. di Caldonazzo con il Patrocinio della Cassa Rurale e del Comune di Caldonazzo*.
- GHETTA F., 1994 – Il paesaggio storico di Francesco Facchini attraverso i documenti. In AA.VV., 1994, op. cit.: 33-103.
- GOIRAN A., 1882-1886 - Prodrromus florae veronensis. *Nuovo Giorn. bot. ital.*, 14 (1882): 17-53, 75-97; 15 (1883): 5-68; 16 (1884): 105-167; 17 (1885): 5-26; 18 (1886): 169-217.
- GOIRAN A., 1897-1900 – Flora veronensis Phanerogamae. Due parti. *G. Franchini ed.*, Verona.
- GRAZIADEI D., 1881 – Discorso descrittivo del Piano di Lavarone, con un elenco di Piante. *Annuario Soc. alp. trident.* (Rovereto) 1880/81, VII:11-16.
- GRAZIADEI D., 1884 – Vegetabili selvatici mangerecci del Trentino. *Annuario Soc. alp. trident.* (Rovereto) 1883/84, 10: 113-122.
- HAUSMANN S. F. von, 1851-1854 – Flora von Tirol. *Wagner ed.*, Innsbruck.
- HEUFLER L.J. von, 1843 – Nachrichten über den Zustand der Botanik in Tirol. *Flora*, 26: 589-597.
- LASEN C. & BUSNARDO G., 1988-89 – Giovanni Montini, farmacista bassanese. Un solerte erborizzatore sulle Alpi feltrine. *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 265 (1988); 266-269 (1989).
- LEYBOLD F. E., 1852 – Einige neue Pflanzen der Flora Tyrols. *Flora*, 35: 401-404.
- LEYBOLD F. E., 1853 – *Daphne petraea*, eine neue Pflanze der Tyroler Alpen. *Flora*, 36: 81-82.
- LEYBOLD F. E., 1854 – Botanische Skizzen von den Grenzen Südtirol. *Flora*, 37: 129-139, 147-154.
- MALY J. C., 1848 – Enumeratum plantarum phanerogamicarum imperii austriaci universi. *Braunmüller & Seidel*, Vienna.
- MASSALONGO C., 1893 – *Elogio del m.s. Prof. Cav. Antonio Manganotti*. Franchini, Verona.
- MASSALONGO C., 1909 – In morte del Prof. Cav. A. Goiran. *Bull. Soc. Bot. Ital.*, 1909: 193-194.

- MASSALONGO C., 1911 – Della vita e degli scritti del Prof. Cav. Agostino Goiran. Contributo alla storia della botanica nella provincia di Verona. *Franchini, Verona*.
- MATTIOLI P. A., 1565 – Petri Andreae Mattioli medici Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia jam denuo ab ipso autore recogniti et locis plus mille aucti. Adjectis magni ac novis plantarum ac animalium iconibus supra priores editiones delineatis. Accedit De ratione destillandi aquas ex omnibus plantis. *Off. Valgrisiana, Venezia*.
- MATTIOLI P. A., 1585 – De i discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli Sanese, medico cesareo, et del serenissimo principe Ferdinando arcidvca d’Austria etc. Nelli sei Libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale, etc. 2 Voll. *F. Valgrisi, Venezia*.
- MAZZOLINI R.G., 1994 – Francesco Facchini. In Dizionario biografico degli italiani. *Istituto della Enciclopedia italiana, Roma*. Vol. 44: 45-48.
- MAZZOLINI R.G., 1990 – Scienza e medicina nel Trentino nel secondo ottocento. *Atti del primo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell’Ottocento veneto. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia*: pagg. 109-119.
- MEMORIE dell’I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita. *Tip. Grigoletti, Rovereto*, 1901.
- PARLATORE F., 1848-1894 – Flora italiana ossia Descrizione delle piante, che crescono spontanee e vegetano come tali in Italia e nelle isole ad essa aggiacenti, disposta secondo il metodo naturale. Continuata da T. CARUEL. 10 Voll.: I: 1848; II: 1852; III: 1860; IV: 1867-69; V: 1872; VI: 1884; VII: 1887-93; VIII: 1888-89; IX: 1890-93; X: 1894. *Le Monnier ed., Firenze*.
- PERINI C. & PERINI A., 1852 – Stato fisico. VII. Vegetabili. In PERINI, A.: Statistica del Trentino. *Frat. Perini ed., Trento*. Vol. I: 346-476.
- PIGNATTI S. 1982 - Flora d’Italia. 3 Voll. *Edagricole, Bologna*.
- POLLINI C., 1822-1824 – Flora Veronensis, quam in prodromum florum Italiae septentrionalis exhibet. 3 Voll.: I e II: 1822; III: 1824. *Verona*.
- ROSSI W. & BAGNI N., 1992 – Antonio Bertoloni: tra storia della botanica e storia del servizio postale. *Inf. Bot. Ital., 23* (1991): 171-179.
- ROTA L., 1843 – Enumerazione delle piante fanerogame rare della provincia Bergamasca. *Tip. Fusi & co., Pavia*.
- ROTA L., 1853 – Prospetto della flora della provincia di Bergamo. *Tip. Mazzoleni, Bergamo*.
- SACCARDO P.A., 1895 – La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza. *Tip. Carlo Ferrari, Venezia*.
- SACCARDO, P.A., 1898 – Francesco Ambrosi. *Bull. Soc. Veneto-Tridentina*, 6 (3): 117-119.
- SARDAGNA M., 1881 – Beiträge zur Flora des Trentino. *Oesterr. bot. Zeitschr.*, 31: 71-78.
- SAVELLI R., 1963 – Giovan Battista Amici, botanico (nel primo centenario della morte). *Quaderni di storia della scienza e della medicina, Università degli studi di Ferrara*: 1-37.
- SERAFINI G., 1844 – Nota sulla appendice; il viaggio nelle valli del Sarca e del Noce. *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani*, anno V: 146-147, 151-152, 158-159, 162, 163.
- SOMMARIVA S., 1980 – Francesco Facchini, medico e botanico (1788-1852). *Strenna Trentina*, 1980: 132.

- STATO DEL MUSEO CITTADINO DI ROVERETO aperto il giorno XVIII novembre MDCCCLV. *Tip. Marchesani*, Rovereto, 1855.
- STATUTO DELLA SOCIETÀ DEL MUSEO CITTADINO DI ROVERETO approvato coll'i.r. Decreto Ministeriale del 7 luglio 1853. *Tip. Marchesani*, Rovereto, 1856.
- TOMASI G., 1989 – Il Museo di Scienze Naturali di Trento. *Strenna Trentina*, 1989: 184-185.
- TRENER G. B., 1926 – Il Museo Civico di Storia Naturale di Trento. *Studi. Tr. Sci. Nat.*, 7 (I): 5-25.
- TUTIN T.G., HEYWOOD V.H., BURGESS N.A., VALENTINE D.H., WALTERS S.M. & WEBB D.A. (Eds.), 1964-1983 – *Flora Europaea*, 5 Voll. + Index, *Cambridge University Press*, Cambridge.
- VISIANI R. & SACCARDO P. A., 1868-1869 – Catalogo delle piante vascolari del Veneto e di quelle più estesamente coltivate. *Atti Ist. veneto sc. lettere ed arti*. Serie III, 14:73-111, 303-349, 477-519, 703-737, 1091-1139, 1503-1545, 1735-1776.
- ZANETEL A., 1978 – Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale. *Tip. Alcione*, Trento.
- ZANETTIN L., FAVA D., TISI F. & TORNADORE N., 1997 – Don Pietro Porta (1832-1923): il botanico della Valvestino. *Natura Alpina*, 48 (1): 1-80.

INDICE ANALITICO

- Ambrosi, Angelo 187.
 Ambrosi, Camilla Maria 180.
 Ambrosi, Carlo Vittorio 180.
 Ambrosi, Emilia Camilla Vittoria 180.
 Ambrosi, Francesco 177, 178, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 258.
 Ambrosi, Lorenzo 178.
 Ambrosi, Giuseppe 178.
 Amici, Giovan Battista 211, 212, 216, 252.
 Ball, Alberto 244.
 Ball, Jonn 234, 243, 244, 245, 247, 255.
 Beltramini de Casati, Francesco 248.
 Bertoloni, Antonio 184, 202, 203, 204, 206, 209, 210, 213, 215, 216, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 243, 246, 252.
 Boissier, P. Edmond 217, 226, 230, 249.
 Boni, Giuseppe 199, 220, 221, 222, 223, 253.
 Bresadola, Giacomo 194, 195, 251.
 Brown, Robert 212.
 Cantù, Cesare 227.
 Caruel, Teodoro 252.
 Cesati, Vincenzo 249.
 Cobelli, Giovanni 237, 254.
 Costa, Francesco 232, 233, 234, 235, 237.
 Cristofori, Pietro 219, 234, 235, 236, 237, 253, 257, 258.
 da Roit, Giacomo 207.
 Dall'Orsola, Francesco 180.
 Darwin, Charles 244.
 De Candolle, Alphonse 209, 210, 226, 229, 249.
 De Notaris, Giuseppe 246.
 Dordi, Carlo 180.
 Eberle, *Libreria* 218.
 Facchini, Francesco 177, 178, 180, 183, 184, 185, 186, 189, 193, 194, 195, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 236, 237, 243, 247, 250, 252, 253, 260.
 Fiumi, Eugenio 232, 234.
 Fries, Elias Magnus 217.
 Frölich, Joseph Alois 191, 210.
 Funk, Michael 249.
 Gasparrini, Guglielmo 212.
 Gaudin, Jean François 218.
 Gay, J.E. 181, 190, 242, 249.
 Gelmi, Enrico 240, 241, 254.
 Gibelli, Giuseppe 250.
 Giordani, Giacomantonio 238.
 Goiran, Agostino 248, 249.
 Graziadei, Damiano 240, 241, 254.
 Graziolli, Giuseppe 238.
 Gredler, Vincenz 200.
 Guinet, A. 250.
 Haller, Joseph 218.
 Hausmann, Franz von 197, 198, 199, 200, 201, 202, 210, 216, 218, 242, 252, 253.
 Henry, James 247.
 Heufler, Ludwig Josef 188, 194, 218, 219, 251, 256, 257.
 Huet du Pavillon, Antonie 250.
 Huguenin, Antonie 250.
 Huter, Rupert 254.
 Jacob, Francesco 236, 237.
 Janka, Victor 250.
 Koch, Carl Heinrich 190, 191, 200, 205, 207, 209, 210, 213, 224, 225, 226, 241.
 Kofler, G. 250.
 Lamarck, Jean Baptiste A.P. (Monnet de la Marck) 209.
 Le Jolis, A. 250.
 Leresche, L. 250.
 Leybold, Friedrich Ernst 202, 218, 253.
 Link, Heinrich Friedrich 216.
 Malpighi, Marcello 212.
 Maly, Josef Carl 216, 217.
 Manganotti, Antonio 243, 248, 255.
 Marchesani, *Tipografia* 185, 186, 187, 192.
 Marsigli, *Tipografia* 184.
 Massalongo, Abramo Bartolomeo 247, 248, 255.
 Mattioli, Pietro Andrea 213, 226.
 Meneghini, Giuseppe 202, 212, 216.
 Mertens, Franz Karl 225.
 Monauni, *Tipografia* 186.
 Montini, Giovanni 195, 210, 215, 217, 233, 244, 246, 247, 248, 253, 255, 260.
 Morassi, Leonardo 250.
 Pacher, David 213, 250.
 Parlatore, Filippo 181, 185, 203, 204, 215, 216, 225, 226, 227, 252.
 Parolini, Alberto 202, 203, 207, 223, 243, 244, 246, 247, 253, 255.
 Parolini, Antonietta 244.
 Parolini Ball, Elisa 244, 255.
 Passerini, Giovanni 250.
 Paterno, Ferdinando 195, 207, 219, 233, 234, 244, 253.
 Perini, Agostino 195, 196, 197, 198.
 Perini, Carlo 195, 196, 197.
 Perini, fratelli 186, 187, 195, 197, 213, 214, 215, 238, 251.
 Pescosta, J. 200.
 Pirona, Giulio Andrea 250.
 Pittoni, Josef Claudius 250.
 Pollini, Ciro 204, 219, 221, 253.
 Porta, Pietro 242, 243, 254.

- Reichenbach, Heinrich Gottlieb Ludwig (*pater*) 217, 224.
 Reichenbach, Heinrich Gustav (*filius*) 250.
 Richard, A. 229.
 Rigo, Gregorio 254.
 Rota, Lorenzo 189, 190, 192, 249, 251.
 Saccardo, Pier Andrea 250, 255.
 Sardagna, Michele 238, 239, 240, 254.
 Sartorelli, Casimiro 180, 214, 218, 219, 220, 234, 243, 253.
 Sartorelli, Giambattista 253.
 Sartori, Domenico 232, 234, 235, 236, 237.
 Schleiden, Matheus Jacob 211, 212, 216.
 Schlyter, Carl Oscar 249.
 Senoner, Adolf 250.
 Serafini, Giovanni 222, 223.
 Sicca, Angelo 186, 187, 192, 193, 257.
- Sottochiesa, *Tipografia* 198.
 Steiner Ambrosi, Camilla 178.
 Sternberg, Caspar 221.
 Terzi d'Alzano, Camillo 180.
 Thielens, Armand 250.
 Todaro, Agostino 251.
 Visiani, Roberto 203, 223, 226, 243, 246, 255.
 Wagner, *Stamperia* 199.
 Webb, Philip Barker 255.
 Wulfen, Franz Xavier 213.
 Zanollo Ambrosi, Elisa 180.
 Zambenari, *Libreria* 227.
 Zanardini, Giovanni 251.
 Zeni, Fortunato Vincenzo 185, 186, 187, 188, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 201, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 240, 247, 253, 256.
 Zippel, *Litografia* 187.

Indirizzo dell'autore

Dr. Francesco Festi, Museo Civico di Rovereto, Borgo S. Caterina 41,
 I-38068 Rovereto (TN)
